



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 25/07/2012

INDICE

IFEL - ANCI

25/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale Comuni, i tagli saranno ridotti	9
25/07/2012 Il Sole 24 Ore Il taglio agli uffici divide magistrati e avvocati	10
25/07/2012 Il Sole 24 Ore Delrio: i Comuni a rischio default	11
25/07/2012 Il Sole 24 Ore Fondo di garanzia, tempi più lunghi	12
25/07/2012 La Repubblica - Nazionale Sindaci in piazza contro la spending review E per gli esodati niente "scudo" allargato	13
25/07/2012 Il Messaggero - Nazionale Pressing dei sindaci sul governo Alleggerita la stretta sulla ricerca	14
25/07/2012 Il Giornale - Nazionale I sindaci sulle barricate contro i tagli «Sarà guerra per il patto di stabilità»	15
25/07/2012 Avvenire - Nazionale I sindaci in piazza: stop ai tagli o sarà conflitto	16
25/07/2012 Il Manifesto - Nazionale Riduzione dei tribunali, protestano gli avvocati	17
25/07/2012 Il Manifesto - Nazionale Assedio dei sindaci, il governo si blindo	18
25/07/2012 Il Tempo - Roma I piccoli Comuni in rivolta contro «Roma»	19
25/07/2012 ItaliaOggi Esodati, la platea non si amplia	20
25/07/2012 L'Unità - Nazionale La sfida dei sindaci «Pronti a resistere»	21
25/07/2012 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata «I codici Siope sono inadeguati»	23
25/07/2012 MF - Nazionale Voto di fiducia anche per dl Sviluppo	24

25/07/2012 La Padania	25
SINDACI, CON ROMA E' ROTTURA TOTALE	
25/07/2012 La Padania	26
SINDACI --GOVERNO È ROTTURA TOTALE	
25/07/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	27
LA PROTESTA DEI SINDACI CONTRO I TAGLI: "IL GOVERNO NON ASCOLTA"	
25/07/2012 La Provincia di Latina	28
«Tagli, i Comuni a rischio dissesto»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25/07/2012 Il Sole 24 Ore	30
Più fondi per il social housing	
25/07/2012 La Stampa - Nazionale	32
La rabbia dei Comuni Fassino: noi spremuti non c'è più margine	
25/07/2012 La Stampa - Nazionale	33
Province, il puzzle impossibile nell'Italia dei campanili	
25/07/2012 Libero - Nazionale	35
I sindaci protestano Taglio delle Province: si allungano i tempi	
25/07/2012 L Unita - Nazionale	36
Abbiamo risparmiato e vogliamo investire	
25/07/2012 QN - La Nazione - Nazionale	37
Sindaci ai ferri corti col Governo «Tagli a tutto, non agli sprechi»	
25/07/2012 La Padania	38
Comuni in trincea contro Monti	
25/07/2012 La Padania	39
Tosi: introdurre da subito il principio dei costi standard	
25/07/2012 La Padania	40
ECCO LA VERITÀ SULL'IMU, È IL NORD A PAGARE IL CONTO	
25/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	42
Vivere con i Tassi Record Prestiti e Mutui col Contagocce	
25/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	44
Linea dura sugli statali «inefficienti» Sanzioni per chi non rispetta i tempi	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	45
«Contratti, ridurre il cuneo fiscale»	

25/07/2012 Il Sole 24 Ore	47
Sull'Europa lo spettro deflazione	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	49
L'Iva si detrae alla consegna dei beni	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	51
Appalti del settore pubblico senza responsabilità solidale	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	52
Fatture accorpate valide anche per le imposte	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	53
Alleanza tra Fisco e commercialisti	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	54
Non addebitabili al professionista le operazioni del coniuge	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	55
Al via l'esame telematico per gli accordi integrativi	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	56
«L'Italia diventi un hub europeo del gas»	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	57
Gettito tributario al test di settembre	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	58
Bce, la maggioranza per agire c'è	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	60
Ricerca, via la stretta sul 2012	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	62
Record di sofferenze per il sistema bancario	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	63
IL MATTONE CONVIENE ALL'ESTERO	
25/07/2012 La Repubblica - Nazionale	65
Il piano Fondo salva-Stati con poche munizioni il destino dell'euro nelle mani della sola Bce	
25/07/2012 La Stampa - Nazionale	67
Monti punta a sbloccare lo scudo	
25/07/2012 La Stampa - Nazionale	68
"L'anno scolastico non è a rischio"	

25/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	69
Nuovo allarme tredicesime per gli statali e i pensionati	
25/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	70
Terzi: «La fine dell'euro colpirebbe anche Berlino»	
25/07/2012 Avvenire - Nazionale	72
Profumo: apertura scuole garantita	
25/07/2012 Avvenire - Nazionale	73
E il Terzo settore taglia i ponti col governo	
25/07/2012 Il Manifesto - Nazionale	74
Le Province smentiscono Profumo	
25/07/2012 Libero - Nazionale	75
Gettati per terra 10 miliardi	
25/07/2012 Il Tempo - Nazionale	76
Il governo salva 55 mila esodati e la ricerca	
25/07/2012 ItaliaOggi	77
La pressione fiscale reale non è del 55% ma addirittura del 66%	
25/07/2012 ItaliaOggi	78
La spending premia gli spreconi	
25/07/2012 ItaliaOggi	79
Bonus assunzioni con revoca soft	
25/07/2012 ItaliaOggi	80
Auto elettriche, niente ricariche negli edifici pubblici	
25/07/2012 ItaliaOggi	81
Riscossione, riforma di facciata	
25/07/2012 ItaliaOggi	82
Ispezioni Inps riutilizzabili	
25/07/2012 ItaliaOggi	83
Il medico non paga l'Irap	
25/07/2012 ItaliaOggi	84
Mette le ali l'esenzione Iva	
25/07/2012 ItaliaOggi	85
Un tetto alle costruzioni nei campi	
25/07/2012 L'Unità - Nazionale	86
Tredicesime, rispunta il blocco Il ministro: «Non ne so nulla»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25/07/2012 Corriere della Sera - Roma	88
Il sindaco «Sarà un agosto infernale per il bilancio»	
<i>ROMA</i>	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	90
Compensazioni per la Valdisusa	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	91
Spiragli per l'Ilva di Taranto	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	93
Caso Sicilia, piano di rientro e riorganizzazione	
25/07/2012 Il Sole 24 Ore	95
Su Acea nuovo stop dal Consiglio di Stato	
25/07/2012 La Stampa - Nazionale	96
Acea, Alemanno non può vendere	
<i>ROMA</i>	
25/07/2012 Il Messaggero - Roma	97
Quoziente familiare per calcolare la tariffa rifiuti	
<i>ROMA</i>	
25/07/2012 Il Messaggero - Roma	98
Holding, stop del Consiglio di Stato Alemanno: Roma perde 200 milioni	
<i>roma</i>	
25/07/2012 Avvenire - Nazionale	99
Roghi tossici: finalmente si muove la Regione	
<i>NAPOLI</i>	
25/07/2012 Il Manifesto - Nazionale	101
Parte il referendum sugli asili privati	
<i>bologna</i>	
25/07/2012 Libero - Nazionale	102
Per i debiti dell'isola fanno affondare Venezia	
<i>venezìa</i>	
25/07/2012 Libero - Nazionale	103
La Sicilia ne assume altri mille per far statistica	
<i>PALERMO</i>	
25/07/2012 MF - Nazionale	104
La Sicilia adotta la spending review	

25/07/2012 MF - Nazionale	105
Un pezzo di Veneto in gara per l'Unesco	
25/07/2012 La Padania	107
Piemonte, contributi per 15 milioni e 450mila euro a favore del patrimonio culturale dei territori	
<i>TORINO</i>	
25/07/2012 La Padania	108
La Lombardia chiede di abolire i tagli lineari	
<i>MILANO</i>	
25/07/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	109
UNIONI INCIVILI	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

19 articoli

Comuni, i tagli saranno ridotti

La protesta dei sindaci: non basta. E c'è il pressing di Pdl e Pd Le Province Profumo vede le Province: sulle scuole non ci saranno problemi

Lorenzo Salvia

ROMA - I sindaci protestano in piazza contro quella che chiamano «tagling review». E il governo - nel giorno in cui mette la fiducia sul decreto Sviluppo con il voto alla Camera previsto per stamattina - cerca di andare incontro alle loro richieste. Gli emendamenti dei relatori sul decreto legge all'esame della commissione Bilancio del Senato dovrebbero essere presentati stamattina. Tra le misure allo studio una riduzione del taglio per il 2012 con la previsione di 500 milioni di euro subito spendibili. Ma soprattutto la revisione di quel meccanismo per ridurre nei bilanci il peso dei residui attivi, cioè delle entrate contabilizzate ma non ancora incassate come ad esempio le vecchie multe.

Il testo del governo impone di svalutare del 25% i residui con più di cinque anni perché si tratta di entrate che rischiano ormai di essere solo teoriche. E chiede di farlo subito, già nei bilanci preventivi 2012 che vanno chiusi entro agosto. L'emendamento firmato dai relatori - Paolo Giaretta del Pd e Gilberto Pichetto Fratin del Pdl - dovrebbe spalmare l'operazione su un periodo più lungo, probabilmente cinque anni, per evitare quel colpo secco che potrebbe far fallire buona parte delle amministrazioni.

Ai sindaci non basta, però. «Il presidente del consiglio ci aveva detto che avremmo ridotto gli sprechi e invece qui siamo ai tagli lineari, puniscono anche chi è stato virtuoso», dice il presidente dell'Anci Graziano Delrio dopo l'incontro con Piero Giarda. Ed è proprio il ministro per i Rapporti con il Parlamento, pur dicendo che non ci sono duelli nel governo, a confermare che si tratta di un «taglio dei fondi». I sindaci fanno pressione sui partiti e in serata si fanno sentire sia Pierluigi Bersani («le norme sugli enti locali non vanno bene, oggi ne parlerò nell'incontro con Mario Monti»), sia Angelino Alfano: «Non bisogna considerare questa protesta con superficialità».

Resta da sciogliere anche il nodo sui tagli dei fondi alle province. Lunedì avevano lanciato l'allarme sulla riapertura delle scuole, oggi incontreranno il ministro per l'Istruzione Francesco Profumo che, assicura, «a settembre non ci saranno problemi». Dal decreto sarà eliminato il taglio di 30 milioni per gli enti di ricerca previsto per il 2012. Non ci dovrebbe essere spazio, invece, per un allargamento degli interventi sugli esodati, i lavoratori che rischiano di rimanere senza stipendio e senza pensione. Dopo il salvataggio dei primi 65 mila, per i quali questa settimana partirà la lettera dell'Inps, il decreto trova la copertura per altri 55 mila. Ma la richiesta, avanzata dal Pd, di fare un altro sforzo si scontra con la mancanza di soldi. Sarà riscritta anche la norma sulle società degli enti locali: saranno escluse dal processo di privatizzazione quelle che svolgono funzioni tipiche dell'amministrazione ma esternalizzate. Mentre per tutte le altre saranno gli stessi Comuni a riorganizzare e fondere le aziende prima di procedere all'eventuale privatizzazione. Stasera si chiude in commissione, entro venerdì il passaggio in Aula con la fiducia, la prossima settimana si passa alla Camera. Calendario stretto anche se non c'è più la fretta di qualche giorno fa: lo spread non sembra dipendere dai compiti a casa, tanto meno dalla *spending review*. In compenso al Senato sono tornati i lobbisti. E da ieri vicino alla porta della commissione c'è una transenna.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

52 Le proposte di emendamento presentate dall'Anci al decreto sulla Spending review e pubblicate dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani sul proprio sito internet (www.anci.it)

500 Milioni di euro Il peso delle misure previste dalla Spending review sui Comuni nei prossimi 4 mesi secondo l'Anci. Nei prossimi anni, sempre secondo i Comuni, la cifra salirà a 2 miliardi

Organizzazione giudiziaria. Le audizioni

Il taglio agli uffici divide magistrati e avvocati

LE POSIZIONI L'Anm chiede di accelerare nella revisione della «geografia» L'Oua pronta a chiamare in causa la Consulta

MILANO

Da un lato il sindacato dei giudici, che - in linea con quanto fatto lunedì dalla Sesta commissione del Csm - sdogana la spending review della giustizia (75 tra tribunali e procure soppressi, oltre alla cancellazione di tutte le 220 sezioni distaccate nei piccoli centri) e anzi chiede un'accelerazione dei tempi del riordino. Dall'altro gli avvocati militanti dell'Oua, che a Roma scendono in piazza con i sindaci dell'Anci annunciando di opporsi con ogni mezzo - fino alla Corte costituzionale - alla revisione della geografia giudiziaria.

Il parere favorevole del presidente dell'Anm alla ristrutturazione delle circoscrizioni giudiziarie decisa dal governo è accompagnato da precise richieste sulle risorse e sui tempi di attuazione, che si auspicano più veloci, con l'avvertenza inoltre di un'adeguata gestione del personale dei 295 uffici giudiziari soppressi.

La rottura tra giudici e avvocati sulla soppressione di 37 tribunali, 38 procure e tutte le 220 sezioni distaccate si è consumata anche davanti alla commissione Giustizia della Camera, dove i vertici dell'Anm e dell'Organismo unitario dell'avvocatura sono stati ascoltati in audizione.

Il presidente del sindacato delle toghe, Rodolfo Sabelli, esprime un'opinione «in linea generale favorevole» alla riforma, ma chiede di attuarla in «tempi più brevi» dei 18 mesi previsti e di affrontare i problemi che si pongono, a cominciare dalla revisione degli organici degli uffici giudiziari, che va realizzata prima dell'entrata in vigore della riforma. Una posizione che ricalca quella espressa lunedì dalla Sesta Commissione del Csm, che nel suo parere chiedeva anche di rimodulare alcuni accorpamenti di uffici giudiziari per evitare disagi eccessivi per i cittadini e per il servizio giustizia, senza però mettere in discussione l'impianto della riforma. I giudici inoltre sollecitano l'impegno di risorse sostanziose soprattutto per l'informatizzazione della giustizia. L'unico veto delle toghe al progetto di riorganizzazione arriva sulla nascita della "super" procura della Repubblica di Napoli, che, caso unico in tutta la nuova geografia nazionale (e anche nella storia giudiziaria), avrà competenza su due tribunali. Un inedito che a giudizio dei magistrati rompe un principio generale, e che inoltre comporterà serie difficoltà organizzative, avvertono i consiglieri.

Gli avvocati - almeno quelli che si riconoscono nel movimentismo dell'Oua - hanno invece un punto di vista diametralmente opposto e mirano a rimettere in discussione tutto l'impianto della spending giudiziaria. Gli iscritti e i simpatizzanti dell'Organizzazione unitaria hanno partecipato ieri alla manifestazione dell'Anci contro la spending review: «I vizi di incostituzionalità sono palesissimi. Se la legge sarà approvata, sarà sospesa la Costituzione», ha detto il presidente dell'Oua, Maurizio De Tilla, forte anche del parere critico sul provvedimento, ottenuto dal costituzionalista Giuseppe Verde, e pronto a chiedere il parere della Corte.

A.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindaci incontrano il Governo

Delrio: i Comuni a rischio default

Ieri mattina davanti al Senato centinaia di sindaci hanno protestato contro i tagli della spending review. Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio (a destra), ha lanciato l'allarme: Comuni a rischio default. Poco dopo una delegazione è stata ricevuta dal ministro Piero Giarda. Per Delrio l'incontro è andato «molto male». Ma secondo il Governo l'Anci voleva rimettere in discussione anche l'entità del taglio e non solo la modalità.

Enti locali. Margini quasi nulli per cambiare i «pesi» della manovra

Fondo di garanzia, tempi più lunghi

LA SCANSIONE Sullo strumento di copertura delle entrate non riscosse si lavora alla riformulazione per non far scattare l'obbligo già dai preventivi 2012

Gianni Trovati

MILANO

Calendario più lungo per attivare il fondo di svalutazione sui residui attivi (le vecchie entrate accertate ma non riscosse), esclusione delle società strumentali attive nelle funzioni fondamentali dei Comuni e nella cultura dalla tagliola generalizzata, una clausola sociale per quelle che comunque dovranno chiudere i battenti. Sono i punti del capitolo enti locali su cui hanno lavorato fino alla tarda serata di ieri i relatori alla legge di conversione del Dl sulla revisione di spesa. Ritocchi che mirano a risolvere alcuni problemi applicativi ma non cambiano la sostanza e i pesi dell'intervento, amara per gli amministratori locali. Lo conferma l'incontro, «andato malissimo» secondo il presidente dell'Anci Graziano Delrio, che si è tenuto ieri tra il ministro Piero Giarda e una delegazione dei sindaci dopo la manifestazione al Senato.

Sul fondo di svalutazione, che chiede di mettere da parte fin dal preventivo 2012 una somma pari alle entrate tributarie ed extratributarie risalenti a prima del 2007, mai riscosse e ora inesigibili, l'ipotesi è quella di allungare i tempi. I relatori lavorano a una scansione dell'obbligo in due-tre anni, ma l'alternativa potrebbe essere quella di rimanere ancorati al 2012 ma non vincolando l'obbligo al preventivo, ragionando sugli utilizzi degli avanzi per dare qualche mese in più agli enti. Le cifre in gioco sono importanti: nei Comuni i residui più vecchi di 5 anni sono 2,3 miliardi: quasi 700 milioni si concentrano a Napoli, 180 sono a Palermo mentre a Torino sono 257 (e non 499 come erroneamente riportato ieri). Lo scopo della norma è evitare di finanziare spese reali con avanzi basati su fondi inesistenti, ma sui tempi si discute perché nei Comuni in cui queste entrate sono effettivamente inesigibili e mancano fondi di garanzia l'obbligo immediato imporrebbe di bloccare risorse ulteriori.

Partita aperta anche sulle società strumentali, che secondo il Dl varato dal Governo dovrebbero essere tutte alienate o sciolte entro il 2013. In questo caso l'idea è di escludere dalla tagliola le realtà attive nelle funzioni fondamentali dei Comuni (riscritte dallo stesso decreto) e nella cultura, anche per evitare, come spiega Paolo Giaretta (Pd, relatore insieme a Gilberto Pichetto Fratin, del Pdl) «effetti indesiderati su realtà importanti come la Fenice o l'Arena». Prevista anche l'introduzione di una clausola sociale, per inserire la tutela dell'occupazione tra gli elementi di valutazione nei bandi. Nessun intervento in vista, almeno per ora, sul versante delle liberalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Ieri davanti al Senato la protesta degli amministratori locali sui tagli. Fumata nera nell'incontro con il ministro Giarda

Sindaci in piazza contro la spending review E per gli esodati niente "scudo" allargato

A palazzo Madama hanno manifestato anche gli avvocati e i presidenti dei tribunali a rischio Delrio, presidente dell'Anci: "Così non si tagliano gli sprechi ma i trasferimenti"

LUISA GRION

ROMA - Non vogliono rimetterci la faccia, dicono, non vogliono più tagliare posti e servizi dove non si può e dove non serve. I Comuni, ricordano, «hanno già dato»: non intendono più «sottostare ai tagli incondizionati» imposti dalla spending review.

Nel giorno in cui - sempre per via della «revisione» delle uscite si annuncia che non c'è più un euro per allargare la protezione ad altri esodati, centinaia di sindaci provenienti da tutta Italia si sono dati appuntamento davanti al Senato per protestare contro i colpi di scure affondati dal governo. Ieri dentro il Palazzo, il dibattito si scaldava attorno alla possibilità di ampliare la protezione per chi - per via della riforma sulle pensioni - rischia di trovarsi senza lavoro e senza previdenza. Fuori dal Palazzo, invece, i primi cittadini avvolti nelle loro fasce tricolori alzavano il tiro della loro protesta contro i tagli ai servizi e il rischio di dover aumentare le tasse.

Nessuna buona notizia da entrambi i fronti: per gli esodati - ha precisato Gilberto Pichetto Fratin, relatore Pdl al decreto legge ora in Commissione Bilancio, non sono previste altre coperture. «Gli ulteriori allargamenti rispetto ai 55 mila esodati (che si aggiungono agli originari 65 mila ndr) dipendono dal governo - ha detto - Finora l'esecutivo non si è espresso e non ci sono argomenti per dare spazio alla richiesta di allargare la platea».

Riguarda la manifestazione dei sindaci, a nulla è servito il confronto con il ministro Giarda.

«L'incontro è andato male» ha detto all'uscita Graziano Delrio, presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni «il ministro ha confermato i nostri timori, affermando che non si tratta di tagli agli sprechi, ma di un taglio ai trasferimenti». Con i primi cittadini, davanti al Senato, c'erano anche gli avvocati e presidenti dei 37 tribunali che la spending review intende sopprimere. A loro favore sono interentuti sia Pier Luigi Bersani, che Angelino Alfano. «Parlerò con Monti e gli dirò che non va bene quanto fatto sugli enti locali: non sono una malattia, ma parte della medicina» ha detto il leader del Pd. «E' giusto ascoltare i sindaci» ha commentato il segretario del Pdl. Per gli amministratori la questione è anche di metodo: «Abbiamo proposto il sistema dei costi standard - ha detto Delrio Monti ci deve stare a sentire: il Paese è in difficoltà, ma l'incendio non si spegne spostandolo sui terreni periferici». Dal monito alla minaccia: «Diciamo fin da ora al governo che dopo l'estate la nostra battaglia sarà contro il patto di stabilità: rischia seriamente di saltare a causa degli ulteriori 2 miliardi di tagli che subirà il nostro comparto. Chiederemo che gli investimenti escano dai vincoli del patto - ha detto il presidente Anci - altrimenti i territori e l'economia si fermeranno definitivamente». Un esempio dei paradossi che può creare la filosofia del taglio orizzontale arriva anche da Giacomo Bassi, sindaco di San Gimignano: «Abbiamo 7.800 abitanti e 3 milioni di turisti l'anno, che portano 2 milioni e mezzo netti nelle casse del comune racconta - Abbiamo abbassato la tassazione, azzerato i mutui e garantito servizi di qualità. Tutto con 89 dipendenti. La spending review però mi impone di licenziarne 35, perché prende in considerazione solo il numero di abitanti e non di turisti. Per supplire alla carenza non potrò nemmeno rivolgerci al mercato. Dovrei, fra le altre cose, rinunciare alla gestione diretta dei musei civici: con quei soldi mantengo un asilo nido e un servizio di pulizia urbana che non potrò più permettermi».

1.300 € PENSIONE RECORD La Cassazione ha respinto il ricorso di Felice Crosta ex dirigente della Sicilia che si era visto dimezzare la mega pensione da 1300 euro al giorno

Foto: MANIFESTAZIONE La manifestazione dell'Anci contro la spending review ha riempito ieri la piazza di fronte al Senato, a Roma

Pressing dei sindaci sul governo Alleggerita la stretta sulla ricerca

L. Ci.

ROMA K I sindaci protestano per i tagli loro imposti che rischiano di penalizzare i servizi; ma dai relatori al decreto sulla spending review arriva la conferma che le modifiche al provvedimento saranno limitate: ci dovrebbe essere il ripristino dei fondi alla ricerca, per 30 milioni, mentre appare quasi impossibile un ulteriore allargamento della platea dei lavoratori in mobilità o esodati ammessi ad andare in pensione con le regole precedenti alla riforma. Il malumore dei Comuni si concentra sui 500 milioni tagliati quest'anno, destinati a diventare 2 miliardi dal 2013. Una riduzione che avrebbe comunque carattere lineare e che secondo i primi cittadini impedirebbe di fatto il rispetto del Patto di stabilità. Dopo la manifestazione a Roma la delegazione dell'Anci, guidata dal presidente Del Rio, ha incontrato il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda. Il colloquio a detta degli interessati è andato «decisamente male». Il ministro, che pure ha espresso pubblicamente alcune perplessità sulle modalità con cui sono imposti i risparmi agli enti locali (in particolare per il rischio di penalizzare quelli virtuosi) ha confermato che i saldi del decreto devono essere mantenuti: sono possibili aggiustamenti al meccanismo di ripartizione dei sacrifici, ma la loro entità non può cambiare. Qualche limatura, ma non sul tema dei trasferimenti agli enti locali, si sta facendo strada in commissione al Senato, come hanno spiegato i relatori Giaretta (Pd) e Pichetto Fratin (Pdl). In particolare rispetto ai tagli imposti al settore della ricerca che saranno con tutta probabilità rivisti per 30 milioni. Quanto all'obbligo di vendere o chiudere le società in house che lavorano per la pubblica amministrazione, dovrebbero essere inseriti criteri più gradualisti. Niente da fare invece per lavoratori in mobilità e esodati. Non si sono fondi disponibili per allargare la platea dei «salvati» rispetto alla riforma Fornero, che imponendo un rinvio anche di vari anni della pensione rischia di lasciare senza reddito chi per vari motivi ha già lasciato il lavoro. Godranno del paracadute 120 mila persone (65 mila previsti dal decreto salva-Italia, altri 55 mila aggiunti proprio con quello della spending review). La Ragioneria generale dello Stato ha già chiarito che ulteriori fondi non potranno essere trovati all'interno della stessa riforma delle pensioni: servirebbe una copertura autonoma. Foto: A sinistra Filippo Patroni Griffi

Spending review indigesta il caso

I sindaci sulle barricate contro i tagli «Sarà guerra per il patto di stabilità»

E domani sciopero dei farmacisti: «Ci tolgono risorse ma gli sprechi nella sanità non sono colpa nostra»
Gabriele Villa

Tutti insieme. Furenti e scettici. Delusi e bastonati. Dai farmacisti, agli avvocati, dal mondo della cultura e della sanità ai sindaci. Tutti insieme, ma anche in ordine sparso, contro Monti, i suoi «tecnici» e contro la spending review. Il maxi provvedimento che taglia ma non ricuce. Che rischia di procurare altri strappi e lacerazioni profonde nel Paese. Ieri a dar fuoco alle polveri della protesta sono stati, fascia tricolore bene in vista, almeno 2mila sindaci di vari comuni, che si sono radunati a Roma in piazza Sant'Andrea della Valle, per arrivare poi davanti al Senato e incontrare il presidente, Renato Schifani e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda. A tuonare per primo il vice presidente dell'Anci e sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo: «Il governo ci ascolti. Molti comuni, anche i più virtuosi, rischiano di dover chiudere asili, tagliare mense o abolire linee di trasporto pubblico per mancanza di fondi». Gli ha fatto eco il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «Siamo profondamente preoccupati perché se i tagli non vengono mirati agli sprechi, si rischia di colpire i servizi essenziali: noi abbiamo un bilancio difficilissimo e per Roma non siamo disponibili ad aumentare la tassazione perché già troppo alta». Mentre è una dichiarazione di guerra quella del presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio: «In autunno apriremo la battaglia definitiva sul patto di stabilità». «Lo Stato pensa che noi siamo solo dei suoi uffici - ha sbottato il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni - ma non è così, questa fascia tricolore vuole dire invece che rappresentiamo i veri bisogni delle popolazioni. Siamo qui non per fare una protesta cieca ma per collaborare per il bene della Repubblica». Non meno dure le reazioni dei farmacisti, che sono tornati a far sentire la loro voce in vista della chiusura di domani: «La farmacia italiana rispetta da anni il tetto di spesa programmato. Gli sprechi della sanità sono altrove. Così domani o le farmacie resteranno chiuse e la chiusura sarà la prima di una serie di iniziative di protesta» ha annunciato Annarosa Racca, presidente di Federfarma. A partire dalle 10.30 i farmacisti manifesteranno a Napoli davanti Palazzo Santa Lucia, sede della giunta regionale della Campania. «La distribuzione dei farmaci ai cittadini nelle farmacie - sottolinea con disappunto Federfarma - dovrebbe essere considerato un ramo sano della spesa pubblica. Però, nella sanità la prima voce dalla quale la spending review ha preso risorse è stata la farmaceutica territoriale». Una protesta quella di domani, peraltro già preceduta due settimane fa dal sit-in a Montecitorio di delegati da tutta Italia di Federfarma. In piazza accanto ai sindaci ieri anche avvocati e liberi professionisti dei comuni dei 37 tribunali minori che la spending review vuole sopprimere. Mentre Federculture ha lanciato il suo allarme: «I tagli mettono a rischio il sistema delle aziende culturali italiane e con loro centinaia di migliaia di posti di lavoro, già a partire dal 2013». Un allarme condiviso da Giacomo Bassi, sindaco di San Gimignano: «Piuttosto che applicare i licenziamenti previsti, mi licenzio io il giorno prima. Noi abbiamo 7.800 abitanti ma 3 milioni di turisti l'anno, che portano 2 milioni e mezzo netti l'anno nelle casse del Comune. Anche con quelli abbiamo abbassato la tassazione, azzerato un mutuo di 6 milioni e garantito servizi di qualità. Tutto con 89 dipendenti. L'articolo 16 della spending review però ci imporrà di licenziarne 35, perché considera solo il numero di abitanti e non di turisti. Come conseguenza oggi dovremmo rinunciare alla gestione diretta dei musei civici, che impiegano 6 dipendenti, ma garantiscono entrate per 105mila euro su un bilancio annuo di 9 milioni. Con quei soldi mantengo un asilo nido e un servizio di pulizia urbana, che altrimenti non potrei permettermi».

Chi protesta I sindaci sono scesi in piazza ieri a Roma, una delegazione dell'Anci ha incontrato Schifani e Giarda I primi cittadini I farmacisti Le farmacie resteranno chiuse domani. Federfarma annuncia una serie di iniziative di protesta Ieri a Roma hanno manifestato avvocati e magistrati che lavorano nei tribunali minori che verranno chiusi I tribunali

Foto: IN PIAZZA Il sindaco di Roma Gianni Alemanno ieri ha partecipato alla protesta dei primi cittadini contro i tagli del governo. I sindaci hanno manifestato con fascia tricolore e fischiotto davanti al Senato [Ansa]

È scontro sul provvedimento taglia-spese. Per gli enti locali si tratta di una riduzione lineare dei provvedimenti, una misura «inaccettabile» che renderà impossibile il rispetto del Patto di stabilità. Il ministro auspica miglioramenti alle Camere ma esclude divisioni in seno all'esecutivo. Il relatore gela le attese sui lavoratori in uscita e a rischio pensione: mancano i fondi per estendere ancora le tutele. La polemica SPENDING REVIEW

I sindaci in piazza: stop ai tagli o sarà conflitto

Manifestazione dell'Anci a Roma. Delrio: negativo l'incontro con Giarda. Esodati, la platea dei 55mila non sarà allargata. Salvata la ricerca. Bersani incalza Monti: sugli enti locali ci sono aspetti da cambiare, quelli virtuosi non vanno penalizzati
DA ROMA NICOLA PINI

No ai tagli della spending review. I sindaci italiani manifestano a Roma sotto le insegne dell'Anci contro il provvedimento in discussione al Senato. Ma l'incontro con il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda non scioglie i nodi. Al contrario la tensione sull'asse enti locali governo si alza ancora. «È andata malissimo», sbotta al termine del colloquio Graziano Delrio, presidente dell'associazione dei Comuni, secondo il quale ora si rischia «un pesante conflitto istituzionale e politico». Dall'esame del Senato intanto arriva una buona notizia per il mondo della ricerca - salterà il taglio agli enti di 30 milioni - ma un nulla di fatto per gli esodati: la platea dei nuovi salvaguardati resta a quota 55mila come previsto dal governo, nessuno in più. Ma il fronte più caldo resta quello dei Comuni. «Siamo entrati nella stanza del ministro - ha spiegato Delrio dopo l'incontro - per discutere sui risparmi di spesa e la lotta agli sprechi prevista nella spending review, ma ne siamo usciti sconcertati perché Giarda ha confermato i nostri timori, affermando che non si tratta di tagli agli sprechi ma di un taglio ai trasferimenti». Un'impostazione «ben diversa da quella che ci era stata garantita e per noi è totalmente inaccettabile. Non accetteremo mai ulteriori tagli lineari, così il Patto di stabilità diventa tecnicamente irrispettabile». Da qui per Delrio il rischio di «un profondo conflitto se in Parlamento non verranno accolti i nostri emendamenti», conflitto «anche nei confronti dei nostri partiti di riferimento». Da parte sua Giarda ha auspicato che il testo possa «essere migliorato nel corso dell'iter parlamentare» ma ha escluso che ci sia alcun «duello» nel governo sui tagli. Al grido di dolore dei municipi non è insensibile il segretario del Pd Pierluigi Bersani che avverte Monti: sulla spending review «ci sono cose pesanti e irrazionali». In vista dell'incontro previsto per oggi con il presidente del Consiglio Bersani afferma che «la parte sugli enti locali non va bene. Quelli virtuosi non possono essere considerati la malattia» perché «sono invece un pezzo della medicina contro la crisi». Tra le richieste Anci che il Pd potrebbe sostenere c'è quella di escludere gli investimenti dai vincoli del Patto di stabilità «altrimenti i territori e l'economia si fermeranno definitivamente», affermano i Comuni. Tanti i primi cittadini presenti alla manifestazione il sindaco di Roma Gianni Alemanno, secondo il quale «siamo in una situazione estremamente grave ed è essenziale che il governo cambi atteggiamento». «Il vero problema - ha aggiunto il primo cittadino torinese Piero Fassino - è che si continua a colpire i Comuni mentre è necessario riequilibrare i conti dello Stato a ogni livello istituzionale». In piazza c'erano anche i sindaci dei Comuni colpiti dai tagli dei tribunali e degli uffici giudiziari, al fianco di avvocati e personale della giustizia. La delegazione Anci è stata ricevuta anche dal presidente del Senato Renato Schifani. «Il presidente ha riconosciuto che le nostre proposte sono istituzionali e capaci di imprimere un cambiamento al Paese che non sia estemporaneo», ha riferito Delrio. Proprio in Senato oggi dovrebbero essere presentati una serie di emendamenti in commissione. Ieri le due novità le ha annunciate il relatore Pichetto Fratin (Pdl). La prima riguarda la cancellazione del taglio di 30 milioni di euro alla ricerca, che dovrebbe consentire di salvare gli enti scientifici e culturali a rischio scomparsa. Nulla da fare invece per gli esodati: «Difficile allargare la platea dei salvaguardati», ha ammesso il relatore. Restreranno quindi i 55mila già individuati nel testo oltre ai 65mila messi in sicurezza da un precedente decreto.

GIUSTIZIA

Riduzione dei tribunali, protestano gli avvocati

In toga o con i fischietti al collo, a protestare contro i tagli di Monti ieri, insieme ai sindaci dell'Anci, c'erano anche gli avvocati, i presidenti di tribunali e i sindaci dei comuni che secondo il decreto Severino sulla geografia giudiziaria, perderanno i loro tribunali. «Avezzano ha il terzo tribunale dell'Abruzzo in termini di lavoro - ha spiegato il presidente del tribunale della cittadina, Sandro Ranaldi - ma verrà soppresso aggregato a quello de L'Aquila che, dopo il terremoto, è attualmente in corso di ricostruzione e praticamente non dispone di edifici». Anche l'Oua, l'Organismo unitario dell'avvocatura italiana ha sostenuto con una nota la protesta contro la soppressione dei tribunali.

Comuni Gli amministratori in piazza chiedono al governo Monti la restituzione di 500 milioni. Tornano a casa a mani vuote SPENDING REVIEW Da tutta Italia contro i tagli: così chiudiamo

Assedio dei sindaci, il governo si blinda

Riccardo Chiari

Fumata nera. «L'incontro con il ministro Giarda è andato malissimo. Ora alle porte c'è il rischio di un pesante conflitto istituzionale e politico, anche nei confronti delle nostre forze di riferimento in parlamento». Dietro le parole del presidente dell'Anci, il democristiano Graziano Delrio, c'è tutta la delusione dei sindaci italiani, arrivati a Roma da ogni parte della penisola per protestare contro i tagli lineari dell'ulteriore manovra, spacciata come revisione della spesa, progettata dal governo Monti.

Primi cittadini di ogni colore politico, di municipi grandi e piccoli, arrivati a centinaia in piazza Sant'Andrea della Valle. Riuniti a pochi metri da Palazzo Madama, dove il decreto ha iniziato il suo cammino parlamentare, per denunciare il carattere impositivo della cosiddetta spending review. E testimoniare pubblicamente la difficoltà delle amministrazioni locali in un contesto sempre più difficile da gestire. Con risorse che si sono già molto assottigliate in questi ultimi anni, e che ora potrebbero essere ulteriormente tagliate. Mentre quasi ovunque cresce il numero delle famiglie, colpite direttamente dalla crisi, che si rivolgono agli sportelli comunali per accedere a servizi di base diventati ancor più a rischio, visti i due miliardi e mezzo che il governo non intende più inviare ai comuni nei prossimi 18 mesi: «Siamo entrati nella stanza del ministro per discutere dei risparmi di spesa e di lotta agli sprechi - sintetizza Delrio - ma ne siamo usciti sconcerati perché Giarda ha confermato i nostri timori, dicendo che non si tratta di tagli agli sprechi ma di un taglio ai trasferimenti». Anche su bilanci già approvati come quelli dell'anno in corso.

Tanti i sindaci riuniti in piazza. Dal romano Gianni Alemanno a Massimo Zedda di Cagliari, dal veneziano Giorgio Orsoni al labronico Alessandro Cosimi. E ancora il varesino Attilio Fontana, il perugino Wladimiro Boccali, il pavese Alessandro Cattaneo. I piccoli municipi sono rappresentati di persona come dall'abruzzese Alessandra Tomaselli di Pratola Peligna e da Franco Floris sindaco di Andora, ma anche dal coordinatore Anci piccoli comuni Paolo Guerra. Per capire il loro disagio bastano due flash: «Giusto ieri - racconta Zedda - mi è stato chiesto di dirottare personale nelle scuole, per garantire il tempo pieno, perché mancano addirittura i bidelli. Ma proprio nel momento in cui la richiesta di servizi sociali è sempre più alta, si vanno a fare tagli che incidono sui servizi sociali e su quelli essenziali». Mentre Orsoni osserva: «La revisione della spesa non può essere un provvedimento calato dall'alto e costruito su tabelle artificiose che non fotografano la situazione reale e le esigenze delle comunità. Ad esempio a noi a Venezia sono state considerate 'spese per consulenze' gli stipendi dei nostri assistenti sociali, e dei mediatori culturali che tengono in piedi il tessuto sociale cittadino».

La richiesta dei sindaci è unanime: «Il risparmio dello Stato deve passare attraverso un metodo diverso da quello che ci stanno imponendo - spiega Alessandro Cattaneo - e che dobbiamo contrastare. La spending review è sbagliata nel metodo e nel merito. In più vengono usate le nostre facce per eliminare servizi essenziali ai cittadini. Troppo comodo chiedere sempre a noi di fare sacrifici». L'Anci ha già pronti i suoi emendamenti. Ma dalla giornata di protesta ottiene solo la promessa dei senatori di una maggiore gradualità della norma sui «residui attivi» - cioè tagliare dai bilanci il 25% delle somme ancora da incassare, fatto che porterebbe molti comuni a non poterli più chiudere - e di possibili emendamenti in aula, ma concordati con il governo, proprio sugli articoli caldissimi della spending review legati a sanità, lavoro e appunto enti locali. Poco per i sindaci. Che in risposta avvertono: «Così il patto di stabilità diventa tecnicamente irrispettabile». E proprio il nodo del patto di stabilità potrebbe infiammare ancor di più i rapporti fra governo e municipi: «La sua eliminazione - avverte Delrio - è l'unica condizione per poter continuare il nostro lavoro». E il leghista Attilio Fontana al pari del democristiano Alessandro Cosimi anticipano: «Da settembre tutti i sindaci saranno pronti a sfornarlo, perché dobbiamo far vivere le nostre città e i nostri cittadini in modo dignitoso».

Spending review Protesta in piazza su tagli e riforme delle Province

I piccoli Comuni in rivolta contro «Roma»

La città metropolitana crea un super sindaco non eletto

L'incontro dei sindaci Anci con il governo «è andato decisamente male», ammette il presidente Anci, Delrio. Più ottimista il sindaco Alemanno, al termine dell'incontro con il presidente del Senato, Renato Schifani. «Il presidente Schifani ci ha dato grande disponibilità a considerare con attenzione gli emendamenti dell'Anci. Se le norme non sono efficaci e non permettono realmente di attaccare gli sprechi - ha detto Alemanno - c'è il rischio che a settembre l'unico modo per rimediare i famosi 500 milioni sarà il taglio lineare. Oggi è necessario che almeno una parte degli emendamenti vengano recepiti. Siamo convinti di aver tagliato tutti gli sprechi che potevamo tagliare: se c'è qualcosa in più che possiamo fare lo faremo fino in fondo. Quello che non vogliamo fare è aumentare le tasse e tagliare i servizi». Insorgono intanto i rappresentanti delle province e dei comuni dell'hinterland romano. «Il taglio di 500 milioni per le Province è insostenibile e tecnicamente sbagliato come del resto evidenziato anche dal ministro Giarda - dice l'assessore al Bilancio della Provincia di Roma e coordinatore nazionale degli assessori al Bilancio dell'Upi, Antonio Rosati - a settembre, con la riapertura dell'anno scolastico, mancheranno materialmente le risorse per l'immenso patrimonio degli istituti superiori, in termini di manutenzione, acquisto arredo scolastico e soprattutto per l'assistenza agli alunni disabili, non potendo garantire una regolare frequenza delle lezioni. Questo non è un rischio, è una certezza anche per amministrazioni virtuose come la Provincia di Roma». La denuncia lanciata dall'Unione Province italiane «è veramente fondata - incalza Nicola Zingaretti - basta guardare i bilanci della spesa corrente delle Province». E se il presidente della Provincia di Frosinone, Antonello Iannarilli, che è anche deputato Pdl, è pronto a riconsegnare il Gonfalone della provincia al capo dello Stato per protestare contro l'accorpamento, ancora più preoccupati, se possibile, i sindaci dei comuni dell'hinterland che nella riforma della città metropolitana si vorrebbero accorpati alla Capitale. «È fuori dubbio l'insostenibilità del progetto di città metropolitana. Anche Morlupo, come gli altri comuni della provincia di Roma, si troverebbe sottoposto agli indirizzi di un presidente non eletto, il sindaco di Roma Capitale - dice il primo cittadino, Commissari - tutto ciò contrasta fortemente con i principi democratici». Per il sindaco di Latina, Di Giorgi, «il preventivato accorpamento delle Province andrebbe a far gravare ulteriori spese e competenze su Comuni come Latina, che rischia di ritrovarsi capoluogo di una macro area del Lazio Sud senza avere adeguate risorse». Sulla riforma istituzionale è intervenuto ieri anche il coordinatore provinciale Pdl, Francesco Lollobrigida: «Il progetto di città metropolitana è insostenibile. Ci troveremmo con 120 comuni sottoposti agli indirizzi di un presidente non eletto dai loro sindaci, cioè il sindaco della Capitale. Una formula fortemente in contrasto con qualsiasi principio democratico. Ergo, o si fa votare il sindaco dell'area metropolitana di Roma anche dai cittadini della Provincia, o si deve cambiare modello». Una battaglia, quella degli Enti locali dall'esito, economico e politico, più incerto che mai.

Sus.Nov.

Oggi gli emendamenti dei relatori alla spending review. Tagli selettivi alle società in house

Esodati, la platea non si amplia

Si lavora per alleggerire la stretta su enti locali e sanità

Nessuno spiraglio per gli esodati, qualcuno per enti locali e sanità. Saranno questi i capitoli caldi su cui, dopo una giornata tutto sommato interlocutoria in commissione bilancio del senato, oggi si conosceranno gli emendamenti che i relatori alla spending review Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giaretta (Pd) concorderanno col governo. Ieri la quinta commissione di palazzo Madama ha iniziato a votare gli oltre 2 mila emendamenti parlamentari, accantonandone molti in particolare sui primi tre articoli del dl 95 (convenzioni Consip, tagli al personale della p.a. e razionalizzazione del patrimonio immobiliare pubblico), mentre altri sono stati ritirati. La commissione, che dovrà concludere i lavori entro giovedì 26 (data entro cui il decreto è atteso in aula, mentre la questione fiducia dovrebbe essere posta venerdì ndr) ha invece deciso di riscrivere completamente l'art.4 sulle dismissioni delle società in house (si veda ItaliaOggi del 17/7/2012) salvaguardando le gestioni virtuose e prevedendo meno automatismi e tagli selettivi. Come detto, difficilmente la platea dei lavoratori esodati sarà ampliata nuovamente. Pichetto Fratin (Pdl) lo ha lasciato intendere chiaramente. Il numero dei lavoratori senza lavoro e pensione tutelati dalla spending review resterà dunque fermo a 120 mila (i 65 mila originari cui si aggiungono gli ulteriori 55 mila a cui il dl 95 ha ampliato le tutele). Confermato anche l'extra time per i Consigli delle autonomie locali che si dovranno pronunciare sull'accorpamento delle province (si veda ItaliaOggi del 19/7/2012). I Cal dovrebbero avanzare le proposte di accorpamento entro settembre, per chiudere il percorso procedurale entro ottobre e chiudere nei due mesi successivi l'approvazione parlamentare». Almeno per quest'anno salterà il taglio di 30 milioni dei fondi per la ricerca di 30 milioni». Pichetto Fratin ha dichiarato che il governo cercherà «di sistemare Promuovi Italia tramite l'Enit e Arcus, mentre l'Istituto per il microcredito dovrebbe restare, ma con un dimezzamento dell'intervento dello stato dai circa 2 milioni di euro a circa 1 milione». Per quanto riguarda i tagli alla sanità i relatori non si sono sbottonati più di tanto limitandosi ad affermare che deve essere individuato «il punto di equilibrio» tra i ministeri dell'economia e della salute. Sul pubblico impiego, infine, sono in arrivo solo «correzioni minimali». Ma è dagli enti locali che dovrebbero arrivare le correzioni più rilevanti. Almeno a giudicare dall'endorsement di Angelino Alfano e Pierluigi Bersani a favore delle ragioni dei sindaci che ieri hanno protestato contro i tagli della spending review (2,5 miliardi ai comuni e 1,5 alle province nel biennio 2012-2013). La solidarietà espressa dai segretari delle due maggiori forze che sostengono il governo cozza contro l'intransigenza dell'esecutivo che non sembra orientato a fare molti sconti. Non a caso il giudizio dato dal presidente dell'Anci, Graziano Delrio, all'incontro avuto ieri con il ministro per i rapporti con il parlamento, Piero Giarda, è stato tranchant: «L'incontro è andato malissimo», ha detto Delrio, «e ora alle porte c'è il rischio di un pesante conflitto istituzionale e politico, anche nei confronti dei nostri partiti di riferimento in parlamento». Delrio non usa giri di parole: «Siamo entrati nella stanza del ministro per discutere dei risparmi di spesa e di lotta agli sprechi, ma ne siamo usciti sconcertati perché Giarda ha confermato i nostri timori, affermando che non si tratta di tagli agli sprechi ma di un taglio ai trasferimenti». Critico anche il sindaco di Pisa e presidente di Legautonomie, Marco Filippeschi. «Sono anni che facciamo revisione della spesa. Ciò che invece non si è fatto nei ministeri. Quella che oggi il governo impone ai comuni è in realtà un altro taglio lineare, indifferenziato, che non premia i più virtuosi e che incide su servizi essenziali per le nostre comunità». Le province, invece, nella giornata di ieri un risultato l'hanno portato a casa. Dopo l'allarme lanciato dal presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione sui rischi sull'apertura dell'anno scolastico a seguito dei tagli alle province, il ministro dell'istruzione, Francesco Profumo, ha convocato per oggi i vertici dell'associazione per un incontro rassicuratore sul tema della sicurezza nelle scuole gestite dalle province.

La sfida dei sindaci «Pronti a resistere»

La protesta davanti al Senato poi l'incontro con Giarda che non ha aperto spiragli: i tagli sono ai trasferimenti non agli sprechi Anci: sarà braccio di ferro tra istituzioni . . . Delrio: il ministro ha confermato i nostri timori In autunno sarà battaglia contro il patto di stabilità
MARIAGRAZIA GERINA mgerina@unita.it

«Allora, Gianni: tu chiami Alfano, io sento Bersani... E tu Fontana di a Maroni che deve appoggiarci anche lui». Ad un angolo di Palazzo Chigi, il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, presidente dell'Associazione dei Comuni italiani, distribuisce i compiti ai suoi colleghi. Alle spalle, ha centinaia di sindaci, già calati ieri su Roma per protestare contro la spending review, e pronti a portare avanti a oltranza la resistenza. L'incontro con il governo è andato «malissimo». «Siamo entrati nella stanza del ministro Giarda per discutere le nostre proposte su come ottenere dei risparmi di spesa, ne siamo usciti sconcertati», racconta Delrio, reduce, con la delegazione dell'AnCi, da un primo faccia-a-faccia drammatico, con il ministro per i Rapporti con il Parlamento: «Giarda ha confermato i nostri timori: qui non si tratta di tagli agli sprechi, come aveva assicurato Monti, ma di un vero e proprio taglio ai trasferimenti», scuote la testa, evocando il rischio ora di un «pesante conflitto istituzionale e politico» e di una rivolta anche da parte «delle nostre forze politiche di riferimento in parlamento». Che subito dopo corre a pianificare, distribuendo compiti a destra e a manca. Lui parlerà con Bersani, Alemanno con Alfano, Fontana, il sindaco di Varese, con Maroni. Marcature a uomo. È ritmo serrato. Ieri, intanto, tutti insieme, hanno incassato l'appoggio del presidente del Senato Schifani sulle loro proposta di revisione di spesa. Obiettivo: preparare la battaglia parlamentare. Anche se la fiducia sulla spending review sembra sempre più scontata. In ogni caso, quella di ieri è stata solo la prima prova di forza dei sindaci d'Italia, che davanti ad altri 2,5 miliardi di tagli non intendono mollare. Sono arrivati dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Basilicata, dalla Lombardia, dal Piemonte. C'è il sindaco di Torino, Piero Fassino, il sindaco della capitale Gianni Alemanno, ci sono i sindaci di Venezia, Giorgio Orsoni e di Cagliari, Massimo Zedda. C'è Flavio Tosi, il sindaco di Verona. E tantissimi sindaci di piccoli Comuni, che per più di due ore, in fascia tricolore, si avvicendano in un comizio-fiume, trasformando piazza Sant'Andrea della Valle, a pochi metri dal Senato, in una sorta di «speech corner» d'Italia. Imbandito di stendardi e gonfaloni. E di striscioni contro la chiusura dei tribunali, altra misura prevista dalla spending review, contro cui protesta la piazza. Si va da: «La mafia sentitamente ringrazia il governo». A «Ministro, non farne sempre una questione di dimensioni». «NON BLOCCATECI LA SPESA» «Dicono che dobbiamo far ripartire l'economia, io ho i cantieri aperti e non posso pagare le ditte anche se ho i soldi in cassa per farlo», sbraita il trentenne Alessio Pascucci, appena eletto sindaco di Cerveteri, che arriva a ipotizzare la legittima difesa «se ci chiudono le scuole, gli ospedali, i tribunali» e lascia il piccolo palco al grido di «noi sforeremo il patto di stabilità. LA SFIDA È quella una delle parole d'ordine dei sindaci. «Se lo facciamo tutti insieme ha un altro sapore», suggerisce il sindaco di Verona, Flavio Tosi, preoccupato di fare fronte con gli altri contro il governo. «Se passa la spending review, non ci resterà che introdurre altre tasse locali, ma sarà il governo ad avercelo imposto, sia chiaro», protesta. Mentre Massimo Zedda, primo sindaco di Cagliari eletto tra le schiere del centrosinistra, appena un anno fa, sulla stessa scia, scandisce il suo adagio: «I sindaci ci hanno già messo la faccia, il governo non può chiederci anche di perderla». L'altro giorno racconta - i dirigenti scolastici della città si sono rivolti a lui perché non hanno nemmeno i bidelli per aprire le scuole e garantire il tempo pieno. «La crisi si affronta garantendo più servizi sociali e non riducendoli ancora», protesta. Non ci sono estremisti e meno estremisti nella piazza. «Siamo consapevoli che il Paese è in difficoltà ma l'incendio non si spegne spostandolo sui territori periferici», riassume il senso della protesta Graziano Delrio, che scandisce un programma in due tempi. Subito: la corsa contro il tempo per correggere la spending review, lavorando sui costi standard, laddove il governo impone invece di tagliare tutto ciò che i singoli Comuni spendono in più rispetto alla media degli altri. Solo a queste condizioni, i sindaci sono disposti a fare la loro parte, nonostante i 20 miliardi di euro già

risparmiati finora. «Mentre quelli previsti dal governo sono tagli sbagliati nel metodo e nel merito», insiste il presidente dell'Anci. «La verità è che la revisione della spesa noi la stiamo facendo da soli, perché sono i nostri cittadini che ce lo chiedono», protesta Anna Maria Cardamone, sindaca di Decollatura, in provincia di Lamezia. «Il mio Comune spendeva 12mila euro al mese per la raccolta dei rifiuti, ho liquidato l'azienda che la faceva, ho assunto 12 lavoratori socialmente utili e ora spendo 8mila e cinquecento euro». Quello del governo però è un intervento a gamba tesa, che rischia di «produrre solo ingiustizie invece dei risparmi sperati».

Foto: La protesta dei sindaci davanti a palazzo Madama, durante la discussione del decreto al Senato

BIL ANCIO IL SINDACO SANTARSIERO CONTESTA I DATI

«I codici Siope sono inadeguati»

I «I codici Siope sono inadeguati ad esprimere giudizi di qualità». Il sindaco Vito Santarsiero contesta i dati pubblicati ieri dal Sole 24 Ore. «Come evidenziato dal presidente dell'Anci Delrio e dall'Ifel è impensabile utilizzare i codici Siope, così come pubblicati dal Sole 24 Ore, quali elementi di giudizio per le spese dei Comuni». Per il Sindaco di Potenza Vito Santarsiero per il quale «si rimane sorpresi come un autorevole quotidiano economico utilizzi questi dati per stilare una classifica di spese tra i Comuni d'Italia senza considerare dati omogenei a parametri costanti. Altrettanto sorprendente - aggiunge - è l'assurdo logico di importi pari a zero per le spese di pulizia dei Comuni di Palermo e Milano nonché per altre voci relative ad altri Comuni. Come non può essere sottaciuto il dato sulle spese di Gestione dei Palazzi di Giustizia che, mentre per i Comuni di Milano, Roma, Firenze, e Napoli sono di diretta competenza Ministeriale, per il Comune di Potenza incidono per il 36% sul totale delle spese per i servizi». I codici Siope sono codici gestionali attribuiti esclusivamente agli incassi e ai pagamenti effettuati per cassa nell'anno 2011. «Nel caso del Comune di Potenza - dice l'assessore al bilancio Federico Pace - il sistema di monitoraggio, operando per flussi finanziari, comprende pagamenti per diverse tipologie di servizi e relativi non al solo anno 2011 ma al triennio 2009-2010-2011. Il dato Siope per il Comune di Potenza corretto per il 2011 è pari ad 6.603.00 che, disaggregato si presenta così per ogni 100 abitanti: pulizia Immobili Comunali, Scuole, Impianti sportivi, Servizi ausiliari Scuole Materne ed Asili Nido, bagni pubblici 2.956.00. Custodia e sorveglianza Immobili Comunali 1.051.00; Servizi di Pulizia del Palazzo di Giustizia 1.197; Servizi speciali di Vigilanza del Palazzo di Giustizia 1.165; Traslochi e Facchinaggio, gestione del Centro Sociale di Malvaccaro 234.

L'ESECUTIVO BLINDA ALLA CAMERA UN ALTRO PROVVEDIMENTO. CRITICHE DA IDV E LEGA NORD

Voto di fiducia anche per dl Sviluppo

Il presidente Fini prova a smorzare i toni: è una prerogativa del governo. Questa mattina le dichiarazioni dei gruppi, l'ok atteso in serata. Intanto i Comuni scendono in piazza per protestare contro la spending review
Gianluca Zaponini

Il ricorso alla fiducia scandisce ancora una volta l'azione del governo Monti. L'esecutivo ha deciso, infatti, di blindare un altro dei suoi provvedimenti chiave, il dl Sviluppo, togliendo di torno, quindi, tutti gli emendamenti in discussione e abbreviando i tempi di approvazione. La richiesta è arrivata direttamente in aula dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda e come prassi la seduta è stata aggiornata al giorno successivo. Si comincerà quindi questa mattina alle 8,30 con le dichiarazioni dei gruppi. Il voto effettivo dovrebbe tenersi, invece, intorno alle 10. Si passerà quindi all'esame degli ordini del giorno mentre dichiarazioni e voto finale sul decreto ci saranno, in diretta tv, alle 19. L'opposizione, ovviamente, non l'ha presa bene. Lega e Idv, infatti, sono insorte subito e alle loro critiche ha replicato il presidente della Camera Gianfranco Fini, ammettendo che l'eccesso di voti di fiducia è «questione complessa ed antica», ma che «i governi si avvalgono delle loro prerogative». Polemiche a parte, entro questa sera il provvedimento dovrebbe essere convertito in legge, così da mettere in campo il fondo unico da 2 miliardi per le imprese e le altre misure, come quella che concede un credito d'imposta per le assunzioni di profili altamente specializzati nelle aziende. Lo stesso testo prevede alcune norme di sostegno all'edilizia, come il rinnovo degli incentivi per le ristrutturazioni (in particolare la detrazione Irpef sale al 50% dei costi sostenuti fino al 30 giugno 2013). Diverse anche le norme che puntano ad una semplificazione delle procedure burocratiche per le aziende, in particolare vengono estese a tutti le norme che permettevano agli under 35 di avere un percorso semplificato per aprire una propria società. Nel pacchetto ci sono anche norme per favorire l'accesso al mercato dei capitali per le non quotate, soprattutto piccole e medie imprese, che potranno finanziarsi attraverso l'emissione di strumenti di debito a breve e medio termine. Complessivamente, secondo le stime del ministro Corrado Passera, il provvedimento può mobilitare risorse fino a 80 miliardi. Intanto ieri i sindaci sono scesi in piazza a Roma per chiedere al Governo di rivedere i criteri della spending review, che così come è stata formulata mette «a rischio default molti bilanci» e «può far saltare il Patto di stabilità». La spending review, ha detto il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, «è sbagliata nel merito e nel metodo». (riproduzione riservata)

Foto: Mario Monti

MARCIA DI PROTESTA DELL'ANCI

SINDACI, CON ROMA E' ROTTURA TOTALE

Fontana: ma quale spending review, è una manovra camuffata
BALLARIN E CAPITANIO

SINDACI, CON ROMA E' ROTTURA TOTALE ALLE PAGINE 2 E 3

Fontana a Roma alla protesta dell'Anci contro la spending review: «Una manovra camuffata»

SINDACI --GOVERNO È ROTTURA TOTALE

Andrea Ballarin

«La rottura dei rapporti con questo Governo ora è totale». Attilio Fontana, sindaco di Varese, presidente di Anci Lombardia, ieri mattina era a Roma in prima linea alla manifestazione contro la spending review elaborata dall'Esecutivo. A capo della delegazione di sindaci ricevuti dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, c'era il presidente nazionale dell'Anci, Graziano Delrio, che le agenzie hanno descritto come "furi os o" all'uscita dall'incontro. Per inciso, solo per questioni di eleganza giornalistica, perché sembra invece che tra qualche primo cittadino e il ministro siano volate pure parole grosse. Davvero nessuno spiraglio di possibile intesa, sindaco Fontana? «No. Dopo quello che ci è stato detto, i rapporti con questo Governo sono di rottura totale». Cos'è successo di così grave? «L'Esecutivo ha dichiarato l'assoluta indisponibilità ad accogliere l'emendamento correttivo alla spending review elaborato dall'Anci che avrebbe consentito realmente di procedere al taglio delle spese e alla riduzione sensibile degli sprechi della macchina statale». Vi hanno sbattuto la porta in faccia? «Hanno confermato che il provvedimento di spending review non è altro che una manovra finanziaria camuffata. Solo nei restanti sei mesi di quest'anno, tanto per fare un esempio basato sulle cifre, i trasferimenti dallo Stato ai Comuni diminuiranno di 500 milioni di euro. E nel 2013 di ulteriori 1500 milioni». Quali effetti comporterà per i cittadini ai quali i sindaci devono quotidianamente rispondere? «Vede, due miliardi di euro in meno, cinquecento dei quali a bilanci già approvati, significa mettere in ginocchio i Comuni e costringerli tecnicamente a non rispettare i patti di stabilità. Ma, soprattutto, comporterà tagli ai servizi o il ricorso a nuove imposte. Forse avremmo potuto discuterne a inizio anno, un tentativo di mediazione, con senso di responsabilità, probabilmente sarebbe andato in porto, ma ora la situazione è gravissima, non possono chiedere ai Comuni sacrifici così pesanti e irricevibili». Su quali proposte avete riscontrato maggiore resistenza da parte del Governo? «Direi su tutti i fronti. Ma è soprattutto sull'estensione dei principi di "costo standard" che non ci sentono. Noi sindaci sosteniamo che se una penna costa un euro a Varese, deve costare un euro anche a Palermo o a Napoli». E, invece? «La risposta è stata, ribadisco, di assoluta indisponibilità ad accogliere i nostri suggerimenti e le nostre indicazioni che andavano nella corretta direzione di chi ha veramente intenzione di tagliare gli sprechi, ridurre le spese, mantenendo i servizi, valorizzando enti e organismi virtuosi. Il Governo, al contrario, ha elaborato un provvedimento che prevede i cosiddetti "tagli lineari" che colpiscono tutti indiscriminatamente, a prescindere dal loro livello di virtuosità. Chi è stato attento alla gestione del proprio Comune, viene trattato alla stregua di chi, invece, ha sprecato inutilmente risorse pubbliche. Ma vi sembra possibile?». La delusione è stata totale, dunque... «Senza dubbio. Ci siamo sentiti presi in giro perché, ancora una volta, questo Governo non ha voluto tenere in giusta considerazione le proposte avanzate dai Comuni elaborate in base alle promesse del presidente del Consiglio». Cosa vi aveva garantito Monti? «Che non vi sarebbero state ulteriori riduzioni ai trasferimenti dallo Stato ai Comuni, che l'Esecutivo avrebbe puntato sui tagli e sulla razionalizzazione delle spese. Invece hanno elaborato una nuova manovra mascherata da spending review, non mi stancherò mai di dirlo. Sia chiaro, noi non vogliamo apparire come quelli che non sono disposti ad affrontare sacrifici, ma non siamo disponibili a sacrificare il principio della virtuosità. E, poi, riteniamo non sia accettabile annunciare un principio e non rispettarlo. Monti, ribadisco, aveva promesso non avrebbe più ridotto le risorse ai Comuni e ha fatto l'esatto contrario». Il segretario federale della Lega Nord ha chiesto all'Esecutivo di farsi da parte per consentire di andare alle urne ad ottobre. Condivide la richiesta di Roberto Maroni? «Le dico solamente che se questo Governo avesse un minimo di capacità autocritica non se lo sarebbe nemmeno fatto chiedere. Considerato il fallimento totale dell'azione dell'Esecutivo, Monti e i suoi dovrebbero andarsene all'istante». Foto: IN TRINCEA. Il sindaco di Varese, presidente di Anci Lombardia, ieri a Roma ha criticato pesantemente l'azione dell'Esecutivo guidato da Mario Monti

IN PIAZZA A ROMA

LA PROTESTA DEI SINDACI CONTRO I TAGLI: "IL GOVERNO NON ASCOLTA"

Dopo la manifestazione, una delegazione va dal ministro Giarda: "Non ci capiscono"

Marco Palombi

Il presidente Graziano Delrio e i sindaci italiani riuniti nell'Anci ieri hanno avuto modo di misurare da vicino la distanza tra gli sfuggenti desideri e la solida realtà. O forse i primi cittadini scesi in piazza a Roma col solito corredo di fasce tricolori e fischiotti per protestare contro gli altrettanto soliti tagli di bilancio hanno potuto apprezzare plasticamente la differenza tra un governo politico e uno tecnico quando si tratta di amministrare il consenso. Risultato: Delrio & c. sono entrati in delegazione dal ministro per i Rapporti col Parlamento Piero Giarda e poi sono tornati in strada. Com'è andata? "Malissimo", rispondeva il nostro. PIÙ particolari? "Noi siamo entrati per discutere di risparmi di spesa e Giarda ci ha detto che, sostanzialmente, loro devono fare una riduzione dei trasferimenti: l'impostazione è completamente diversa da quella che ci era stata garantita dal presidente del Consiglio e sulla quale avevamo fatto proposte come il ricorso ai costi standard". Insomma, la spending review è una manovra alla Tremonti e da ieri lo sanno benissimo anche i sindaci: loro, nel senso dei comuni, "de vono" 500 milioni quest'anno e due miliardi l'anno prossimo e il governo glieli toglierà direttamente dai trasferimenti. E il piano Bondi sugli acquisti di beni e servizi? Il progetto anti-sprechi? Prima serve mettere a bilancio i soldi per bloccare l'aumento dell'Iva e altre cosette, poi, se arrivano i risparmi, il taglio ai comuni verrà ridotto corrispondentemente. Di cosa vuole discutere allora l'Anci col governo? Cosa minaccia? Niente di nuovo: il sindaco leghista di Varese Attilio Fontana parla di "lotta durissima contro il Patto di stabilità" che "tutti i sindaci potrebbero decidere di s fo ra re ", Delrio minaccia "un gravissimo conflitto istituzionale e politico se non saranno accolti i nostri emendamenti" e paventa "tagli dei servizi" e "rischio default", ma di fronte al silenzio imperativo dei numeri c'è poco da fare. I sindaci, ad esempio, fanno tutto sommato due proposte: da un lato chiedono che a settembre le spese per investimenti escano dal Patto di stabilità, dall'altro che i tagli agli enti locali siano scaricati sulle amministrazioni centrali (cioè i ministeri). "Sappiamo che il paese è in difficoltà - implora Delrio - ma l'incendio non si spegne spostandolo sui territori". I bocconiani non ci pensano nemmeno a rispondere, come pure non fanno aperture nei confronti di chi sottolinea che i tagli lineari finiscono per penalizzare soprattutto le amministrazioni virtuose. Non è così, ribattono dalle parti del governo, gli spendaccioni saranno messi a posto da un'altra norma contenuta nella spending review, un altro pezzo di quell'o p e r a z i o n e trasparenza sui conti di regioni ed enti locali iniziata con la sparata sul default della Sicilia: per evitare che governatori e sindaci gonfino i bilanci per poi finire in mutande, i tecnici gli impongono infatti di svalutare subito del 25% i residui attivi acc u m u l a t i . SI TRATTA, ad esempio, di tasse o multe non ancora incassate, diciamo i crediti. Il problema è che non sempre, poi, quei crediti sono davvero esigibili e, quindi, uno iscrive attivi "fa l s i " a bilancio solo per far quadrare i conti. Monti e i suoi ministri impongono ora un reset col risultato che molti comuni rischieranno di dover dichiarare il dissesto finanziario dalla sera alla mattina. L'unica speranza che resta ad Anci, regioni e quant'altro è il Parlamento, o meglio sono i partiti a cui pure sindaci e governatori appartengono. Il Pd è quello più esposto da questo punto di vista, anche perché ha sempre contestato questo tipo di operazioni quando le faceva il Cavaliere: "Ne parlerò a Monti (nell'incontro di stamattina, ndr): così non va bene", spiegava Pier Luigi Bersani in serata. C'è da scommettere che il premier non lo starà a sentire molto di più di quanto Giarda abbia fatto con Delr io.

Foto: Fasce tricolori

Foto: La manifestazione dell'Anci di ieri a Roma. L'associazione nazionale dei Comuni protesta per i tagli previsti dalla spending review che, dicono, impediscono persino di aprire le scuole a settembre

Il primo cittadino interviene anche sulle Province: «Situazione ingestibile senza risorse»

«Tagli, i Comuni a rischio dissesto»

Protesta dei sindaci nella Capitale, Di Giorgi: «Situazione insostenibile, serve un intervento immediato»

nuovi tagli previsti dal Governo a carico dei Comuni rischiano di creare seri problemi nella erogazione dei servizi ai cittadini, con un inevitabile aumento della tassazione e il rischio dissesto. Il decreto del Governo così come configurato non ha senso perché non va a colpire gli sprechi, così come dovrebbe, ma attua tagli lineari e indiscriminati». Questo il commento del sindaco di Latina, Giovanni Di Giorgi, che ieri mattina ha partecipato a Roma, insieme a tanti colleghi sindaci provenienti da tutta Italia, alla manifestazione indetta dall'Anci a piazza Sant' Andrea della Valle, nei pressi di Palazzo Madama per chiedere al Governo ed al Parlamento una profonda revisione del decreto legge sulla spending review. «Con la delegazione dell'Anci - ha affermato Di Giorgi - abbiamo aperto un fronte di dialogo con il Governo per la revisione del patto di stabilità, mentre abbiamo chiesto che dal 2013 l'Imu riscossa vada completamente nelle casse dei Comuni per finanziare i servizi ai cittadini. L'ho già detto e lo ripeto - ha aggiunto Di Giorgi -, continuando di questo passo il Comune rischia di diventare un semplice 'gabelliere', che riscuote le tasse per conto dello Stato. Altri tagli sarebbero insostenibili. A Latina abbiamo approvato il bilancio da meno di un mese dovendo accollarci circa otto milioni di tagli da parte del Governo rispetto allo scorso anno, abbiamo dovuto fare le acrobazie per non penalizzare i servizi ai cittadini e ulteriori tagli ci metterebbero in seria difficoltà. Continuo a ritenere che le amministrazioni comunali debbano essere dotate dei finanziamenti necessari per garantire i servizi ai cittadini ma è anche vero che dai Comuni può arrivare quella spinta per contribuire a rimettere in moto il sistema economico. Inoltre, il preventivato accorpamento delle Province andrebbe a far gravare ulteriori spese e competenze su Comuni come Latina, che rischia di ritrovarsi capoluogo di una macro area del Lazio Sud senza avere - ha concluso il sindaco Di Giorgi - adeguate risorse».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

45 articoli

Piano città. Il Governo rilancia l'operatività per il fondo ad hoc della Cassa depositi e prestiti

Più fondi per il social housing

Sbloccate risorse potenziali per 1,55 miliardi fino a ora inutilizzate L'ITER Il decreto ministeriale che rafforzerà il progetto per la riqualificazione urbana delle aree degradate sarà presentato il 5-10 agosto

Alessandro Arona

Il Governo concede mano libera al fondo social housing di Cassa depositi e prestiti e rafforza per questa via il Piano per la riqualificazione delle aree urbane degradate lanciato dal decreto sviluppo (art. 12 DI 83/2012), il cosiddetto "Piano città".

Il presidente del Consiglio Mario Monti, su proposta del ministero delle Infrastrutture, ha firmato il Dpcm che elimina il tetto massimo del 40% alla partecipazione del Fondo investimento abitare ai fondi locali per il social housing.

Il limite del 40% era stato indicato dal Dpcm Berlusconi del 16 luglio 2009 in attuazione del DI 112/2008 che, lanciato il Piano di edilizia abitativa, aveva lo scopo di incentivare la partecipazione di investitori privati ai fondi locali di social housing: fondazioni bancarie, fondi di investimento, assicurazioni, imprese di costruzione.

L'operazione tuttavia, complice la crisi finanziaria, ha funzionato molto lentamente: su due miliardi di euro messi a disposizione dal fondo (operativo da marzo 2010), solo 478 milioni sono stati investiti (di cui fra l'altro solo 178 milioni in via definitiva, gli altri sono ancora "sub iudice"), e dunque 1,55 miliardi di euro sono ancora fermi, parcheggiati nelle casse del Fia.

L'obiettivo del Dpcm firmato da Monti è allora concedere massima flessibilità al fondo, consentendo di investire oltre il 40% se ci sono progetti "buoni", ma che in sede locale faticano a trovare investitori. Resta fermo infatti l'obiettivo del fondo abitare di investire in operazioni remunerative, con un tasso attualmente quantificato nel 3% minimo, più l'inflazione. Il fondo dovrebbe dunque investire di più e con tempi più rapidi, non dovendo più dipendere dalla ricerca del 60% di risorse da terzi; ma certo si rinuncia alla "leva" che si pensava (forse velleitariamente) di raccogliere dal mercato.

Il Dpcm Monti è stato fortemente voluto dal viceministro Mario Ciaccia per rafforzare il Piano città, la sua "creatura" all'interno al decreto sviluppo 82/2012. Il Fia, infatti, insieme alla stessa Cassa depositi e prestiti, partecipa alla Cabina di regia, l'organismo che avrà un ruolo chiave per il piano città: selezionerà i progetti dei Comuni per assegnare i 224 milioni di finanziamenti statali, ma soprattutto dovrebbe avere il compito di coordinare i vari ministeri, l'Agenzia del Demanio, la Cassa depositi e Prestiti, il Fia, Regioni, Province e Comuni ai fini di far convergere risorse, programmi e sforzi su progetti coordinati di riqualificazione urbana. L'obiettivo di Ciaccia è insomma sbloccare finalmente, e velocemente, quei 1.550 milioni di euro che dopo due anni sono ancora fermi alla Cassa depositi: da una parte dando mani libere al loro impiego (ferma restando la remuneratività) e dall'altra coordinando i progetti nella Cabina di regia.

Il decreto ministeriale di attuazione del Piano città, annunciato nei giorni scorsi per questa settimana (si veda Il Sole 24 ore di domenica) slitta però di qualche giorno. Gli uffici giuridici del ministero delle Infrastrutture hanno convinto Ciaccia che è istituzionalmente più opportuno attendere la conversione del decreto legge prima di firmare il Dm. Le regole per il Piano città dovrebbero dunque uscire entro il 5-10 agosto.

È comunque già definita la scadenza per la presentazione dei progetti da parte dei Comuni: dovranno inviare tutta la documentazione alla Cabina di regia entro il 25 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA ONLINE

SVILUPPO URBANO

Segui l'evoluzione del piano città

Le anticipazioni sui progetti

dei Comuni, il testo del

Dpcm sul fondo social housing, tutte le novità sul decreto che sarà firmato dal viceministro Mario Ciaccia nei prossimi giorni. Segui sul sito di «Edilizia e Territorio» gli aggiornamenti sul piano per la riqualificazione urbana.

PER GLI ABBONATI

Di sviluppo, focus sulle semplificazioni

PA E PRIVATI

Scuola in disponibilità l'analisi del bando

www.ediliziaeterritorio.it

ilsole24ore.com

Foto: I MODELLI EUROPEI

Foto: Nuova vita. Amburgo, Bilbao e Copenhagen, città-modello per l'Italia. Dall'alto, la nuova Filarmonica in costruzione ad Amburgo; spazi pubblici a Bilbao a pochi passi dal museo Guggenheim; in basso un complesso residenziale costruito nella città danese rigenerando due silos del grano

Intervista

La rabbia dei Comuni Fassino: noi spremuti non c'è più margineIl sindaco di Torino: non siamo irresponsabili
ANDREA ROSSI TORINO

È come il soffietto della fisarmonica: quando l'hai compresso tutto, la fisarmonica non suona più. Così è la spesa dei Comuni: l'hanno spremuta a più non posso, e ora siamo alla frutta, non ci sono più margini. Spero che il governo l'abbia capito». Un motivo dovrà pur esserci, se anche Piero Fassino, persona che allo scontro frontale preferisce il dialogo e la ricerca di una soluzione utile, ha perso la pazienza. Ieri mattina il sindaco di Torino si è armato di numeri e statistiche ed è andato a Roma, insieme con centinaia di colleghi. «È la quarta volta in un anno che manifestiamo. Non siamo degli irresponsabili: sappiamo che l'Italia deve risanare i conti, siamo pronti a fare la nostra parte, anzi, la stiamo già facendo; però qui si continua a imporre ai Comuni uno sforzo spropositato rispetto a quello richiesto alle altre istituzioni». Sindaco, quali sono i numeri? «Negli ultimi quattro anni le città italiane hanno contribuito per 22 miliardi - in termini di mancati trasferimenti dallo Stato - alle politiche di austerità e sono stati gli unici a ridurre la spesa. Comuni e Province incidono per il 15 per cento sulla spesa pubblica complessiva ma hanno contribuito per il 25 per cento al risanamento dei conti. Lo Stato, che pesa il 55 per cento, ha tagliato poco o nulla. Uno squilibrio evidente: le amministrazioni centrali sono state lasciate fuori da qualsiasi politica di contenimento. E questo non è più sostenibile». Cosa non funziona nella spending review? «Avrebbe dovuto essere una revisione qualitativa della spesa e si è trasformata nell'ennesimo taglio lineare. Abbiamo avanzato un pacchetto di proposte alternative, a saldi invariati. Chiediamo che si agisca sui ministeri e sui corpi centrali dello Stato. In questi anni non si è fatto nulla. C'è una spesa colossale, sacche di parassitismo, duplicazione di enti. Ogni ministero ha una sua scuola di formazione; in Francia ce n'è una per tutta la pubblica amministrazione. Sa quanti enti di promozione esistono? Centinaia». E perché vengono risparmiati? «Mettere mano all'amministrazione dello Stato significa rompere un patto, che esiste, tra burocrazia ministeriale, dipendenti pubblici e potere politico. Quel patto non è più sostenibile. Serve coraggio: se i Comuni assorbono il 15 per cento della spesa pubblica non si può pensare di risanare prendendo sempre da quel catino, che è sempre più ridotto». Ammetterà che certi enti locali abbiano per lo meno fatto cattiva pubblicità alla categoria, sperperando denaro, lasciando andare i bilanci alla deriva. «Sappiamo che non tutti sono virtuosi. E infatti io rivendico un trattamento diverso tra chi si è indebitato per costruire opere pubbliche, come Torino, e chi per finanziare la spesa; tra chi responsabilmente sta risanando i conti e chi non lo fa. Perciò mi batto contro questo patto di stabilità cieco e per una spending review che sia veramente selettiva». Che punisca chi sperpera e tuteli i virtuosi? «C'è chi sulla revisione della spesa e la pulizia dei crediti non più esigibili è arrivato prima del governo. Quest'anno Torino, ad esempio, ha registrato la macchina comunale con risparmi per oltre 50 milioni, ridurrà il debito e ha varato un bilancio senza entrate straordinarie, solo con voci ripetibili e strutturali. È la dimostrazione che stiamo facendo la nostra parte per salvare l'Italia. Il governo, il cui sforzo continuiamo a sostenere, deve riconoscerlo».

La manifestazione dei primi cittadini

In piazza a Roma Disponibili a eliminare gli sprechi, ma stufi di chiedere sacrifici ai cittadini. Centinaia di sindaci con la fascia tricolore sono scesi in piazza a Roma, per la manifestazione organizzata dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani

Foto: Barricate

Foto: Piero Fassino, sindaco di Torino, ha partecipato alle proteste dei sindaci contro il governo

il caso

Province, il puzzle impossibile nell'Italia dei campanili

Ecco l'Italia del 2014: dalla Grande Brianza alla "Lunga" ligure, all'Etruria Tra i 50 enti destinati a salvarsi molti avranno la stazza della miniregione CAMPAGNA ACQUISTI Latina proverà a inglobare altri Comuni per evitare di finire sotto Frosinone MODELLI ESTREMI In Umbria, Molise e Basilicata i nuovi soggetti coincidono con la Regione IL DIVIETO Non viene prevista la possibilità di «scavallare» i confini storici LIGURIA La Spezia sarà costretta a entrare nell'area metropolitana di Genova

PAOLO BARONI ROMA

L'Italia del dopo 2014 non sarà più l'Italia dei 100 campanili e delle cento province ma sarà una Italia tutta «Granda». Se andrà in porto il piano di riordino - il condizionale è d'obbligo perchè la legge è attesa solo per fine anno, e prevede non pochi passaggi tecnici e burocratici - di qui a due anni la geografia dello Stivale ne uscirà completamente ridisegnata. Delle attuali 107 province ne resteranno poco più della metà: le 46 scampate alla tagliola dei criteri fissati dal governo (almeno 350 mila abitanti e 2500 kmq di superficie) ed una decina scarsa frutto delle fusioni. Vincoli e criteri A dettare le aggregazioni affinità culturali, legami economici, collocazione geografica, storia ed ovviamente i paletti fissati dal governo. Che ad esempio impediscono alle province che non rispettano i requisiti minimi, e che per tanto sono considerate «azzerate» di aggregarsi ad una città metropolitana (ex provincia) limitrofa. Norma tassativa, con un'unica deroga valida per La Spezia che non avendo altre province liguri a fianco dovrà giocoforza entrare nell'area metropolitana di Genova. Perchè, per ora, di scavallare i confini regionali (manovra che implicherebbe un modifica della Costituzione), non si parla proprio. Per il resto è possibile fare tutto: spetterà al Consiglio delle autonomie locali, organo che in ogni regione riunisce Province e comuni, decidere il da farsi. Ogni provincia soppressa sarà libera di scegliersi il partner che preferisce o magari di fare shopping di comuni confinanti per rientrare nei parametri minimi. Come potrebbe fare ad esempio Latina, che non nasconde le avances nei confronti di alcuni comuni della costa appartenenti a Roma per ottenere quei 40-50 kmq che le mancano e non essere obbligata ad unirsi con Frosinone. L'Emilia e la Romagna Il processo non sarà facile, e allo stesso tempo non sarà immune da incongruenze. Esempio: l'unione obbligata di Terni con Perugia, di Isernia con Campobasso e di Matera con Potenza farà coincidere le nuove grandi province coi confini delle tre regioni, Umbria, Molise e Basilicata. In Emilia Romagna si ragiona sull'unione tra Parma, Piacenza, Modena e Reggio Emilia una «mini-regione» che non si potrà che chiamare «Emilia», oppure «provincia del Gusto» per le sue tante e pregiate eccellenze culinarie. Idem la Romagna, che nascerebbe dall'aggregazione naturale e da anni agognata di Ravenna, Forlì e Rimini. In Liguria l'unione tra Savona e Imperia a Ponente farebbe nascere «La Lunga». In questo caso nozze possibili solo per effetto della modifica in extremis dei parametri, posto che queste due province assieme arrivano giusto giusto a 2700 chilometri quadrati. Udine che assorbe Pordenone e Gorizia darebbe vita al «Grande Friuli», mentre in Veneto sono destinate alle nozze Belluno con Treviso e Padova con Rovigo. Anche se c'è chi spinge per una «provincia del Piave» fondendo Treviso con un pezzo di Venezia ed una parte del bellunese. In Piemonte Cuneo assieme ad Asti farebbe rivivere i fasti della Vecchia Savoia, Biella andrebbe con Vercelli, mentre Novara riconquisterebbe il Vco. In Lombardia Monza punta a unirsi a Como, Lecco e Sondrio, o magari solo a Varese e Como per far nascere una grande Brianza allargata. A Sud l'unione naturale è tra Lodi, Cremona e Mantova. Ma anche qui se si potessero rompere i confini regionali l'aggregazione di Piacenza sarebbe quasi automatica e si potrebbe pure azzardare il nome «Padania» dal sapore leghista. Il mercato dei comuni La Toscana è un vero rebus: perchè Prato non può (e non vuole) tornare sotto Firenze, altrimenti assieme a Lucca il vecchio Granducato sarebbe già belleffatto. E allora la soluzione sarà la costituzione di una provincia Toscana Sud con Siena, Arezzo e Grosseto ed una provincia Tirrenica con tutti gli altri territori. Altra variabile, se Pisa e Livorno dovessero proprio restare separate in virtù della loro plurisecolare rivalità, Livorno potrebbe andare con Grosseto, Pisa con Massa, Lucca e Prato, con Arezzo e Siena a parte. La forza dei numeri obbliga Rieti a mettersi con Viterbo, la quale riuscisse però a strappare Civitavecchia a Roma potrebbe riformare l'Etruria. Di Latina s'è

detto. Scavallando l'Appennino centrale, tra Marche e Abruzzo due nuove aggregazioni: Macerata con Fermo e Ascoli, e soprattutto Teramo e Pescara con Chieti per dar vita alla nuova provincia «Adriatica». In Campania Benevento andrebbe sotto Avellino (ma avendo più abitanti le potrebbe scipparle il ruolo di capoluogo), mentre in Puglia Taranto si metterebbe con Brindisi, e la «giovane» Barletta-Andria-Trani per non tornare con Bari finirebbe sotto Foggia. In Calabria si potrebbe tornare all'antico, con Vibo riassorbita da Catanzaro e Crotone da Cosenza e magari qualche compensazione (anche con Reggio) tra i comuni di confine. Discorso a parte per Sicilia e Sardegna, nelle due Regioni autonome sulla carta ci sono 7 province che si salvano e ben 14 da accorpare. Operazione non facile anche questa, come tutto il progetto nel suo insieme. Tanto complesso che in molti dubitano possa andare in porto, intanto però il risiko è iniziato. twitter @paoloxbaroni

Spending review

I sindaci protestano Taglio delle Province: si allungano i tempi

La giornata nera dell'esecutivo tecnico non finisce certo con lo spread e le Borse. Dal mattino infatti sindaci e avvocati si sono riuniti in piazza a Roma per manifestare contro la spending review e il taglio dei tribunali minori: «Vogliamo che sia eliminato il patto di stabilità - spiegano i primi cittadini - e che i Comuni possano spendere per mantenere i servizi». E sullo stesso provvedimento che dovrebbe riqualificare la spesa pubblica arrivano le altre novità di giornata (il governo ha posto la fiducia alla Camera). Certo, salta il taglio dei fondi alla ricerca previsto per quest'anno, pari a 30 milioni di euro, e il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo si dice convinto che l'anno scolastico non sarà a rischio nonostante l'allarme lanciato dall'Unione delle Province. Ma è proprio sul versante Province che arriva la novità più corposa: si allungano, infatti, i tempi per il loro accorpamento, mentre sui tagli alla sanità le valutazioni sono ancora in corso d'opera. Il relatore Pichetto Fratin, infine, promette novità sulle società in house degli enti locali: «Riformuleremo completamente l'articolo 4. Nella proposta di modifica saranno previsti meno automatismi, una maggiore selettività nei tagli con la possibilità di verifica e di un piano che dia la possibilità alle società di motivare la propria esistenza». Potrebbero, quindi, sopravvivere gli enti finiti nella tagliola: Promuovi Italia, Arcus (la società voluta da Francesco Rutelli ed entrata nel vortice della polemica politica) e l'Istituto per il Mediocredito. Si studia invece ancora come mettere risorse al credito di imposta per le zone dell'Emilia.

L'INTERVISTA Virginio Merola

Abbiamo risparmiato e vogliamo investire

«Non solo il governo ci lega le mani impedendo di spendere quanto accantonato. Ora - dice il primo cittadino di Bologna ci impone tagli insostenibili»

MA.GE. mgerina@unita.it

Proprio non ci sta il sindaco di Bologna Virginio Merola ad essere trattato alla stregua di uno spreco: «Noi la nostra parte la stiamo facendo, non siamo mica quelli delle auto blu, siamo quelli che pagano le tasse: quest'anno il nostro Comune è riuscito ad accantonare nel bilancio cinquanta milioni di euro, contributo dei cittadini bolognesi al risanamento dello Stato», scandisce attorniato in piazza Sant'Andrea della Valle da una folla di fasce tricolore. «Il governo già ci lega le mani impedendoci di investire quei soldi che abbiamo risparmiato, non può imporci ora altri tagli lineari che facendo parti eguali tra diseguali, ci penalizzeranno ulteriormente». Ha idea di quale costo pagherebbe la sua città? «Se passa così il provvedimento sulla spending review, dovremo risparmiare altri cinque milioni su quest'anno e tra i venti e i trenta milioni sul prossimo anno. Ma noi non abbiamo auto blu, io vado in autobus, tranquillo come tutti gli altri, non ho nemmeno il "passi" per accedere al centro storico, perché sono per la pedonalizzazione. Sprechi non ce ne sono. Se faranno altri tagli, andranno a incidere sulla carne viva. Per mantenere i servizi non basterà neppure aumentare le tasse e in ogni caso sarebbe ingiusto farlo, perché la gente sta già pagando abbondantemente in tanti altri modi la crisi. Io capisco che il governo sia assillato dai vincoli di spesa, ma occorre la capacità tecnica e politica di sapere distinguere e di non fare tutta l'erba un fascio». Dove pensa che si dovrebbe tagliare? «Per esempio, si possono accorpate le Province e gli uffici decentrati del governo: solo così si risparmierebbe più di un miliardo. Noi Comuni la nostra parte l'abbiamo fatta - 22 miliardi di risparmi, in pochi anni - mentre non mi sembra che altrettanto si possa dire dei ministeri. In ogni caso, siamo disposti a confrontarci ancora con l'esecutivo su una revisione della spesa che prenda a riferimento i costi standard. Ma qui siamo al paradosso che prendendo a riferimenti i costi medi si arriva a penalizzare i Comuni che come noi offrono di più ai cittadini in termini di servizi. Bisogna recuperare un po' di buon senso». In che modo? «Intanto devono cominciare a considerare noi sindaci come parte della Repubblica. E non un organismo subordinato. Buona parte dello sviluppo di questo Paese dipende dai nostri investimenti, il governo non può continuare a bloccarli». State pensando di violare il patto di stabilità? Noi vogliamo investire, le città hanno bisogno di lavori, di manutenzione, di ripresa degli investimenti sulle infrastrutture. E invece non possiamo spendere neppure i soldi che abbiamo in cassa. Si è parlato per anni di federalismo, ora si nega anche il minimo di autonomia. L'Europa non funziona mica così. Noi chiediamo che sia data autonomia di risorse, ossia chiediamo che ci venga data l'Imu, autonomia finanziaria, ovvero vogliamo che ci sia consentito di derogare al patto di stabilità. Quanto alla spending review diciamo: facciamo una analisi basata sui costi standard, non su una media che non distingue tra Comuni virtuosi e quelli che ci hanno marciato. Lo chiediamo al governo Monti, ma anche agli schieramenti politici, che in questi anni non hanno prestato la dovuta attenzione alle nostre questioni: occorrono fatti». Altrimenti? «Continueremo la nostra protesta. Non siamo dei sindacalisti dei Comuni, siamo eletti dai cittadini. È tempo che gli schieramenti politici e il governo facciano i conti anche con noi».

SPENDING REVIEW NIENTE RISORSE PER ALTRI ESODATI

Sindaci ai ferri corti col Governo «Tagli a tutto, non agli sprechi»

Matteo Palo ROMA SINDACI in piazza ieri. Serrata delle farmacie domani. Mentre il decreto spending review fa i suoi ultimi passi verso l'approvazione di venerdì, la tensione sociale sale alle stelle. E già oggi, con la presentazione definitiva degli emendamenti dei relatori in commissione Bilancio al Senato, il quadro dei tagli dovrebbe trovare una forma definitiva. Ieri alcune centinaia di sindaci si sono radunati a Roma, proprio dalle parti di Palazzo Madama, per protestare contro la manovra in fase di approvazione. Presenti anche i rappresentanti dei Comuni terremotati. SOTTO accusa i tagli ai servizi, ma anche l'Imu e alcune ristrutturazioni con un grosso impatto sul territorio, come quella che vedrà morire 37 'tribunalini' in tutta Italia. Per il presidente dell'Anci Graziano Delrio, la spending review è fatta di «tagli sbagliati per metodo e merito. Per tagliare i costi noi abbiamo proposto il metodo dei costi standard. Il governo ora prenda in considerazione la nostra proposta». Il provvedimento mette in bilico molti bilanci locali e lo stesso patto di stabilità, sul quale «in autunno apriremo la battaglia definitiva». Lo stesso Delrio, a capo della delegazione di sindaci ricevuti in mattinata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha descritto senza sconti la falsa partenza del dialogo con il governo sulla spending. «Siamo entrati nella stanza del ministro - spiega - per discutere dei risparmi di spesa e di lotta agli sprechi, ma ne siamo usciti sconcertati, perché Giarda ha confermato i nostri timori, affermando che non si tratta di tagli agli sprechi ma di un taglio ai trasferimenti». Pochi minuti prima il ministro aveva smentito l'esistenza di un duello in seno al Governo sui tagli alla spesa pubblica. Il fronte dei sindaci ieri ha anche incassato il sostegno del segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che ha annunciato la sua intenzione di chiedere qualche cambiamento in materia di enti locali al premier Mario Monti. L'esempio dei primi cittadini, comunque, verrà seguito presto dalle farmacie private: domani resteranno chiuse. INTANTO, emergono i primi elementi di merito sulle modifiche che saranno portate al decreto in fase di conversione, con gli emendamenti dei relatori che saranno depositati domani. Sarà eliminato il taglio dei fondi alla ricerca da 30 milioni di euro per il 2012, secondo quanto ha riferito il relatore del provvedimento per il Pdl, Gilberto Pichetto Fratin. Mentre, come già anticipato ieri, non ci sono soldi sufficienti per allargare la platea degli esodati oltre il limite dei 55mila già coperti: «Per ora non ci sono risorse», ha spiegato ancora Pichetto Fratin. Si sta poi ragionando sulla soluzione al problema del credito di imposta per le aree colpite dal sisma in Emilia Romagna. Nel decreto sviluppo, infatti, i fondi erano passati da cento a dieci milioni e il governo si era impegnato a trovare una copertura nella spending review. Ma la soluzione, al momento, non pare all'orizzonte. Altro ritocco ci sarà sui tempi per il taglio delle Province. Ai Consigli delle autonomie locali sarà dato tempo fino a fine 2013 per fare le loro proposte di accorpamento. Saranno poi risparmiati alcuni enti culturali e l'Istituto per il microcredito. Stanotte la commissione Bilancio si prepara a restare in seduta a oltranza per portare giovedì un testo definito in aula.

Marcia a Roma dei primi cittadini dopo che l'Esecutivo ha ridotto al lumicino i trasferimenti agli enti locali

Comuni in trincea contro Monti

Protesta bipartisan ieri nella Capitale: decine di sindaci hanno urlato la loro rabbia contro l'inquilino di Palazzo Chigi. Caner: «Hanno capito anche loro, meglio tardi che mai»
Massimiliano Capitanio

«Piccolo Comune italiano Azzone (Bg) Lombardia in vendita. Trattiamo noi qui ed ora prima che ci svendano senza niente». È bianco come la bandiera della resa lo striscione srotolato fuori dal municipio della piccola comunità di meno di 500 abitanti. Nere di rabbia sono invece le parole, scritte a mano (e in pennarello) e per questo ancor più genuine. Pietro Antonio Piccini è uno dei tanti sindaci che piangono lacrime amare per la spending review di Mario Monti. Il Governo tagliola ha messo in ginocchio gli enti locali, sta sterminando le Province (con il rischio di collasso per scuole, strade e sostegno alle persone con disabilità), ma trova milionate di euro per le banche spagnole, le casse di Bruxelles e la voragine siciliana. Lacrime amare, per molti lacrime di coccodrillo. Ieri era il giorno della protesta dei sindaci a Roma. I primi cittadini ci sono andati con le spade sguainate e, alleluja, si sono accodati alle posizioni pronunciate dai borgomastri leghisti ben prima della stagione congressuale di giugno. «In autunno apriremo la battaglia definitiva sul Patto di stabilità - tuona finalmente il presidente di Anci, Graziano Delrio - I due miliardi di risparmi che il Governo prevede di attuare entro il 2013 impediranno qualsiasi rispetto del Patto di stabilità e qualunque investimento da parte dei Comuni. La sua eliminazione è l'unica condizione per continuare il nostro lavoro». A ricordare chi la strada l'aveva tracciata da tempo, ci pensa Federico Caner, capogruppo in Regione Veneto e vicesegretario federale del Carroccio. «Fa piacere leggere che sindaci iscritti ai partiti oggi al Governo, siano disponibili a sfiorare il patto di stabilità - pungola il politico - Meglio tardi che mai: è proprio vero che solo sporcandosi le mani si comprende cosa vuol dire amministrare un ente locale strozzato dalla mannaia di Monti e soci. Vedo ad esempio che in testa al corteo di Roma c'è anche Fassino, salito finalmente sul carro di chi protesta, adesso che si trova ad amministrare un Comune e comprende bene l'entità di quello che il Governo sostenuto dal suo Pd sta combinando. Farebbe prima ad invitare i suoi compagni di partito a togliere subito la fiducia a Monti, o a non votare questo decreto di spending review fatto di tagli lineari uguali per tutti, con cui ad esempio la sola Regione Lombardia subisce più tagli di tutti i ministeri messi assieme». Val la pena menzionare un passaggio del neo-leghista Fassino: «Da troppi anni si chiede molto a Comuni, Province e Regioni e molto meno alle amministrazioni centrali dello Stato». Ipse dixit. D'altra parte c'è chi il patto può sfiorarlo avendo i soldi in cassa, ci sono invece i Comuni-cicala che da questa stagione di proteste si troveranno nelle stesse acque (economiche) della Regione Sicilia. Il Governo Monti, intanto, vuole introdurre il cappio del patto di stabilità anche per i Comuni sotto i 5000 abitanti, a partire dal primo gennaio 2013. Del resto, come ha confermato il ministro per i Rapporti col Parlamento, Piero Giarda, qui non si tratta di tagli agli sprechi, ma di tagli ai trasferimenti. Una protesta bipartisan, dunque, che vede alzare la voce dei sindaci del Centro-Nord e registra qualche imbarazzato silenzio, Cagliari a parte, nei Comuni del Sud. Tra l'altro il Governo rischia di giocare un brutto scherzo alla riconvertita sinistra, amica di Monti (insieme al Pdl) a Roma, barricadera negli enti locali. I tagli di mister Bocconi potrebbero scrivere la parola fine su uno dei luoghi simbolo del comunismo: lo storico Teatro Goldoni di Livorno, dove nel 1921 nacque il partito comunista. La Fondazione che lo gestisce, ogni anno incassa dal Comune un milione di euro, prassi che d'ora in avanti sarà inattuabile per i soggetti che non erogano servizi per i cittadini. «Secondo il combinato disposto dell'articolo 4 del decreto sulla revisione di spesa del 6 luglio tutti i Comuni avranno problemi a finanziare le proprie fondazioni, e le stesse fondazioni avranno problemi a reperire finanziamenti dai privati - chiarisce il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi, presidente di Anci Toscana - L'Ance ha presentato un emendamento, ma a giudicare da come è andato l'incontro di oggi con il ministro Giarda penso che sarà molto difficile». Di colpo tutti federalisti. L'unico miracolo dell'apprendista stregone venuto dalla Bocconi.

Tosi: introdurre da subito il principio dei costi standard

In prima linea contro il Governo Monti ieri a Roma c'era anche Flavio Tosi, sindaco di Verona e segretario nazionale della Liga Veneta. Tosi, rivolgendosi ai colleghi ha indicato quale sia la giusta strada da percorrere in tema di tagli della spesa e riduzione degli sprechi. «La riduzione della spesa centrale - ha spiegato Tosi - serve al Paese, una riduzione sempre promessa ma, in realtà, mai attuata». «Tutti i Governi - ha evidenziato il sindaco di Verona - indifferentemente non hanno ridotto la spesa». Per farlo, secondo Tosi, è necessario «introdurre i costi standard», ossia fare in modo che la spesa per l'acquisto di determinati beni da parte degli enti locali, sia uguale sia al Nord che al Sud. Inoltre, secondo il sindaco della Lega Nord «serve coraggio» anche per «una mobilità del pubblico impiego su scala nazionale». «Per ridurre la sperequazione - ha precisato il leghista - tra chi ha pochi e chi ha troppi dipendenti pubblici anziché assumere, si spostino». «Siamo qui - ha aggiunto Tosi perché è giusto far capire ai cittadini che non sono i sindaci ad aumentare le tasse, ma lo Stato a non tagliare le spese dei livelli centrali di governo, scaricando tutto sulla periferia». Infine, ha concluso il primo cittadino di Verona «se concordiamo una protesta da attuare contro il patto di stabilità, noi ci siamo».

Foto: FLAVIO TOSI, sindaco di Verona, ha sottolineato la necessità di introdurre i costi standard

ECCO LA VERITÀ SULL'IMU, È IL NORD A PAGARE IL CONTO

Andrea Recaldin

Quando, a dirlo, era la Lega Nord, più di qualcuno sostenne che si trattava della solita invettiva faziosa. Ora però che ci sono anche i numeri a confermare quanto i nostri rappresentanti andavano sostenendo, la questione sembra essere cambiata. Ad una dettagliata analisi dei valori forniti dal Ministero de l'Economia sul gettito della prima rata di giugno dell'IMU, infatti, si nota immediatamente come a fronte di aree che hanno fatto la loro parte, ve ne sono altre che, invece, paiono non aver contribuito come si pensava. Ma quello che alcuni definiscono "scoperta", per altri è solamente l'ultima conferma. Partiamo però dal gettito complessivo dell'imposta e dal fatto che questo è stato (quasi) centrato: con un incasso di oltre 9,6 miliardi, infatti, la prima rata dell'imposta IMU sembra essere andata ad obiettivo. Per la verità, il grosso del problema, almeno per gli enti locali ed i cittadini, è previsto a dicembre, quando sul calendario è segnato l'appuntamento con la seconda rata e che comprenderà gli eventuali adattamenti del tributo. Tuttavia, già questa prima analisi con i dati, seppur parziali, di giugno, evidenzia delle differenze territoriali notevoli, sia da Regione a Regione, sia da Comune a Comune. Analizzando, infatti, i numeri del Ministero, appare subito chiaro come i Comuni che maggiormente hanno contribuito al raggiungimento dell'obiettivo sono quelli di dimensioni maggiori, ovvero Roma (776 milioni di euro), Milano (409), Torino (202) e Genova (129). Nei primi venti posti, ben quindici sono città del Nord che hanno incassato, tra quota comunale e quota erariale oltre 1,369 Miliardi di euro, pari al 14,3% dei 9,6 miliardi realizzata a giugno. Lo studio però rileva una differenza ancora più marcata quando si procede ad analizzare la quota pro capite, ovvero il rapporto fra gettito dell'imposta nel singolo comune e il numero di abitanti dello stesso (tabella 1). In questo caso, gli enti dove tale rapporto è maggiore sono tutti comuni di piccole dimensioni, localizzati per lo più nell'area del Nord-Ovest del Paese. Sul dato influisce chiaramente il fatto che si tratta di comuni ad alta vocazione turistica, laddove l'incidenza delle abitazioni diverse dalla prima abitazioni determina un gettito maggiore rispetto ai comuni dove la presenza delle così dette seconde case è inferiore. Sul fondo della classifica, invece, troviamo comuni localizzati per lo più nel Sud-Italia. La quota IMU pro-capite più bassa, infatti, è stata pagata dagli abitanti di Nardodipace, in Provincia di Catanzaro, che con i 10 euro di media sono il fanalino di coda di questa graduatoria, e il cui valore medio è di poco inferiore all'imposta pagata dai cittadini di Plati, Africo e San Luca, tutti comuni in Provincia di Reggio Calabria e che hanno pagato una IMU media compresa tra gli 11 e i 14 euro. La tabella n.2, in tal senso, evidenzia come tra i comuni con la quota pro-capite più bassa, la maggior parte sia localizzata nel mezzogiorno. Per la verità, vi sono anche alcuni enti del centronord, per lo più emiliani; ma su questi si devono considerare le disposizioni che per i comuni terremotati hanno previsto lo slittamento del pagamento della prima rata. Il quadro così definito non lascia, insomma, molti dubbi su chi abbia concorso al pagamento dell'imposta. Le diversità territoriali non possono, nondimeno, essere completamente spiegate con la diversità della base imponibile, mediamente maggiore nei comuni turistici o in quelli di dimensioni maggiori anche confrontando, infatti, il gettito ottenuto a giugno con quello stimato sulla base dei dati delle basi imponibili dell'Agenzia del Territorio, si evidenziano differenziali estremamente negativi nelle città del sud. Differenze notevoli e che difficilmente possono essere giustificate solo con una differenziazione della rendite catastali. Peraltro, nel complesso del gettito ottenuto potrebbero mancare ancora delle risorse: i dati sono, infatti, del 4 luglio, e da quella data ad oggi, al netto del mancato incasso per i comuni del l'Emilia, dovrebbero essere state raccolte nuove risorse da versamenti in ritardo e ravvedimenti operosi. Senza dimenticare la questione degli edifici rurali, per i quali si attende l'iscrizione a novembre e il conseguente pagamento con la rata di Dicembre. Dettagli, ad ogni modo, incapaci di rivedere il quadro complessivo scaturito da questa prima analisi e che, anche a fronte degli ultimi provvedimenti del Governo in materia di spending review, non lasciano presagire nulla di buono. A Il 'interno di quest'ultimo provvedimento, infatti, sono previsti tagli per 500 milioni di euro per il 2012 sulle risorse per i Comuni. Un taglio pesantissimo, e che graverà in maniera orizzontale su

tutti i Comuni, virtuosi e non, costringendo gli enti stessi, qualora il provvedimento dovesse essere approvato come si presenta quest'oggi, a rivedere la pianificazione finanziaria dei prossimi mesi.

Titoli di Stato Le conseguenze dell'impennata dei differenziali di rendimento

Vivere con i Tassi Record Prestiti e Mutui col Contagocce

Stefania Tamburello

ROMA - Ci siamo già passati, ma è azzardato dedurre che abbiamo fatto l'abitudine alle tempeste sui mercati. Anche se, a ben guardare, è già un anno che l'andamento di aste, tassi e spread condiziona i programmi e le spese delle famiglie italiane, pure al di là di quanto sarebbe necessario. Mutui più cari, prestiti per le imprese più onerosi, spesa per interessi sul debito pubblico che sale.

Ieri il differenziale tra i rendimenti dei titoli decennali italiani e tedeschi è tornato ai livelli di metà novembre, quando al governo era appena arrivato Mario Monti. Il record negativo era stato però toccato prima, perché lo spread il 9 novembre aveva raggiunto 574 punti e il rendimento dei Btp decennali era salito al 7,47%, un punto più di ora, che non è poco quando ci si confronta con un debito alto come quello italiano.

Un altro elemento negativo di quel mercoledì nerissimo era l'impennata dei rendimenti, e degli spread, dei titoli a breve termine che avevano ingobbato la curva dei tassi aprendo rischi di ingovernabilità del debito. Eppure gli esperti dicevano - e lo ripetono ora - che non c'era una soglia predefinita - in particolare il 7% di rendimento - di non ritorno e che il debito pubblico restava pienamente sostenibile. Il problema, allora come ora, era ed è la durata degli attacchi speculativi che trovano terreno fertile nei mesi estivi quando gli scambi calano e bastano pochi movimenti per fare schizzare i valori.

Ma quanto si può convivere con spread e tassi così alti? E soprattutto cosa cambia per i cittadini avere a che fare con differenziali superiori ai 500 punti?

L'impatto immediato è sul costo del debito pubblico: lo spread indica quanto lo Stato italiano deve pagare in più della Germania per finanziarsi sul mercato cioè per collocare i suoi titoli presso gli investitori. E quindi più aumenta - e soprattutto quanto più si prolunga l'aumento - tanto più salgono le spese dello Stato. Il Tesoro comunque ha già collocato il 62% del programma di emissioni previsto per il 2012. Restano da «piazzare» titoli per 170 miliardi ma dal ministero di via XX Settembre si continua ad assicurare che non ci saranno problemi. Anche se la spesa programmata in aprile (80,7 miliardi) per l'intero anno, salirà a causa del ritorno negli ultimi tre mesi delle tensioni sui rendimenti, forse di una decina miliardi. Nessuno però può garantire, nel caso la tempesta prosegua, che non saltino di conseguenza anche gli obiettivi di bilancio del governo e che non si riapra il problema della messa a punto di un'ulteriore manovra correttiva, per ora smentita dal premier Monti anche se i ministeri economici sono in allerta per approvare in anticipo, in caso di necessità, i provvedimenti previsti per l'autunno.

Se si parla di manovra si profila l'appesantimento della spinta recessiva. La Banca d'Italia ha calcolato che le manovre di finanza pubblica adottate negli ultimi dodici mesi per rispettare le regole europee hanno significato una contrazione dell'1% del Pil (Prodotto interno lordo) mentre un altro punto percentuale è stato il costo dell'impatto della crisi del debito sovrano non solo sul bilancio pubblico ma anche sul rialzo dei tassi bancari e sulle condizioni di accesso al credito di imprese e famiglie. Ancora gli economisti di Palazzo Koch hanno precisato che le previsioni sull'andamento dell'economia, che spostano al primo semestre del 2013 l'avvio della ripresa dopo la lunga recessione, sono legate ad uno scenario in cui lo spread si attesta attorno ai 450 punti nella media dell'anno.

C'è da sperare in un rientro delle tensioni o comunque nel ritorno al periodo, pur stressante, di oscillazioni in attesa che a Bruxelles prendano decisioni politiche convincenti. Perché convivere con un differenziale sopra i 500 punti potrebbe voler dire, al di là dei numeri, prolungare la recessione, aumentare l'incertezza delle famiglie, ridurre le speranze di trovar lavoro dei giovani e far salire le paure sulla possibilità di mantenere il proprio reddito. Senza contare l'ansia di rimanere nell'incertezza sul futuro dell'euro.

Le banche, infine. A novembre e dicembre dello scorso anno c'è stato il forte rischio di credit crunch, poi superato grazie alla liquidità fornita dalla Bce. Le condizioni del credito si sono allentate, ma da quando sono ritornate le tensioni sui mercati si è profilata una nuova stretta: le banche continuano a far fatica a finanziarsi

sui mercati e soprattutto lo fanno ai costi più alti dettati dall'aumento dei tassi dei titoli di Stato italiani e dalla copertura dell'incremento dei relativi rischi. La conseguenza è che le imprese - che già di loro hanno diminuito la domanda e aumentato la quota di crediti in sofferenza o incagliati - hanno più difficoltà di prima ad ottenere credito. Anche le famiglie si indebitano meno, come segnala il crollo dei mutui per l'acquisto delle case dovuto all'incertezza sul reddito futuro e sui tassi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

80,7

Foto: la stima del costo del debito italiano per il 2012 definita nell'aprile scorso. La spesa per gli interessi sui titoli di Stato dovrebbe invece salire di un'altra decina di miliardi

1966

Foto: miliardi di euro Il nuovo massimo del debito pubblico italiano è arrivato a superare, secondo i dati di Bankitalia, i 1966 miliardi

Le misure Smentita l'ipotesi di interventi sulle tredicesime di dipendenti pubblici e pensionati

Linea dura sugli statali «inefficienti» Sanzioni per chi non rispetta i tempi

L'emendamento al decreto Sviluppo. Oggi il voto di fiducia

Antonella Baccaro

ROMA - Tempi duri per il pubblico dipendente che non completa un procedimento nei tempi prescritti. Un emendamento al decreto Sviluppo, presentato dai relatori Alberto Fluvi (Pd) e Raffaello Vignali (Pdl) con il parere favorevole del governo e approvato in commissione, introduce il suo immediato deferimento ai fini della valutazione che conduce alla sanzione.

Un inasprimento di quanto già previsto dal decreto Semplificazioni di febbraio, che aveva innovato introducendo la figura del dirigente con potere sostitutivo nei confronti del dipendente che non rilasci atti nei tempi previsti. Un sostituto attivabile dal cittadino con denuncia. La norma di cinque mesi fa stabiliva che, a fine anno, il dirigente dovesse tirare le somme rispetto ai dipendenti ritardatari, facendo scattare le sanzioni. Ora l'emendamento al decreto, su cui oggi alla Camera sarà votata la fiducia, accelera i tempi. Prima di tutto prevede che il nome del dirigente con poteri sostitutivi sia ben visibile nel sito istituzionale dell'amministrazione di appartenenza. Ma soprattutto aggiunge che lo stesso dirigente, in caso di termini non rispettati, «comunica senza indugio il nominativo del responsabile (del ritardo, ndr), ai fini della valutazione dell'avvio del procedimento disciplinare secondo le disposizioni del proprio ordinamento e dei contratti collettivi nazionali di lavoro». Se non lo fa, diventa a propria volta responsabile dell'inottemperanza. «Le imprese sono scappate dall'Italia non per le tasse e nemmeno per l'articolo 18 ma per i tempi lunghi della nostra pubblica amministrazione» commenta Vignali.

Di lavoro pubblico si parlerà oggi nell'incontro con i sindacati sui tagli della *spending review* convocato dal ministro competente Filippo Patroni Griffi. I sindacati cercheranno di capire quali criteri saranno utilizzati per i tagli del 10% del personale (20% per la dirigenza) entro ottobre. Ma quello che le sigle vorrebbero sapere travalica i confini dell'attuale decreto di revisione della spesa. La notizia fatta circolare ieri mattina da Confesercenti, e accolta dalle proteste di Spi-Cgil, di un taglio delle tredicesime dei dipendenti pubblici e dei pensionati, è stata smentita dal ministro che ha detto di averla sentita dai media.

Ciò non toglie che tra i sindacati ci sia allarme. In sede di elaborazione del decreto che attualmente è al Senato, si era parlato di varie misure: dal blocco degli integrativi alla proroga di quello delle assunzioni, al congelamento delle tredicesime appunto, e a riduzioni stabili, in percentuale, degli stipendi, fino al taglio del 10% dei distacchi sindacali. Poi di tutte queste misure non si è fatto più niente ma i sindacati temono che qualcuna finisca per entrare nel secondo atto della *spending review*. Forse la sortita di Confesercenti è servita a scongiurare l'ipotesi, ma solo nell'immediato: si dice che il governo abbia chiesto a chi di competenza di conteggiare i risparmi relativi a un eventuale taglio delle tredicesime, sugli stipendi e sulle pensioni dei dipendenti pubblici (solo queste ultime valgono quasi 5 miliardi).

Intanto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, insiste nel chiedere un patto sociale per governare la crisi. «Un patto ci vorrebbe - ha commentato ieri il segretario della Uil, Luigi Angeletti - ma questo esecutivo ha già dichiarato che intende governare sino alla primavera del 2013 avendo come unico interlocutore il Parlamento».

RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Stefano Dolcetta Vicepresidente di Confindustria per le Relazioni industriali

«Contratti, ridurre il cuneo fiscale»

«Puntiamo su accordi innovativi per salvaguardare la competitività e il potere d'acquisto» «Bisogna riportare a 1,8 miliardi i fondi per detassare i salari di produttività» «Bisogna attuare l'accordo del 28 giugno e far valere per tutti le intese a maggioranza»

Nicoletta Picchio

ROMA

La premessa è ciò che vuole continuare a essere l'Italia: un paese che punta sul manifatturiero, oggi al secondo posto in Europa, mettendo al centro l'impresa, come motore per creare occupazione. «I posti di lavoro non si creano per decreto: sono le aziende che devono crescere, essere competitive e quindi in grado di assumere».

Stefano Dolcetta è da due mesi vicepresidente di Confindustria per i rapporti sindacali, oltre che ad del Gruppo Fiamm, azienda metalmeccanica che produce batterie per auto e impianti industriali. Lunedì c'è stato il primo incontro per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, altri settori sono al nastro di partenza. All'inizio di questo round contrattuale Dolcetta lancia un messaggio al governo e al sindacato: «Non si possono gestire i rinnovi come nel passato, il mondo è cambiato. Bisogna puntare ad accordi innovativi, salvaguardando la competitività delle aziende e contemporaneamente il potere d'acquisto delle famiglie, per stimolare la domanda interna». E, aggiunge, «senza scelte precise di politica industriale tutte le leggi di riforma del mercato del lavoro rischiano di essere solo terreno di scontro ideologico e non raggiungono l'obiettivo di creare occupazione. Credo che sulla riforma Fornero dovremo ancora lavorare. Le scelte che riguardano il mercato del lavoro, così come le politiche contrattuali, devono tenere conto del quadro economico: il paese deve avere un modello di sviluppo».

Contratti innovativi: difficoltà economiche e quindi poche risorse. Cosa dovranno fare le parti sociali? E che ruolo può svolgere il governo?

I contratti devono tenere conto anche del contesto internazionale. Potrebbe essere opportuno condividere alcune riflessioni prima con i sindacati e insieme proporre al governo la riduzione del cuneo fiscale. Alcune piattaforme presentano richieste economiche decisamente sopra le righe, ma in ogni caso ai lavoratori resta in tasca poco più della metà dell'aumento, mentre il costo, che è ben maggiore per l'impresa, ne penalizza la competitività. Abbiamo il cuneo fiscale e contributivo più elevato dei paesi occidentali, è qui che bisogna intervenire ed è su questo punto che Confindustria e sindacati dovrebbero lavorare.

C'è il rischio che i contratti non si facciano?

Non farli non giova a nessuno. Vorrebbe dire instaurare un clima di scontro a danno delle imprese e dei lavoratori. Credo invece che i contratti collettivi sapranno trovare soluzioni adeguate, anche differendo nel tempo gli aumenti contrattuali. Auspico che anche nella contrattazione di secondo livello ci sia grande attenzione alla competitività delle imprese. Servono accordi innovativi. Imprenditori e sindacati devono dimostrarsi all'altezza di questa sfida e proporre soluzioni che le forze politiche possano tradurre in legge. La situazione è drammatica: a settembre molte aziende potrebbero non riaprire.

Quante risorse servirebbero per intervenire sul cuneo fiscale?

Naturalmente le risorse sono in proporzione al taglio che si vuole realizzare. Mi rendo conto della situazione in cui siamo, ma un intervento in questo senso è ormai indispensabile. Il governo ha ridotto lo stanziamento per la detassazione dei salari di produttività, che Confindustria stimava in circa 1,8 miliardi. Sarebbe importante tornare su questa decisione. Penso che una parte delle risorse che derivano dalla spending review possano essere utilizzate in questa direzione, ma insisto bisogna intervenire subito sul cuneo fiscale, che avrebbe il duplice effetto di tenere sotto controllo il costo del lavoro e incrementare i salari netti.

La trattativa per il rinnovo del contratto dei meccanici si è già avviata tra le polemiche, con Fiom che protesta per non essere stata convocata...

È una questione complessa. Federmeccanica sta cercando di recuperare un rapporto costruttivo con la Fiom, ma credo voglia farlo su basi solide, nella chiarezza delle posizioni: sul tavolo c'è il rinnovo del contratto 2009 che Fiom non ha firmato, avviando anzi una serie di azioni legali che non hanno rasserenato gli animi. Ci vuole uno sforzo da parte di Fiom. Lo ripeto: in questa fase non serve lo scontro.

Attuare l'accordo del 28 giugno 2011 sulla rappresentatività aiuterebbe?

Renderebbe il quadro più chiaro, fermo restando che come prevede l'accordo stesso le intese firmate a maggioranza devono valere per tutti. È passato un anno: l'accordo va attuato e Confindustria è determinata ad andare avanti per dare maggiore certezza alle relazioni industriali.

L'occupazione non si crea con decreto o con le leggi, ma le norme possono aiutare. Confindustria è critica sulla riforma Fornero, anche se migliorata con gli ultimi emendamenti. Cosa andrebbe ancora modificato?

Ci sono spazi di manovra specie sulle politiche attive del lavoro, dobbiamo pensare ai giovani ma anche a chi è più anziano. Non vogliamo che tutto resti com'è nel mercato del lavoro, anche sugli ammortizzatori sociali siamo per migliorare il sistema attuale. La legge però non gestisce la transizione in modo adeguato, in una fase in cui le aziende sono costrette a ristrutturare. Inoltre non è utile la centralizzazione delle politiche per l'impiego prevista dalla legge: va gestita sul territorio, tra le parti sociali e gli enti locali, integrando pubblico e privato. Con la complicazione attuale che è una competenza delle province, ora in fase di taglio. Pesa anche la riforma delle pensioni?

L'allungamento dell'età pensionabile penalizzerà i giovani, che invece sono la prima preoccupazione: il paese investe nella loro formazione, sono il motore del cambiamento ma sono penalizzati nell'ingresso al lavoro. Bisogna trovare soluzioni magari guardando anche ad esperienze di altri paesi, come ad esempio la Germania, dove sono state introdotte soluzioni che conciliano l'inserimento al lavoro dei giovani coinvolgendo i lavoratori anziani in attività di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROFILO

Il curriculum

Nato a Vicenza nel 1949, Stefano Dolcetta è laureato in Economia e Commercio e ha conseguito il Master Cuoia

È amministratore delegato di Fiamm Spa; è presidente e a.d. di Dicra Spa

Dolcetta ha ricoperto gli incarichi di: presidente della sezione Meccanica e Metallurgica di Confindustria Vicenza; vice presidente di Federmeccanica; membro del comitato di presidenza Anie; consigliere Cobat Da maggio 2012 Dolcetta ricopre l'incarico di: vice presidente di Confindustria, area relazioni industriali

L'azienda

Il gruppo Fiamm, nato nel 1942, produce e distribuisce accumulatori per avviamento auto e per uso industriale (gruppi di continuità, riserva d'energia) e avvisatori acustici

È presente in 60 paesi con circa 3.300 dipendenti nel mondo e circa 950 in Italia

Il valore della produzione del 2011 è di 540 milioni di euro

I principali mercati serviti sono: l'Italia (26%) e il resto d'Europa (51%), dove le vendite dirette alle case auto (Bmw, Fiat-Chrysler, Ford, Mercedes, GM-Opel, PSA, Renault-Nissan, Toyota, Volkswagen, Jaguar, Ferrari, Maserati) rappresentano circa il 30% del fatturato

Foto: Stefano Dolcetta, è vicepresidente di Confindustria per l'area Relazioni industriali

ALLARME DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

Sull'Europa lo spettro deflazione

Riccardo Sorrentino

La parola "terribile" è stata pronunciata. Deflazione. Il Fondo monetario internazionale ha lanciato l'allarme nel rapporto su Eurolandia: per la debole crescita, «c'è un rischio piuttosto grande che l'inflazione possa anche diventare negativa nel medio termine».

Riccardo Sorrentino

E questo rischio è «significativo in periferia, dove i prezzi amministrati e gli aumenti delle tasse mascherano severe pressioni al ribasso dei prezzi». Un esempio? L'Italia, dove le manovre fiscali hanno pesato sull'aumento del costo della vita per un punto percentuale.

Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, ha preso nota. «Il nostro mandato - ha spiegato - è di mantenere la stabilità dei prezzi per evitare un'inflazione troppo elevata ma anche un calo generalizzato e globale dei prezzi. Se constateremo simili rischi di deflazione, agiremo». Altro non avrebbe potuto dire. Il pericolo è quello di una spirale debito-deflazione, in cui il calo dei prezzi rende sempre più duro onorare gli impegni. Si immagina un'azienda che debba rimborsare una certa cifra e veda i ricavi erosi non da un calo di produttività - e quindi da una sua inefficienza - ma da una flessione dei prezzi. Un incubo, immeritato.

La Bce può fare molto per scongiurare il pericolo. La politica monetaria può diventare ancora più espansiva. Certo, la Bce deve fare i conti con la Bundesbank, il suo "monetarismo". Anche seguendo questa logica, però, la situazione economica ora richiede un intervento espansivo. Di fronte alla deflazione giapponese, e al rallentamento dell'offerta di moneta, Milton Friedman - il padre di quella scuola economica - non aveva che un consiglio: «La Banca del Giappone può comprare bond sul mercato, pagandoli con moneta o depositi alla banca centrale». In questo modo, qualunque cosa accada «l'offerta di moneta aumenterà». «La Banca del Giappone - aggiunse poi - non troverà alcun limite alla sua capacità di aumentare l'offerta di moneta, se vorrà farlo. E una maggiore crescita monetaria avrà lo stesso effetto di sempre: dopo un anno o poco più, l'economia si espanderà più rapidamente, il prodotto crescerà e, dopo un po' di tempo ancora, l'inflazione aumenterà velocemente». Non è andata così, ma solo perché Tokyo non è stata abbastanza aggressiva, e la situazione si è incrostata.

A quei tempi, era il '98, l'offerta di moneta giapponese cresceva al ritmo del 2,1 per cento. Cosa accade oggi in Eurolandia? Nell'ultimo anno la crescita media di M1, la misura più piccola, è stata del 2% (1,8% ad aprile, prima di un balzo a maggio al 3,3%); quella di M2 - la più vicina all'aggregato scelto da Friedman - del 2,4% (2,5% ad aprile, 2,9% a maggio). M3, la più interessante, è intanto aumentata del 2,4. La chiave di tutto è qui. La Bce ha un livello di riferimento per la crescita di M3: il 4,5% annuo. Non è un obiettivo ma qualcosa di simile. Segnala che per la Banca centrale è ottimale una crescita del Pil nominale - crescita reale più inflazione - del 4,5%: in sostanza è un obiettivo implicito. Il Pil nominale è l'insieme delle risorse a disposizione per pagare i debiti. Dietro il vincolo di Maastricht del 3% nel rapporto deficit/pil, o il limite del 60% del debito pubblico c'è il presupposto che Eurolandia, e ogni Paese membro, corra a questa velocità (nominale); e così è stato prima della crisi del 2008. Tra il '99 e il 2007, la Uem è cresciuta del 4,3%, mentre M3 aumentava a un ritmo medio del 7,2%: più del 4,5% desiderato.

È vero che la crescita della moneta statisticamente non è più così correlata, come nel passato, con l'aumento dei prezzi. Ed è verissimo che la deflazione è solo un rischio. In ogni caso, il rallentamento è un brutto segno: la moneta è scambiata su ogni mercato. Ci sono dunque argomenti forti per sostenere una politica aggressiva; eventualmente adattando la ricetta di Friedman alla cornice istituzionale della Uem. La Bce può agire in termini di "gestione delle aspettative" degli investitori, che possono dare una mano anticipando gli effetti di una promessa espansione, o in modo più concreto. Si è già mossa con decisione, da dicembre a oggi, ma per ora i risultati ritardano. Qualcos'altro si può forse fare, allora, soprattutto se si

scelgono sistemi che permettano di "smontare" la manovra espansiva in tempi rapidi, nel momento in cui aspettative e previsioni dei prezzi invertano marcia.

Occorrerà fare i conti con la diversità dei singoli Paesi. In Germania - per questo la Bundesbank è così preoccupata - la moneta cresce veloce (+7,8% a maggio il contributo del paese a M2, +5,9% quello a M3). Qui ci sono ancora rischi di inflazione. In Italia, al contrario si contrae (-5,9% a maggio M1) da novembre 2010, o cresce lentamente (+0,78% M3 dopo il -0,44% di aprile) mentre M2, che ancora a gennaio registrava crescita zero (dopo una flessione durata un anno), ha accelerato al 3,3 per cento. La strada da seguire, però, non cambia: «Per un dato livello di inflazione in Eurolandia - nota l'Fmi - un'inflazione più alta nel "Nord" ridurrà i rischi di una spirale debito/deflazione nel "Sud"». E forse è l'unico modo per salvarci tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sentieri divergenti M1, nel lessico dell'Eurosistema Bce, è la definizione più circoscritta di aggregato monetario.

Includere infatti la vera e propria moneta in circolazione (contante) e i depositi overnight, quelli cioè che possono essere immediatamente convertiti in moneta.

L'aggregato M2 comprende invece i depositi fino a due anni e quelli rimborsabili con un periodo di notifica fino a tre mesi M3 è la base monetaria più ampia. Comprende infatti tutte le voci di M1 ed M2 più certi strumenti del mercato monetario e operazioni di riacquisto (repurchase agreements). Sono inclusi inoltre i titoli di debito fino a due anni.

La Bce considera questa categoria di massa monetaria la più stabile e affidabile in assoluto e la guarda con attenzione nel valutare le sue scelte di politica monetaria

Di sviluppo. Le correzioni rivedono il regime per cassa: operazione possibile anche se il corrispettivo non è stato versato dall'acquirente

L'Iva si detrae alla consegna dei beni

Ma la nuova disposizione presenta «incongruenze» rispetto alle regole comunitarie AIUTO ALL'ECONOMIA Versamento sospeso fino all'effettivo incasso per le imprese con fatturato non superiore a 2 milioni di euro

Matteo Mantovani

Benedetto Santacroce

Cambia l'Iva per cassa. Ma il nuovo regime, così come modificato in sede di conversione del Dl 83/2012, almeno in base al testo a disposizione, potrebbe presentare profili di incompatibilità comunitaria nella parte in cui collega il diritto alla detrazione del cessionario-committente all'effettuazione dell'operazione, prescindendo dal pagamento della fattura. La presenza di questa incongruenza rischia di offuscare una misura che, invece, ampliando l'applicazione del regime agli operatori con fatturato fino a due milioni di euro, potrebbe risultare particolarmente utile per gli equilibri finanziari delle imprese.

Con un emendamento che verrà votato oggi dalla Camera, nel testo del decreto legge sviluppo è stata introdotta una modifica sulla cosiddetta Iva per cassa, ossia il particolare regime - introdotto dall'articolo 7 del Dl 185/2008 - che fino a oggi consente agli operatori con volume di affari non superiore a 200mila euro di posticipare il versamento dell'Iva all'erario al momento del pagamento della fattura da parte del cessionario, di modo che il contribuente non debba accollarsi l'onere finanziario dell'esborso anticipato dell'Iva nelle more del pagamento del proprio cliente. D'altra parte, a quest'ultimo, è preclusa la detrazione dell'imposta subita in rivalsa fintanto che non abbia provveduto a onorare il proprio debito di fornitura. In sostanza, dunque, il regime, in quanto incide sul momento in cui l'imposta diviene esigibile, si riflette sul diritto a detrazione, nel rispetto del paradigma - esplicitato dall'articolo 167 della direttiva 2006/112/CE - per cui la detrazione sorge quando l'imposta (detraibile) diventa esigibile.

L'emendamento rivede le regole. Il modello in questione è infatti rimodulato in conformità alle novità introdotte dalla direttiva fatturazione (direttiva 2010/45/UE, produttiva di effetti dal 1° gennaio 2013), per cui il diritto a detrazione di un soggetto passivo per il quale l'Iva diventa esigibile al momento dell'incasso del prezzo può essere postposto fino al pagamento al suo fornitore-prestatore dell'Iva relativa ai beni ceduti o servizi resi a detto soggetto passivo. E in effetti, nell'emendamento - invertendo gli attuali canoni di funzionamento del modello - è stabilito che per l'operatore nel regime per cassa l'esercizio del diritto alla detrazione dell'imposta relativa agli acquisti dei beni o dei servizi sorge al momento del pagamento dei relativi corrispettivi.

Ciò che, invece, stride con il dettato comunitario è il successivo passaggio della novella, in cui si dice che il diritto alla detrazione dell'imposta in capo al cessionario-committente sorge al momento di effettuazione dell'operazione, seppure il corrispettivo non sia stato ancora pagato. In altre parole, il diritto a detrazione viene collegato al parametro dell'effettuazione dell'operazione (per i beni mobili la consegna) e non dell'esigibilità, sicché c'è una lesione del principio di simmetria fra versamento e detrazione, in violazione dei principi Ue. Con il rischio di scoraggiare i successivi pagamenti. D'altra parte, nelle stesse note esplicative alla direttiva 2010/45/UE pubblicate dalla Commissione, è ben evidenziato come il regime per cassa possa essere implementato dagli Stati membri solo "bilanciando" l'opportunità di differire il versamento dell'Iva da parte del cedente-prestatore con la contestuale previsione del vincolo per l'acquirente-destinatario di esercitare il diritto di detrazione non prima del momento in cui l'imposta è dovuta dal fornitore-prestatore. In altre parole, come accade oggi, l'acquirente può detrarre solo previo pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

01 | MODELLO NAZIONALE

DL 185/2008

- Regime facoltativo
- Applicazione opzionale "operazione per operazione"
- Tetto massimo accesso: fatturato annuo \leq a 200.000 euro
- Il cedente effettua il versamento per cassa al ricevimento del pagamento e la detrazione per competenza a prescindere dai pagamenti
- Il cessionario effettua la detrazione per cassa solo previo pagamento del fornitore in regime di cassa 02 | MODELLO COMUNITARIO (DIR.2010/45/UE)
- Regime facoltativo
- Tetto massimo accesso: fatturato annuo \leq a 500.000 euro ampliabile fino a 2 milioni
- Il cedente effettua il versamento per cassa al ricevimento del pagamento da parte del cessionario e la detrazione per cassa solo previo pagamento
- Il cessionario effettua la detrazione per cassa solo previo pagamento del fornitore in regime di cassa 03 | MODELLO NAZIONALE

DL 83/2012

- Regime facoltativo
- Tetto massimo accesso: fatturato annuo \leq a 2 milioni di euro
- Il cedente effettua il versamento per cassa al ricevimento da parte del cessionario e la detrazione per cassa solo previo pagamento del fornitore
- Per il cessionario la detrazione è ammessa dal momento dell'effettuazione dell'operazione a prescindere dal pagamento

L'esclusione. Committente «libero» dagli obblighi di controllo

Appalti del settore pubblico senza responsabilità solidale

LE PREVISIONI L'esonero riguarda anche le società partecipate e i privati che appaltano i lavori a scomputo

Gianni Trovati

MILANO

Stazioni appaltanti pubbliche escluse dalla responsabilità solidale, che in tutti gli altri casi si applica nell'ambito degli appalti di lavori, servizi e forniture. In questi casi, prima di effettuare il pagamento, il committente deve prendere visione dei documenti che attestano da parte dell'appaltatore e di eventuali subappaltatori il rispetto degli obblighi fiscali. Se non vede i documenti, il committente può sospendere i versamenti, anche perché un pagamento che non passi da questa verifica comporta una sanzione fino a 200mila euro. Viene corretta in questi termini la materia della responsabilità solidale degli appalti nel nuovo articolo 13-ter del decreto sviluppo, inserito nel maxiemendamento alla legge di conversione.

La novità principale è l'esclusione del mondo pubblico, rappresentato dagli enti ma anche dalle società partecipate: le definizioni di riferimento sono quelle contenute all'articolo 32 del Codice dei contratti (decreto legislativo 163/2006), e di conseguenza l'esclusione riguarda anche i soggetti privati quando appaltino i lavori a scomputo (lo prevede la lettera d dell'articolo 32). Con il nuovo ambito applicativo, la norma viene incontro in particolare alle difficoltà degli enti locali, che nell'ultima versione della regola scritta nella legge di conversione al decreto sulle «semplificazioni fiscali» (DI 16/2012) si erano visti arruolare nelle verifiche sulla «fedeltà» fiscale e contributiva delle imprese esecutrici o fornitrici. Sull'oggetto dei controlli, la nuova regola conferma l'estensione della responsabilità al versante fiscale, concentrata in particolare sulle ritenute e sull'Iva, e rafforza le procedure di controllo: essenziale, in questa chiave, è il blocco dei pagamenti da parte del committente a cui non viene consegnata la documentazione che attesta il rispetto degli adempimenti. Molto alte, come accennato, le sanzioni per chi effettua pagamenti senza seguire questo passaggio.

Sempre in tema di Pa, il maxiemendamento al decreto Sviluppo torna sul tema dell'«amministrazione aperta» estendendo alle società partecipate l'obbligo di pubblicare su Internet la radiografia di tutti i pagamenti superiori a mille euro, con nome del beneficiario, curriculum, contratto e somma erogata. Stretta drastica, invece, sugli acquisti di software proprietari con licenza: le Pubbliche amministrazioni potranno imboccare questa strada solo dopo aver verificato che è impossibile scegliere un software sviluppato per conto di altre amministrazioni oppure a sorgente aperta.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Sotto 300 euro

Fatture accorpate valide anche per le imposte

LA RISOLUZIONE L'agenzia delle Entrate ha precisato che artisti e professionisti potranno utilizzare il documento riepilogativo

Gian Paolo Tosoni

La registrazione mediante documento riepilogativo delle fatture di importo inferiore a 300 euro (articolo 3 Dpr 695/96) per gli esercenti arti e professioni, ha effetto anche ai fini delle imposte dirette. Lo precisa la risoluzione 80/E del 24 luglio 2012 emanata dall'agenzia delle Entrate.

Si ricorda che l'articolo 19, comma 1, del Dpr 600/73, prevede che le persone fisiche che esercitano arti e professioni e le società o associazioni fra artisti e professionisti devono annotare cronologicamente in un apposito registro le somme percepite, sotto qualsiasi forma e denominazione nell'esercizio dell'attività professionale. Tale registro può essere sostituito dalla contabilità Iva per i professionisti che non optano per la contabilità ordinaria. Inoltre, per rispettare il principio di cassa vigente ai fini della determinazione del reddito professionale, sempre il comma 1 dell'articolo 3 del Dpr 695/96, prevede che, qualora l'incasso dei compensi ovvero il pagamento delle spese non avvenga nell'anno di annotazione delle fatture, è necessario effettuare, sempre nei registri tenuti ai fini dell'Iva, l'annotazione dei mancati incassi e pagamenti e l'ammontare relativo ai predetti incassi o pagamenti venga annotato, nel periodo d'imposta in cui si manifesta finanziariamente.

L'articolo 6 del Dpr 695/96 prevede, per tutti i contribuenti, la facoltà di annotare ai fini dell'Iva, in un documento riepilogativo mensile, le fatture, sia di vendita che di acquisto di importo inferiore a 300,00 euro (articolo 7 DI 70/2011). In tale documento devono essere indicati: i numeri delle fatture contenute nel riepilogo, l'ammontare complessivo imponibile delle operazioni e l'ammontare dell'imposta distinto per aliquota.

Si è posto il problema di stabilire se tale registrazione riepilogativa potesse avere effetto anche ai fini delle imposte dirette tenuto conto che per i professionisti assume rilevanza l'avvenuto pagamento delle operazioni. L'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 80/E di ieri ha consentito tale semplificazione anche per la registrazione delle fatture dei professionisti con i relativi incassi e pagamenti ai fini della determinazione del reddito professionale, qualora gli stessi vengano annotati in una sezione separata del registro Iva.

Pertanto, gli esercenti arti e professioni potranno utilizzare il documento riepilogativo anche per rilevare le operazioni attive e passive ai fini delle imposte dirette. L'Agenzia, tuttavia, limita la facoltà dell'utilizzazione del documento riepilogativo, anche ai fini delle imposte dirette, a condizione che le fatture attive e/o passive in esso contenute, siano state tutte saldate. In tale ipotesi, la data del documento dovrà essere quella dell'ultimo incasso e/o pagamento.

La risoluzione prende in considerazione il caso in cui in un mese le fatture di importo inferiore a 300 euro siano in parte non pagate o incassate. Questi documenti andranno annotati in modo separato. Qui la risoluzione non dice come e cioè se questi documenti vanno annotati analiticamente nei registri Iva come le fatture di importo superiore a 300 euro o in altro modo. Al fine di rendere più efficace l'agevolazione in oggetto, dovrebbe essere possibile redigere un secondo documento riepilogativo nel quale annotare le fatture non incassate o pagate nel mese in cui sono emesse o ricevute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via le intese sulla mediazione

Alleanza tra Fisco e commercialisti

Realizzare una proficua collaborazione nella gestione della mediazione tributaria per migliorare i rapporti tra i contribuenti e l'Amministrazione finanziaria.

È questo l'obiettivo del protocollo d'intesa firmato ieri a Roma dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, e dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Claudio Siciliotti.

Il nuovo accordo apre la strada alla cooperazione in sede amministrativa, alla diffusione della conoscenza del nuovo istituto e alla realizzazione di un osservatorio che consenta di monitorare l'andamento della mediazione tributaria. Il protocollo d'intesa nazionale farà da cornice ai diversi accordi che verranno stipulati tra le direzioni provinciali dell'Agenzia e le sedi locali dell'Ordine. Come quelli che, sempre ieri, sono stati firmati dalle Direzioni regionali del Lazio e della Lombardia e dagli Ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma e Milano.

Gli accordi definiscono le modalità di collaborazione tra Agenzia e Ordini. L'agenzia delle Entrate si impegna, in particolare, a esaminare tutte le istanze in modo approfondito, a segnalarne tempestivamente l'eventuale improponibilità, a concedere, se necessario, la sospensione per evitare che l'attivazione del procedimento amministrativo provochi danni patrimoniali al contribuente e a ritenere validi i pagamenti, anche quando le somme versate siano, per errore, lievemente inferiori a quelle dovute o versate con lieve ritardo, a condizione che il contribuente sani tempestivamente l'irregolarità.

Gli Ordini invece si impegnano a sensibilizzare i propri iscritti sul carattere preventivo e obbligatorio della mediazione, sulla necessità di fornire all'Amministrazione i recapiti necessari a garantire un rapido scambio di comunicazioni, e a collaborare per arrivare in tempi rapidi a una definizione del procedimento che sia in linea con lo Statuto del contribuente.

Per le controversie di valore non superiore a 20mila euro non è più possibile fare ricorso alla Commissione tributaria senza aver prima presentato istanza di reclamo-mediazione all'Agenzia. Infatti, per prevenire le liti "minori", che possono essere risolte senza ricorrere al giudice, il DI 98/2011 ha introdotto il nuovo istituto del reclamo-mediazione, che garantisce al contribuente tempi brevi e certi per ottenere una risposta dell'Agenzia e, in caso di accordo, sanzioni ridotte al 40 per cento. Mentre la mancata presentazione dell'istanza di reclamo-mediazione è causa di inammissibilità del ricorso alla Commissione tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti

01|GLI ACCORDI

È stato firmato ieri, a livello nazionale, il protocollo d'intesa sulla mediazione tributaria dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, e dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Claudio Siciliotti. Al protocollo nazionale ha fatto seguito la stipula, sempre ieri, degli accordi territoriali tra le Direzioni regionali del Lazio e della Lombardia e gli Ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma e Milano

02|LA COLLABORAZIONE

L'intesa apre la strada alla cooperazione in sede amministrativa, alla diffusione della conoscenza del nuovo istituto e alla realizzazione di un osservatorio che consenta di monitorare l'andamento della mediazione tributaria

Ctr Sicilia. Indagini finanziarie senza effetti per il valore aggiunto

Non addebitabili al professionista le operazioni del coniuge

Salvina Morina

Tonino Morina

L'accertamento nei confronti del professionista deve riguardare le omissioni a lui attribuibili, escludendo operazioni fatte dal coniuge. Per i giudici tributari, l'accertamento operato nei confronti del professionista sulla base delle indagini finanziarie deve tener conto delle dimostrazioni documentali del professionista, escludendo le operazioni attribuibili al coniuge. È vietato addebitare al professionista soggetto a indagini finanziarie anche le operazioni fatte dal coniuge. Eventualmente, se si tratta di operazioni rilevanti ai fini fiscali, che non sono state dichiarate, l'ufficio può attivare un controllo nei confronti del coniuge. Per il professionista soggetto a indagini finanziarie, le operazioni attribuibili allo stesso, che i giudici ritengono non giustificate, sono poi da assoggettare a Irpef e Irap, ma sono escluse dall'Iva.

Nel caso sottoposto ai giudici, infatti, la sentenza della Ctp di Catania, n. 761/08/11, pronunciata il 19 luglio 2011, e depositata il 13 settembre 2011, aveva previsto, «in parziale accoglimento del ricorso», di determinare «il reddito netto di lavoro autonomo di 27.850 euro ai fini Irpef e Irap, escludendo il volume d'affari e l'Iva» per incertezza e insussistenza di «precise operazioni relative a fatti imputabili al ricorrente». Contro la sentenza di primo grado, l'ufficio ha proposto appello principale, al quale ha fatto seguito l'appello incidentale del professionista. La Ctr di Palermo, sezione staccata di Catania n. 34, ha confermato la sentenza della Ctp (sentenza 269/34/12, pronunciata il 28 giugno 2012 e depositata il 2 luglio 2012). Per la Ctr i giudici di primo grado hanno operato correttamente, determinando il reddito netto di lavoro autonomo, ed escludendo il volume d'affari e l'Iva.

L'agenzia delle Entrate, nella circolare 32/E/2006, ha ammesso l'estendibilità delle indagini ai conti di terzi, atteso che, per la costante giurisprudenza di legittimità (Cassazione n. 2738/2001), è legittima anche l'apprensione di quei conti di cui il contribuente sottoposto a controllo ha avuto la concreta ed effettiva disponibilità, indipendentemente dalla formale intestazione. L'Agenzia ha, però, sottolineato la necessità che, relativamente ai rapporti intestati e alle operazioni fatte esclusivamente da soggetti terzi (...) l'ufficio accertatore dimostri che la titolarità dei rapporti come delle operazioni è fittizia o comunque è superata, in relazione alle circostanze del caso concreto, dalla sostanziale imputabilità al contribuente medesimo» (Cassazione, 1728/1999, 8457/2001, 8826/2001 e 6232/2003).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circolare della Ragioneria sulla riforma Brunetta

Al via l'esame telematico per gli accordi integrativi

LA TRASPARENZA Ogni ente deve pubblicare sul proprio sito le relazioni sulle risorse per i fondi decentrati e sulle coperture individuate nel bilancio

Gianni Trovati

MILANO

Un esame puntuale sulla contrattazione decentrata in tutte le amministrazioni pubbliche, che distingua le risorse storiche consolidate, quelle fisse aggiunte negli accordi e quelle variabili, e che segua la loro destinazione per attestare che sia in linea con i meccanismi certificati dai revisori dei conti e con gli strumenti di copertura individuati nel bilancio. Il tutto accompagnato dal via libera dell'organo di controllo interno, dalle sue eventuali osservazioni, e pubblicato su internet.

La «svolta della trasparenza» nella contrattazione integrativa degli uffici pubblici era prevista dalla riforma Brunetta (Dlgs 150/2009), ma gli strumenti per la sua attuazione concreta sono arrivati solo ieri con la diffusione da parte della Ragioneria generale dello Stato della circolare 25/2012, che fornisce le istruzioni per i documenti di accompagnamento alle intese decentrate. La circolare di Via XX Settembre, in realtà, fa anche un passo ulteriore, e per garantire uniformità di applicazione fissa gli schemi-tipo sia per la relazione illustrativa sia per la relazione tecnico-finanziaria. Gli schemi tipo, precisa il documento firmato dal Ragioniere generale Mario Canzio, «hanno natura obbligatoria nelle diverse sezioni in cui sono suddivisi». Chi li compila solo in parte, o in versione "riassunta", di conseguenza è fuori norma.

L'intervento, è vero, arriva in un momento in cui la retribuzione individuale dei dipendenti pubblici è ancora congelata dal blocco operato con la manovra estiva del 2010, ma la costituzione del fondo con le risorse che finanziano gli integrativi è sempre occasione di dispute fra organizzazioni sindacali (e talvolta politici) da un lato e revisori dall'altro.

Con la circolare diffusa ieri arriva il «vincolo esterno» della trasparenza, perché tutte le informazioni delle due relazioni, oltre che nel conto annuale del personale pubblico, devono finire sul sito istituzionale dell'amministrazione. La relazione illustrativa si concentra naturalmente sugli aspetti "giuridici" e formali delle intese decentrate, indicando la data di sottoscrizione, il periodo di vigenza, la composizione della delegazione trattante, i soggetti destinatari e attestando la certificazione dell'organo interno di valutazione e la presenza, nell'amministrazione, del piano delle performance e del programma triennale per la trasparenza. La relazione tecnico-finanziaria, invece, offre i dati economici, mostra l'evoluzione delle risorse disponibili, e indica quali sono quelle variabili «prive di certezza per gli anni successivi» per evitare che vengano riproposte.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità di Confindustria Energia. Un documento messo a punto con Assoelettrica e inviato al Governo
«L'Italia diventi un hub europeo del gas»

IL PRESIDENTE De Vita: rilanciare la produzione nazionale di petrolio e metano, legandola a un'azione di sostegno della raffinazione

Federico Rendina

ROMA

Nuovi rigassificatori sì, ma con un piano per fare dell'Italia un hub europeo del gas rafforzando tutte le infrastrutture energetiche. Poche illusioni, intanto, per l'auspicabile incremento dell'efficienza energetica: «La migliore strada per risparmiare senza tagliare», ma sapendo che il nostro paese è già messo bene e ulteriori passi avanti «sono impegnativi e costosi». Potrebbero comunque essere finanziati usando parte delle risorse liberate dalla razionalizzazione della spesa per le fonti rinnovabili, oggetto nel passato di non pochi sprechi». Ed ecco l'eclatante inadempienza: bisogna «rilanciare la produzione nazionale di petrolio e gas, legandola ad un'azione di sostegno della raffinazione italiana».

Consigli di politica energetica a tutto campo quelli formulati dal presidente di Confindustria Energia, Pasquale De Vita, in un documento messo a punto insieme ad Assoelettrica e inviato al ministero dello Sviluppo. Al servizio di un paese che «dipende per oltre il 90% dalle fonti di approvvigionamento estere» e per il quale è ormai inderogabile la definizione di un nuovo Piano energetico nazionale. Apprezzabili - si rimarca nel documento - le cinque priorità indicate dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, che riguardano appunto la promozione dell'efficienza, lo sviluppo dell'hub del gas, la promozione delle energie rinnovabili in un quadro di sostenibilità economica, il rilancio della produzione nazionale di idrocarburi e la modernizzazione della governance nell'energia.

Primo avvertimento: esistono "ampi margini" per un travaso di risorse dagli sprechi messi a segno sulle fonti rinnovabili alla promozione mirata dell'efficienza. Perché «gli ultimi decreti che ridisegnano gli incentivi alle rinnovabili vanno nella direzione giusta, ma la razionalizzazione deve essere completata» rimarca De Vita. Che richiama alle non poche difficoltà del cammino tracciato.

Così per i necessari ulteriori guadagni di efficienza del sistema energetico, che «saranno marginalmente più complessi e più costosi». Così per il suggestivo progetto di fare dell'Italia un hub del gas sud-europeo. Sì ai nuovi grandi terminali metaniferi, sì ai rigassificatori. Ma «allora è prioritario che il sistema del gas italiano sia interconnesso con i rimanenti sistemi europei. E dotato, in particolare, di una capacità di trasporto in controflusso che permetta anche l'esportazione di gas da sud verso il nord d'Europa».

Strategico, anche nella visione dell'hub europeo, «il rilancio della produzione nazionale di idrocarburi cui andrebbe affiancato il rilancio delle attività di raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi». Occorre «superare le barriere burocratiche e amministrative, i tempi autorizzativi troppo lunghi, gli iter formali parcellizzati tra soggetti chiamati a pronunciarsi a diversi livelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

La versione estesa dell'articolo

ANALISI

Gettito tributario al test di settembre

di Dino Pesole L'obiettivo è contenere al massimo l'impatto della nuova impennata dello spread. Se al momento non si evidenzia un problema di liquidità, è anche perché le prime indicazioni sull'autotassazione paiono incoraggianti. A fine agosto, quando saranno affluiti interamente gli incassi, si rifaranno i conti. L'incremento del 2,5% delle entrate tributarie nei primi cinque mesi dell'anno è valutato come un segnale incoraggiante dal Governo. Per questo si attendono i dati definitivi, compresi i versamenti di quanti hanno versato le imposte con la maggiorazione dello 0,40%, dunque oltre la scadenza del 9 luglio.

Se il gettito sarà in linea con le previsioni del «Def» di aprile (496,3 miliardi), si potrà consolidare la buona performance del fabbisogno, in calo di 14,8 miliardi nel primo semestre rispetto al 2011. Sotto osservazione soprattutto l'andamento dell'Iva, che per la componente degli scambi interni ha evidenziato nei primi cinque mesi dell'anno una flessione del 2,1% per effetto della stagnazione della domanda interna.

Il primo appuntamento è con la Nota di aggiornamento del Def in programma per settembre. La nuova stima evidenzierà una caduta del Pil nei dintorni del 2% rispetto al -1,2% stimato in aprile. Per il deficit si va verso il 2% contro l'1,7% della precedente previsione, in linea con le ultime stime della Commissione europea. Non sono previsti interventi per l'anno in corso. Se mai si punta, con il nuovo decreto sulla spending review, che conterrà il riordino degli incentivi alle imprese e il taglio ai costi della politica (rafforzato dalla manovra sulle «tax expenditures»), ad evitare che l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, sospeso per quest'anno grazie al decreto sulla «spending review» all'esame del Parlamento (si veda il servizio a pagina 14), scatti dal 1° luglio del prossimo anno. Per questo servono altri 6,6 miliardi.

Spetterà poi alla legge di stabilità recepire nei saldi del bilancio gli effetti delle misure varate nel corso dell'anno. Osservata speciale è la spesa per interessi, che quest'anno dovrebbe attestarsi a quota 5,3% del Pil (80,7 miliardi) e che potrebbe lievitare anche di 10 miliardi a causa della nuova impennata dello spread. Per il solo primo trimestre, l'Istat ha già conteggiato una maggiore spesa per il servizio del debito pari a 2,6 miliardi.

Con la Nota di aggiornamento al Def, si confermerà peraltro il percorso che dovrebbe portare i nostri conti pubblici nel 2013 al sostanziale pareggio di bilancio. Risultato da conseguire grazie ad un saldo primario (al netto della spesa per interessi) del 3,6% e a un saldo di parte corrente (dunque risparmio pubblico) dello 0,9 per cento. Nel 2013, l'avanzo primario dovrebbe essere pari al 4,9% del Pil, il saldo di parte corrente al 2,1 per cento. A patto che la spesa per interessi non voli ben oltre il livello programmato (5,4% del Pil). Si punta tutto sulla possibile uscita dal tunnel della recessione già per fine anno. L'effetto delle misure varate per lo sviluppo non è immediato, come ha riconosciuto lo stesso Monti. Se qualche segnale comincerà a manifestarsi nell'ultima parte dell'anno, quanto meno si potrà affrontare con minore apprensione il 2013, anno di elezioni (se non verranno anticipate all'autunno).

D. Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVIAMO L'EURO La Banca centrale europea

Bce, la maggioranza per agire c'è

Per intervenire basta un consulto telefonico ma c'è da superare lo scoglio Germania IL PRIMO APPUNTAMENTO I banchieri centrali europei si vedranno per il Consiglio di inizio agosto ma l'agenda potrebbe variare in base alla risposta dei mercati L'ORIENTAMENTO DI DRAGHI L'istituzione di Francoforte non deve risolvere i problemi finanziari degli Stati ma c'è in ballo la sopravvivenza della moneta unica

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Se la pressione dei mercati dovesse minacciare la sopravvivenza dell'euro, la Banca centrale europea potrebbe intervenire, anche in tempi brevissimi, per stabilizzare una situazione che, secondo molti osservatori, sta raggiungendo, se non ha già superato, il livello di allarme dell'estate scorsa e dei primi di novembre del 2011.

Il prossimo appuntamento dei banchieri centrali europei è quello del consiglio dei primi due giorni di agosto a Francoforte, ma in passato la Bce ha annunciato le sue mosse anche dopo semplici consultazioni telefoniche. Molto dipenderà dall'andamento delle prossime giornate sui mercati. Il presidente della Bce, Mario Draghi, ha ricordato nei giorni scorsi che «la conservazione dell'euro fa parte del nostro mandato» e, anche se ha respinto l'idea che tocchi all'Eurotower «risolvere i problemi finanziari dei Paesi», sa che a questo punto non si tratta più di salvataggi di uno o dell'altro membro dell'eurozona, ma della sopravvivenza stessa della moneta unica. La Bce si ritrova ancora una volta in prima linea nella difesa dell'euro, anche per l'incapacità delle altre istituzioni europee ad agire in tempi rapidi e la loro mancanza di risorse e operatività sufficienti.

In consiglio, il presidente può contare su un'ampia maggioranza pronta a intervenire, mentre l'opposizione più dura verrebbe in primis dalla Bundesbank, oltre che dalle banche centrali di Olanda, Lussemburgo, Finlandia e forse Austria. Ma gli stessi governatori di Olanda e Austria hanno mostrato recentemente in qualche dichiarazione maggior flessibilità che in passato. La contrarietà tedesca a ogni intervento che possa essere preso per «finanziamento monetario» dei deficit pubblici è totale e del resto anche Draghi è schierato su questo fronte, nel rispetto del Trattato europeo. Ma la devozione della Bundesbank, prima di ogni altro, al mandato della stabilità dei prezzi della Bce fa sì che un intervento che la garantisca («nei due sensi», ha ripetuto spesso Draghi, quindi anche contro il rischio di deflazione, che potrebbe affacciarsi fra qualche mese) può essere un argomento decisivo per ammorbidire la posizione tedesca. È difficile per il presidente della Bce, per sua natura incline alla diplomazia, procedere a dispetto del suo azionista di maggioranza, ma Draghi ha già mostrato negli ultimi mesi di voler decidere "a maggioranza" e non "per consenso", quando lo ritiene assolutamente necessario.

Del resto, il capo dell'Eurotower ha messo in chiaro nel fine settimana che la Bce è «molto aperta e non ha tabù». Dal suo insediamento, nel novembre scorso, ha dimostrato la sua capacità di innovare: con l'allungamento senza precedenti delle operazioni di finanziamento del sistema bancario (uno strumento peraltro che resta nel solco del central banking tradizionale), con l'ampliamento del collaterale, con la misura convenzionale del taglio dei tassi d'interesse anche senza averlo "telegrafato" in anticipo ai mercati.

Se le pressioni più immediate vengono dai mercati finanziari, non sono meno insistenti, e nient'affatto gradite a Francoforte, quelle dei politici europei. In prima fila diversi esponenti del Governo spagnolo, cui però si è aggiunto ieri il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius, il quale ha indicato due strade per la più immediata risposta alla crisi: l'aumento delle risorse dei fondi salva-Stati o, appunto, l'intervento della Bce.

Anche le altre istituzioni internazionali sono convinte che un passo della Bce sia ormai indispensabile. Nei giorni scorsi era stato il Fondo monetario a chiedere all'Eurotower l'utilizzo di tutti gli strumenti a disposizione, ieri è stata la volta del segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría. «L'Europa - ha detto Gurría - deve mettere in campo tutte le istituzioni che ha, specialmente la Bce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Mario Draghi Presidente della BCE Italia Vítor Constâncio Vicepresidente della BCE Portogallo Jörg Asmussen Membro del Comitato esecutivo della BCE Germania Benoît Cœuré Membro del Comitato esecutivo della BCE Francia Posto vacante Membro del Comitato esecutivo della BCE Peter Praet Membro del Comitato esecutivo della BCE Belgio Luc Coene Governatore della Nationale Bank van België / Banque Nationale de Belgique Belgio Jens Weidmann Presidente della Deutsche Bundesbank Germania Patrick Honohan Governatore della Banc Ceannais na hÉireann / Central Bank of Ireland Irlanda George A. Provopoulos Governatore della Banca di Grecia Grecia Luis María Linde Governatore del Banco de España Spagna Ardo Hansson Governatore della Eesti Pank Estonia Christian Noyer Governatore della Banque de France Francia Ignazio Visco Governatore della Banca d'Italia Italia Panicos Demetriades Governatore della Banca centrale di Cipro Cipro Yves Mersch Governatore della Banque centrale du Luxembourg Lussemburgo Josef Bonnici Governatore della Bank ċentrali ta' Malta / Central Bank of Malta Malta Klaas Knot Presidente della Nederlandsche Bank Olanda Ewald Nowotny Governatore della Oesterreichische Nationalbank Austria Ewald Nowotny Governatore della Oesterreichische Nationalbank Austria Carlos Costa Governatore del Banco de Portugal Portogallo Marko Kranjec Governatore della Banka Slovenije Slovenia Jozef Makúch Governatore della Národná banka Slovenska Slovacchia Erkki Liikanen Governatore della Suomen Pankki - Finlands Ban Finlandia

SALVIAMO L'EURO Le misure interne

Ricerca, via la stretta sul 2012

Tagli solo selettivi per le società in house - Esodati, no a nuovi fondi EMENDAMENTI IN ARRIVO Nel menù più tempo per l'addio alle Province e restyling del pacchetto Consip, ma resta il nodo terremoto in Emilia

Marco Rogari

ROMA

Un alleggerimento degli tagli alla ricerca, in particolare sul 2012. È quello sul quale per tutta la giornata di ieri si sono concentrati i relatori al Senato del decreto sulla spending review insieme al Governo nell'ambito della definizione del ristretto pacchetto di modifiche da approvare in commissione Bilancio. Il correttivo abbozzato da Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giaretta (Pd) prevede l'eliminazione del taglio di 33 milioni per quest'anno ai fondi del settore (ma non degli 88 annui per il prossimo biennio) e il sostanziale salvataggio di alcuni enti di ricerca. A cominciare da Arcus (beni culturali). Ipotizzata anche la sistemazione di Promuovi Italia, attraverso l'Enit e la sopravvivenza dell'Istituto per il Microcredito ma con il dimezzamento dell'attuale contributo dello Stato.

Per quanto riguarda le altre modifiche, i margini per un'ulteriore estensione della platea degli esodati sono quasi inesistenti. «Al momento le risorse non ci sono e quindi un'allargamento del bacino è impossibile, a meno che il Governo non trovi i fondi», ha detto Pichetto Fratin. Ma i sindacati, e anche il Pd, insistono. E domani ci sarà la manifestazione di Cgil, Cisl e Uil per chiedere il salvataggio di tutti i lavoratori esodati.

Confermati invece l'allungamento dei tempi per la riduzione delle Province (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), che diventerà pienamente operativo a inizio 2013, e il ricorso a un taglio di tipo selettivo per le società in house. Su quest'ultimo punto Pichetto Fratin e Giaretta hanno lasciato capire che l'intenzione è di riformulare completamente l'articolo 4 del decreto prevedendo meno automatismi, con verifiche e un piano preventivo per permettere alle società di motivare la loro esistenza.

Tra i ritocchi su cui ieri era in corso una riflessione in commissione Bilancio a Palazzo Madama c'era anche la questione del credito d'imposta per le aree dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto. Quasi certa appare un'ottimizzazione del capitolo riguardante il rafforzamento del metodo Consip per la centralizzazione degli acquisti di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni. Si sta studiando un ritocco per garantire la salvaguardia del prezzo migliore in tutti i contratti (anche quelli mesi neri su bianco prima del decreto). Ieri, tra l'altro, Consip ha nominato il nuovo Cda: Domenico Casalino è stato con fermato amministratore delegato, i due nuovi consiglieri sono Giuseppina Baffi e Antimo Prosperini.

Sempre ieri la commissione Bilancio ha cominciato a votare gli articoli del provvedimento. Anche se fino alla tarda serata risultavano accantonati i nodi principali: enti locali, lavoro e sanità. L'orientamento dei relatori era di affinare, d'intesa con il Governo, gli emendamenti su questi versanti nel corso della maratona notturna per poi presentarli nella mattinata di oggi. La Commissione conta di chiudere l'esame del provvedimento questa sera per passare domani il testo all'Aula dove il Governo ricorrerà alla fiducia. La blindatura, che servirà anche per inglobare nel provvedimento il decreto sulle dimissioni nella versione modificata dalle commissioni a Palazzo Madama, sarà votata domani stesso o, al più tardi, venerdì. Subito dopo il testo passerà alla Camera, dove dovrebbe ottenere il via libera entro il 2-3 agosto.

Ieri il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che il giorno prima aveva confidato nella saggezza del Senato nel modificare i tagli con parole interpretate come una velata critica alla strategia adottata dal Tesoro nello stendere il provvedimento, ha affermato: non c'è alcun «duello» nel Governo ma il testo «può essere migliorato nel corso dell'iter parlamentare».

Sull'allarme lanciato dalle Province sul pericolo di una mancata apertura del prossimo anno scolastico è intervenuto il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, assicurando che l'avvio delle lezioni non è affatto a rischio. Proprio sulle Province è proseguito il lavoro per giungere a ritocchi calibrati del testo in Commissione. Dalla quale è arrivato un avvertimento preventivo dal presidente Antonio Azzollini (Pdl) ai numerosi

rappresentanti di associazioni di categoria e i ministeri che affollavano il piano in cui si trova la piccola aula e che erano stati già al centro di polemiche durante l'esame del decreto liberalizzazioni: «Non chiamate in continuazione i senatori perché siamo impegnati nei lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche al decreto

RICERCA

Buone notizie in vista per gli enti di ricerca. Un emendamento dei relatori atteso per oggi potrebbe eliminare il taglio almeno per il 2012 che ammonta a 33 milioni di euro. Fino a tarda sera si è lavorato per cercare la copertura

PROVINCE

Confermato l'ampliamento dei tempi per l'accorpamento dei 50 enti a rischio (più 14 nelle regioni speciali). Le proposte dei Consigli delle autonomie locali dovranno arrivare entro settembre. Le Regioni avranno 15 giorni per ratificarle e poi toccherà alla legge statale

SOCIETÀ IN HOUSE

L'articolo 4 del decreto sulla spending review è destinato a essere ampiamente riscritto. Con uno o più emendamenti dei relatori la messa in liquidazione delle società in house dovrebbe lasciare spazio a tagli maggiormente selettivi delle Spa locali

ESODATI

La platea degli esodati contenuta nel DI dovrebbe restare ferma a 55mila. Un contingente che si somma ai primi 65mila e che porta il totale dei lavoratori salvaguardati a 120mila. Difficile reperire le risorse per ulteriori ampliamenti

ENTI MINORI

A parte gli enti di ricerca dalla stretta del decreto potrebbero salvarsi altri enti. Ad esempio Promuovi Italia, con una sistemazione attraverso Enit, Arcus e l'Istituto per il Mediocredito per il quale il contributo dello Stato verrebbe dimezzato

Record di sofferenze per il sistema bancario

Un quarto dei finanziamenti erogati a famiglie e Pmi in regione arriva dall'unico big locale, BancaMarche PALAZZO RAFFAELLO IN CAMPO Per sostenere la liquidità delle imprese la Giunta Spacca ha trasferito, attraverso il patto di stabilità verticale, 90 milioni di euro a Province e Comuni per pagare subito le fatture ai privati

Fabio Lo Savio

Più credito alle imprese, minori tassi di interesse, una soluzione al nodo dell'insolvenza della Pa, moratoria applicata anche alle aziende. Sono le richieste di Confindustria Marche al mondo del credito marchigiano per rilanciare l'economia di una regione di alto livello manifatturiero, decima in Europa. Se da un lato «le difficoltà delle aziende si riflettono nel crescente tasso di sofferenza dei crediti e dunque nella maggior cautela a erogare finanziamenti», risponde Massimo Bianconi, presidente della commissione regionale dell'Abi e direttore di BancaMarche, è anche vero che le aziende sono più restie a investire in questa fase difficile.

Proprio BancaMarche - unico istituto di credito di un certo rilievo rimasto di proprietà marchigiana, che assicura un quarto dei finanziamenti erogati a famiglie e alle imprese delle regione - prova a uscire da questa impasse con nuovi progetti, come "YouStartup", che mette in pista un plafond di 100 milioni per finanziare idee di business di giovani, donne e lavoratori nell'area di operatività dell'istituto, affiancandolo al concorso "Crescere con BancaMarche", 78mila euro di premi per le migliori idee e i neoimprenditori più talentuosi.

Una sfida al quadro in chiaroscuro del sistema creditizio marchigiano, dove il livello di sofferenze ha raggiunto l'8,2% contro il 5,4% nazionale, «dato che dimostra che non è vero che le banche non scommettono sulle aziende», aggiunge Bianconi. Il credito erogato dalle banche ai marchigiani è comunque salito del 2,1% l'anno scorso a 46 miliardi (28,3 miliardi gli impieghi alle imprese), a fronte di una raccolta di 28 miliardi. «La differenza tra la raccolta e gli impieghi ce la mettiamo noi», ricorda Lauro Costa, da poco ritornato alla guida di BancaMarche. Notando anche che le banche non prestano soldi propri, ma dei risparmiatori, i quali, ovviamente, al termine dei loro investimenti, li rivogliono indietro. Serve più fiducia e trasparenza tra banche e imprese «ma anche innovazione da parte degli sportelli - ricorda Rodolfo Giampieri, presidente della Cdc di Ancona - valutando le richieste di liquidità in maniera diversa rispetto al passato e dando nuovo valore alle idee e agli investimenti immateriali in un momento in cui nessuno ha più necessità di costruire un capannone o realizzare una catena di montaggio».

La struttura del settore bancario regionale vede attive sul territorio circa 70 banche per un totale di 1.192 sportelli con 1.249 bancomat, ma la capillarità nella presenza deve tradursi in vicinanza concreta. «Solo riavvicinando le banche ai territori abbracciando tutti un'idea di maggiore vicinanza - insiste Tommaso Agostinelli da poco alla guida della Bcc di Ancona - potremo uscire dal momento di criticità nel quale è evidente che il rapporto tra banche e imprese non può essere lo stesso di quando la congiuntura era favorevole». Anche il governo regionale è sceso in campo per sostenere la liquidità delle Pmi attraverso il patto di stabilità verticale che ha consentito agli enti locali, grazie al trasferimento di 90 milioni di euro della Regione, di pagare le imprese in tempi molto rapidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME PROTEGGERE I TUOI SOLDI Difesa del risparmio in otto mosse

IL MATTONI CONVIENE ALL'ESTERO

In Italia prezzi giù, investimento vantaggioso solo a lungo termine

Proteggere i propri risparmi con il mattone è ancora possibile? Probabilmente no in una prospettiva a breve, a causa sia dei prezzi e dei canoni di locazione in calo, sia dell'aumentata tassazione (leggi Imu). Ma è anche vero che nel medio-lungo periodo la scommessa sulla casa, uno dei beni rifugio per eccellenza, ha storicamente garantito una rivalutazione dell'investimento iniziale. Soprattutto se si tratta di immobili ben posizionati e di buona qualità, in grandi città o comunque in centri che garantiscano un buon ritorno da affitto (località turistiche o sedi universitarie).

Come muoversi quindi? Molto dipende dallo scenario economico-finanziario ritenuto più credibile dall'investitore. Per chi è più ottimista, la casa non è lo strumento giusto: gli operatori concordano su una prospettiva di prezzi in discesa almeno per i prossimi due o tre anni. In un'ottica più pessimista o prudente, invece, l'acquisto di un immobile garantisce un riparo dalla volatilità tipica degli strumenti finanziari. Questo vale soprattutto nell'ipotesi di acquisto della seconda casa. Nel caso di prima abitazione il discorso cambia: l'affitto risparmiato si può "girare" sul mutuo (sempre che si riesca a ottenerlo) e l'Imu è meno penalizzante grazie ad aliquote più basse e detrazioni.

Anche per chi guarda all'estero è utile distinguere tra ottimisti e pessimisti. I timori sulla tenuta dell'euro prevalgono? Meglio scommettere su piazze con valute differenti. In Europa, la meta più interessante resta Londra: nonostante la situazione economica inglese non sia diversa dal resto dell'Unione europea, la sterlina si sta rafforzando e il mercato del mattone nella capitale, anche grazie alle Olimpiadi, è ripartito dopo un lungo periodo di stagnazione. Bisogna però mettere in conto un investimento consistente: i prezzi nelle zone di pregio vanno dai 9.700 ai 16mila euro al mq, con rendimenti al 4,6% (dati Scenari Immobiliari). Buoni segnali arrivano anche dagli Stati Uniti, dove i prezzi sono saliti del 7,9% in un anno (primo semestre), in particolare a Miami e New York. Tra i Paesi emergenti, per un privato può risultare rischioso investire in Asia, mentre molto interessante è l'America latina, in particolare il Brasile.

Gli ottimisti sulla tenuta dell'Eurozona possono puntare sulle capitali europee, magari acquistando un piccolo appartamento in centro da mettere a reddito o da destinare ai figli che studiano all'estero. A Berlino i prezzi restano competitivi (fra i 3.800 e i 4.700 euro al mq), nonostante l'aumento del 10% nell'ultimo anno. In ottica di medio-lungo termine anche la Spagna può essere un mercato interessante, a patto di concentrarsi sugli immobili di qualità: in media le quotazioni sono scese del 33% dal 2007.

Infine, è sempre consigliabile valutare con attenzione le differenze in materia di tassazione. Basti pensare che molti Paperoni francesi, per evitare la possibile patrimoniale annunciata dal Governo Hollande, preferiscono investire nel mattone londinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato

Rischio/protezione

ACQUISTARE IN ITALIA E ALL'ESTERO

Europa a due velocità

In Italia il mercato è bloccato, con transazioni a picco (-19,6% nel I trimestre per l'Agenzia del Territorio). I prezzi, secondo Nomisma, sono scesi del 3,5% nell'anno (-10% in 4 anni). Crif registra invece un calo del 9,3% nel I trimestre. Ma per molti si è lontani dal "riprezzamento" verso il basso che farebbe ripartire il mercato.

Per chi crede in una prossima ripresa dell'Eurozona, il calo dei prezzi in Spagna (-33% dal 2007) rende interessante questo Paese in un'ottica di medio-lungo termine. Competitiva resta anche Berlino, nonostante valori cresciuti del 10% in un anno.

Un bene rifugio a basso rischio

La casa è storicamente un bene rifugio con basso rischio, che sul lungo periodo garantisce un buon livello di protezione. Negli ultimi 10 anni, il mattone si è rivalutato del 10-15%, con performance più elevate per il lusso, ma negli ultimi 5 anni la performance è tra l'11 e il 15%. Si stima che l'investimento non sia redditizio prima di almeno 5 anni.

All'estero, attenzione alle "insidie" fiscali: ogni Paese ha regole differenti, in corso di modifica a causa della crisi. In Francia la tassazione sugli immobili è così alta che molti "ricchi" francesi stanno comprando all'estero.

AFFITTARE LA SECONDA CASA

Valori in discesa

Il mercato delle locazioni è più vivace rispetto a quello delle compravendite: da un lato perché molti proprietari che prima tenevano sfitte le case sono spinti a metterle in affitto a causa della crisi e dell'Imu, più elevata rispetto all'Ici. Dall'altro perché la difficoltà di accesso al mutuo da parte di molti giovani e le aspettative di ribasso dei prezzi mantengono alta la domanda.

Quanto ai valori, incrociando le ultime rilevazioni di Solo Affitti e Nomisma, si può stimare che i canoni nell'ultimo anno siano scesi tra il 4 e il 5 per cento.

Ritorno minato da tasse e morosità

Il rendimento potenziale lordo annuo delle abitazioni in affitto è, secondo Nomisma, pari al 4,8% annuo. A questo bisogna togliere la tassazione del 21% in caso di contratti liberi con cedolare secca (altrimenti pari all'aliquota marginale sull'85% dell'introito), le spese di manutenzione straordinaria e l'Imu (aliquota del 7,6 per mille, spesso elevata dai Comuni).

Se a questi costi si aggiunge l'alto livello di morosità, si conclude che mettere a reddito una casa non comporta ritorni maggiori rispetto ad altri strumenti; la convenienza migliora nelle grandi città e nei centri universitari e turistici.

MUTUI E STRETTA AL CREDITO

Il crollo delle erogazioni

Secondo i dati diffusi da Assofin, Crif e Prometeia, le erogazioni nel primo trimestre dell'anno si sono quasi dimezzate (-47%) rispetto allo stesso periodo del 2011. Positivo invece il dato sulla rischiosità: il tasso di default è fermo all'1,6% da settembre 2011

Secondo MutuiOnline, le migliori proposte al momento arrivano da Webank per mutui a tasso variabile e da Iw Bank per il tasso fisso.

Quasi spariti i mutui di surroga, fino a un anno fa richiestissimi (fino al 40% del mercato), ma oggi non più convenienti in seguito all'impennata degli spread.

Le difficoltà di accesso al credito

Il brusco calo di mutui erogati è l'indicatore della minore propensione, da parte delle banche, a concederli. Ma, nota MutuiOnline, la situazione più frequente, non è la mancata erogazione alle famiglie, bensì la riduzione del Loan to value (Ltv): fino a un anno fa le banche normalmente concedevano mutui all'80% e anche oltre; oggi molte si fermano al 70% e alcune addirittura al 60%.

D'altro canto va rilevato che i tassi d'interesse in questo momento sono molto bassi e questo è un elemento a favore della domanda.

Rotta la trasmissione della politica monetaria: i tassi decisi a Francoforte non si riflettono più nei vari Paesi Draghi può intervenire acquistando direttamente titoli oppure delegando le banche o l'Esm IL DOSSIER. L'emergenza debito

Il piano Fondo salva-Stati con poche munizioni il destino dell'euro nelle mani della sola Bce

I 500 miliardi di riserva appena sufficienti per aiutare Madrid I leader dei Paesi europei continuano a essere scavalcati dalla crisi. Hanno varato, anche con tempestività, il salvataggio delle banche spagnole, quando, però, la crisi aveva già investito in pieno lo Stato spagnolo. E hanno messo in piedi un Fondo salva-Stati, che rischia di essere operativo quando non serve più. Se, a settembre, la Corte costituzionale tedesca darà il via libera al Fondo, i suoi 500 miliardi di euro di riserva rischiano di

MAURIZIO RICCI

IL MECCANISMO di trasmissione della politica monetaria europea si è rotto. Lo dice il governatore della Banca di Francia, Christian Noyer. Lo dice Lorenzo Bini Smaghi, fino a pochi mesi fa membro del board della Bcea Francoforte. Lo dicono ormai in molti. Sembra una discussione da supertecnici: in due parole, la Bce riduce il tasso di interesse a minimi record, ma questa riduzione non si diffonde in modo omogeneo nei diversi Paesi dell'area euro e i tassi risultano molto diversi, ad esempio, tra Italia e Germania. Invece, l'affermazione ha un peso politico rilevante: se i trattati europei assegnano alla Banca centrale il compito di attuare "la politica monetaria della Comunità" e se questa non può che essere una sola, l'incepparsi delle decisioni sui tassi di interesse che prende Francoforte può essere la leva che consente eccezionalmente a Mario Draghi di correre in soccorso, con tutte le risorse dell'Istituto di emissione, della Spagna, dell'Italia e dell'euro. E' alla Bce, infatti, che sia in Europa che in America si guarda sempre di più, come l'unica istituzione in grado di intervenire rapidamente e con i mezzi necessari, mentre sempre più rapidamente svanisce ogni impatto positivo dell'ultimo summit europeo.

Ancora una volta, infatti, i leader europei sono stati scavalcati dalla crisi. Hanno varato, anche con tempestività, il salvataggio delle banche spagnole, quando, però, la crisi aveva già investito lo Stato spagnolo. E hanno messo in piedi un Fondo SalvaStati, che rischia di entrare in funzione quando non serve più. Se, a settembre, la Corte costituzionale tedesca darà il via libera al Fondo, i suoi 500 miliardi di euro di riserva rischiano di essere già stati inghiottiti dall'inevitabile salvataggio di Madrid. Il governo spagnolo, infatti, già oggi non sembra più in grado di finanziarsi sui mercati. Ieri, il tasso sui Bonos decennali pagava un insostenibile 7,50 per cento. Soprattutto, colpisce che il rendimento su un Bonos biennale - e, dunque, rimborsato ben otto anni prima - sia schizzato quasi alla stessa altezza: 6,53 per cento. Secondo gli operatori, è il segno di un'ondata di panico. Ma, se anche Madrid, dopo Atene, Dublino e Lisbona, deve ricorrere alle altre capitali europee per far fronte ai suoi debiti, il Fondo salva Stati è già esaurito. Fra il 2013 e il 2014, le necessità di finanziamento della Spagna non saranno inferiori ai 400 miliardi di euro circa, contro i 500 del Fondo. Il cui forziere sarebbe comunque travolto, se il contagio escludesse anche l'Italia dai mercati: solo nel 2013, l'Italia deve restituire debiti per oltre 350 miliardi di euro.

La Bce - che può aumentare a piacere i suoi fondi, stampando moneta - ha i mezzi per intervenire e riportare i rendimenti a livelli che Madrid e Roma possano sostenere. Ma gli strumenti per questo intervento sono già stati bocciati, soprattutto da Berlino.

Il primo è una nuova operazione di liquidità, come quella realizzata, fra dicembre e febbraio, rifornendo per un miliardo di euro le banche, che in buona misura sono intervenute a comprare titoli pubblici, alleggerendo la pressione sui governi. L'obiezione principale è che, in questo modo, si appesantirebbero i bilanci delle banche, spostando il mirino della speculazione dai governi agli istituti di credito. Il secondo strumento è la concessione di una licenza bancaria al Fondo salva-Stati che, con questo titolo, sarebbe in grado di rifornirsi di liquidità in misura praticamente illimitata, presso la Bce e potrebbe, dunque, intervenire massicciamente sui mercati a sostegno dei Bonos e dei Btp. Il terzo è praticamente la stessa cosa, solo senza il Fondo salvaStati, ma affidando direttamente alla Bce l'intervento. Francoforte lo ha già fatto, nella seconda metà dell'anno

scorso, ma in misura limitata (accumulando, peraltro, titoli per 270 miliardi di euro). L'ipotesi di un intervento massiccio, teoricamente illimitato, tuttavia, viene giudicato un finanziamento diretto dei debiti degli Stati, che i Trattati europei vietano. Entra qui in gioco quell'incepparsi dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria che, ugualmente, i Trattati affidano alla Bce. Nota il governatore della Banca di Francia, Noyer, che, ormai, i tassi di interesse con cui si finanziano le banche dipendono «dai costi di finanziamento degli Stati in cui sono domiciliate e non dal tasso di interesse fissato dalla Bce». Una banca italiana ottiene, cioè, prestiti al 6-7 per cento, mentre una banca tedesca all'1-2 per cento e il fatto che il tasso fissato dalla Bce sia lo 0,75 per cento non ha alcun peso nei loro costi di finanziamento.

La stesso squilibrio si verifica nel più ampio mercato del credito, per le famiglie che chiedono prestiti e le aziende che cercano di finanziare la loro attività. Bini Smaghi osserva che, in generale, l'intero mercato finanziario dell'Eurozona, «in tutti i suoi segmenti e in tutte le sue scadenze, compreso il brevissimo termine» non sembra più in grado di funzionare, perché le banche concentrano la loro liquidità presso la Bce anziché farla circolare fra Paesi ed istituti. La crisi, sostiene l'ex componente del board di Francoforte, impone che i singoli Paesi tengano fede agli impegni sulle riforme, ma anche «che la banca centrale prenda misure più drastiche per assicurare che c'è una sola politica monetaria in tutta l'eurozona, coerentemente con il suo mandato». La stabilità dei prezzi (il mantra preferito di Francoforte), dice Bini Smaghi, «non è in pericolo per ora, l'euro potrebbe esserlo».

PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.int www.banque-france.fr

LA CRISI LA MOSSA ITALIANA

Monti punta a sbloccare lo scudo

Missione in Finlandia e Spagna per definire gli ultimi dettagli tecnici del meccanismo antispread Restano dubbi sulle condizioni da imporre ai Paesi che chiedono l'intervento dell'Ue Il Professore lavora anche al rilancio del progetto di Europa federale

FABIO MARTINI ROMA

Ci sono due capi di governo, lo spagnolo Mariano Rajoy e il finlandese Jyrki Katainen che in queste ore sono chiamati sia pure con pesi diversi - a prendere decisioni destinate ad influire sul destino dell'euro e di milioni di europei. Mario Monti ha deciso di andarli a trovare a casa loro e di incontrarli, uno dopo l'altro, nei primi due giorni di agosto. Incontri nei quali il presidente del Consiglio, da una parte intende aprire un nuovo capitolo della sua strategia europea - rilanciare con grande forza il processo di unione politica ma dall'altro intende chiudere una volta per tutte la complicata grana dello scudo antispread, che ieri è stata al centro di un giallo internazionale. Certo, col precipitare delle Borse e l'impennarsi dello spread, Monti spera in una svolta in tempi stretti, ma da oggi - così come ad Helsinki fra otto giorni - il presidente del Consiglio intende venire a capo della questione -scudo. Dopo la decisione politica del vertice europeo di Bruxelles, lo strumento di attuazione dello scudo - il cosiddetto "Memorandum of understanding" - attende di essere messo nero su bianco su due questioni dirimenti. Prima questione: il documento deve «riflettere» (come sancito dall'Eurogruppo) le condizionalità già previste o bisogna ascoltare chi propone di aggiungerne? Ecco perché Monti ha messo in cantiere il viaggio ad Helsinki; i finlandesi, così come gli olandesi, in sede di attuazione hanno posto ostacoli formali e dunque il presidente del Consiglio conta di parlarne di persona con Kaitanen. Seconda questione aperta: gli acquisti che la Bce intraprenderà come "agente" del Fondo (prima il debole Efsf, che dispone di 120-140 miliardi e il f u t u r o E s m) e s c l u d e r a n n o quelli già portati a termine con motivi di politica finanziaria, oppure le due modalità di acquisto potranno sommarsi? Questioni serie, che ad avviso di Monti stanno alimentando le formidabili tensioni sui mercati, mettendo sotto pressione i governi di Roma e Madrid. Sul piano strategico, Monti invece sta preparando un rilancio sulla prospettiva federalista degli Stati Uniti d'Europa, che tra l'altro consentirebbe al presidente del Consiglio di vedere meglio il gioco dei tedeschi, che frenano sulla unione fiscale e bancaria (decisive per l'Italia) proprio agitando il vessillo federalista: bluff o vera gloria? Ma al tempo stesso l'afflato europeista dell'italiano Monti potrebbe contribuire a creare il clima "giusto" in Germania in vista della decisiva sentenza della Corte di Karlsruhe, chiamata a vagliare la costituzionalità del nuovo Fondo Salva Stati, dopo che nel passato ha più volte messo in guardia il Parlamento tedesco sulle cessioni di sovranità ad una entità europea indistinta. Ma un Monti federalista è anche quello che potrebbe presentarsi con le migliori credenziali al prossimo "giro" di nomine europee. Nel corso del 2014 si preparerà il rinnovo dei vertici della Commissione europea, la presidenza del Consiglio europeo e potrebbe essere nominato una sorta di "supercommissario" all'Economia, chiamato a sommare i poteri che attualmente appartengono al presidente dell'Eurogruppo e al Commissario agli Affari economici. Certo, il ruolo di "supercommissario" appare precluso dalla presenza, alla presidenza della Bce di Mario Draghi, mentre alla guida della Commissione stavolta ambiscono i tedeschi e d'altra parte è troppo recente la presidenza di un altro italiano, Romano Prodi. Resta libero un ruolo - la presidenza del Consiglio - destinato ad acquistare influenza - o a non averne - per effetto del peso della personalità che lo ricopre.

Foto: Il presidente del Consiglio Mario Monti

LA MANOVRA PROGETTI E POLEMICHE

"L'anno scolastico non è a rischio"

Il ministro Profumo rassicura: spesa rivista, ma pronto un piano con investimenti su sicurezza e qualità Oggi vertice in viale Trastevere. «Bisogna sedersi a un tavolo e trovare soluzioni»

MAURIZIO TROPEANO TORINO

Alle quattro del pomeriggio quando si siede accanto al presidente del Piemonte, Roberto Cota, per annunciare un investimento di 100 milioni su ricerca e innovazione, il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, ha già concordato con il presidente della Province italiane, Giuseppe Castiglione, ora e luogo dell'incontro: 17,30 viale Trastevere. E anche una sorta di road map per uscire dall'emergenza: «Il ministero ha già messo in campo un programma complessivo per una serie di interventi a breve scadenza e uno più articolato nel tempo in modo che le scuole italiane abbiano un piano pluriennale per uno sviluppo in termini di sicurezza e qualità». Si spiega così perchè il ministro ai cronisti che gli chiedono di replicare alle accuse del Pd, per altro mosse da un suo predecessore come Beppe Fioroni, risponde allargando le braccia e ribadendo: «L'anno scolastico non è a rischio». E dire che Fioroni lo aveva invitato a «non liquidare troppo in fretta l'allarme delle Province sul rischio di non poter riaprire le scuole a settembre per i tagli operati nella spending review». Profumo, però, spiega: «Personalmente io preferisco parlare di revisione della spesa e questo ci dà la possibilità di migliorare l'organizzazione, la gestione... Io credo che farà del bene alla scuola». Il ministro si dice convinto che «periodi di crisi come questo possano rappresentare un'opportunità se solo si sta più attenti ai problemi entrando con competenza, sedendosi attorno ad un tavolo e trovando soluzioni». E spiega: «Noi dobbiamo riuscire poco per volta a togliere qualche soldo dalla spesa corrente per metterlo sugli investimenti. Solo così possiamo avere più risorse per gli studenti». Dunque, appuntamento con i vertici dell'Unione delle Province italiane per oggi pomeriggio per un «incontro già programmato», spiega Profumo. Castiglione giudica positivamente l'apertura del ministro ma spiega anche: «Già dal mese di maggio avevamo chiesto ufficialmente un incontro al ministro sottolineando la necessità di aprire un confronto sulla questione della manutenzione e della messa in sicurezza dei 5000 edifici scolastici delle Province». E aggiunge non senza polemica: «Lo avevamo fatto proprio perché, come afferma il ministro, siamo certi che per risolvere i problemi la cosa essenziale sia sedersi attorno ad un tavolo e trovare soluzioni condivise». Le Province chiedono soldi: 350 milioni di fondi del Cipe indirizzati alla manutenzione delle scuole, su cui la Conferenza Unificata ha espresso parere favorevole da un anno. Una prima tranche di un investimento complessivo di 700 milioni. Oggi il ministro arriverà con un assegno? C'è chi interpreta come un sì le sue dichiarazioni che parlano di interventi immediati del ministero. E poi c'è quel piano pluriennale di lungo periodo che sembrerebbe ipotizzare, ove possibile, la cessione sul mercato di edifici storici sede di istituti superiori e la costruzione di nuove strutture scolastiche. È così? «La sicurezza - spiega Profumo - è sicuramente una delle priorità. Detto questo, però, io sono abituato a lavorare confrontandomi con le altre istituzioni e a comunicarle solo dopo la conclusione del tavolo di dialogo». Il ministro non si sbilancia ma è chiaro che sarà fatto un monitoraggio a tutto campo ma ci saranno anche approfondimenti caso per caso. Allarme rientrato, dunque? Per il ministro sì, Castiglione precisa: «Il nostro appello non nasce da alcuna volontà di fare polemica: speriamo davvero che nell'incontro con il ministro i nodi vengano sciolti».

Beppe Fioroni

Non si può liquidare l'allarme sul rischio di non poter aprire le scuole a settembre Ex ministro dell'Istruzione

Francesco Profumo

La revisione della spesa ci consente di migliorare gestione e organizzazione Ministro dell'Istruzione

Foto: Riforme

Foto: Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, con il governatore piemontese Roberto Cota

I conti della Confesercenti: così sarebbero sottratte ai consumi risorse dai 4 agli 8 miliardi L'opzione già studiata a giugno e scartata potrebbe entrare nel prossimo decreto Ma si valutano gli effetti depressivi

Nuovo allarme tredicesime per gli statali e i pensionati

Ipotesi congelamento. Patroni Griffi: non ne so nulla Allo studio un rinvio di 2-3 anni graduato in base al reddito

LUCA CIFONI

ROMA K Le tredicesime dei dipendenti pubblici, ma anche quelle dei pensionati, potrebbero essere parzialmente congelate con un meccanismo progressivo in base al reddito. Il piano del governo, concepito già a giugno come misura di emergenza e poi non inserito nel decreto sulla revisione della spesa, potrebbe ora finire nel provvedimento in preparazione per agosto, finalizzato a evitare definitivamente l'aumento delle aliquote Iva; provvedimento che avrebbe comunque anche un valore simbolico in una fase così turbolenta per i titoli di Stato italiani. La decisione non è stata ancora presa e sarà valutata con molta attenzione, per gli inevitabili effetti depressivi che ne deriverebbero. L'allarme è stato lanciato ieri da Confesercenti, che in un proprio comunicato ha fatto riferimento a «voci insistenti» in proposito, chiedendo al governo una chiara smentita. Secondo l'organizzazione la misura potrebbe valere dagli 8 ai 16 miliardi (in base alle modalità di applicazione, al 50 per cento oppure totale). Almeno la metà di queste somme sarebbe di fatto sottratta ai consumi e dunque all'economia. Il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi, interpellato in proposito, si è detto all'oscuro di tutto. «Lo apprendo dalle agenzie» ha spiegato. Dal governo non sono giunte altre prese di posizione. Un intervento sulle tredicesime dei dipendenti pubblici era stato studiato nell'ambito della preparazione del decreto sulla spending review. Poi l'esecutivo si era accontentato, per così dire, del taglio degli organici, della conferma dei limiti alle assunzioni e sul tetto ai buoni pasto. Misure che hanno un impatto finanziario limitato, anche se la prima potrebbe rappresentare, almeno sulla carta, la premessa di una profonda riorganizzazione del lavoro pubblico. Il parziale congelamento invece porterebbe un beneficio immediato, anche se magari non quello ipotizzato da Confesercenti: sostanzialmente si tratterebbe di rinviare a tempi migliori (2-3 anni) il versamento di una parte di quanto dovuto, con una percentuale crescente in base al reddito. Potrebbe essere preso in considerazione anche un pagamento in titoli di Stato. La novità rispetto alle ipotesi di giugno sarebbe il coinvolgimento dei pensionati, novità non da poco perché la posizione nello Stato nei loro confronti è diversa da quella di un datore di lavoro. Al momento la posizione del governo resta quella espressa anche dal premier Monti, secondo cui anche di fronte alle nuove e fortissime tensioni sui mercati non ci sarà una manovra aggiuntiva, nel senso di un provvedimento finalizzato a garantire i conti pubblici agli occhi degli osservatori internazionali. C'è però da completare l'opera avviata con il decreto tuttora all'esame del Senato, che cancellava sì l'incremento dell'Iva fino al prossimo 30 giugno, ma rinviava poi a nuove misure per reperire i 6,5 miliardi necessari a scongiurare una volta per tutte il ritocco delle aliquote. I soldi dovranno arrivare da ulteriori interventi di razionalizzazione strutturale della spesa e dalla revisione delle agevolazioni fiscali, secondo lo schema già predisposto dalla commissione di studio guidata dall'attuale sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. A conferma di questa scelta, lunedì era arrivata dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, l'indicazione di un probabile stralcio di questo capitolo dal disegno di legge delega sul fisco. Dunque è ormai quasi certo che le novità saranno approvate con decreto legge entro agosto, invece di attendere la legge di stabilità. Se alla fine sarà giudicata necessaria, anche la stretta sulle tredicesime potrebbe finire nello stesso provvedimento, anche se in teoria c'è tempo fino all'autunno.

L'INTERVISTA Parla il ministro degli Esteri. «Avanti con le misure prese a Bruxelles»

Terzi: «La fine dell'euro colpirebbe anche Berlino»

«Dopo il 2013 prevedo una ricomposizione dei voti moderati» Navighiamo in un mare in tempesta ma la rotta è quella giusta Alla Farnesina il compito di sostenere l'internazionalizzazione del sistema produttivo
CARLO FUSI

OK ROMA K L'emergenza spread morde nelle carni dell'economia italiana fino ad apparire uno spauracchio ingovernabile. Tuttavia, dal suo osservatorio privilegiato della Farnesina, Giulio Terzi vede un'Italia oggi con assai più voce in capitolo in Europa e in grado di affrontare con armi adeguate l'emergenza finanziaria. Ad un patto: che le riforme che il governo ha messo in campo siano completate e rafforzate e che contemporaneamente gli italiani - tutti, a partire dalle classi dirigenti comprendano che occorre un cambio di mentalità. E dopo il 2013? «Penso che assisteremo ad una ricomposizione dell'elettorato su linee fondamentalmente moderate. Credo che sia questo il futuro del nostro Paese». Ministro, anche ieri lo spread è stato da brividi e il giallo dell'iniziativa a tre Italia-Francia-Spagna poi smentita non ha certo giovato... «Penso si sia trattato di un normale consiglio ministeriale nel quale è stata ribadita la conferma di voler andare avanti sulle decisioni assunte dal Consiglio europeo di fine giugno. Nessuna drammatizzazione. Quanto alla sua domanda, la preoccupazione maggiore è di modificare aspettative negative da parte dei mercati. Si tratta di un dato immateriale e tuttavia assai percepibile. Ciò che mi aspetto e che auspico è la capacità dell'eurozona di mostrare la solidità e la sostenibilità delle misure che sono state prese nell'ultimo Consiglio europeo. Siamo inseriti in una traiettoria giusta e se sapremo insistere sulla capacità di comunicare le nostre decisioni, ci saranno ancora settimane difficili ma esistono le condizioni per un quadro più sereno ad inizio autunno». Eppure in tanti sostengono che senza crescita la partita è persa. Il suo ministero, concretamente, su quel fronte come agisce? «Le riforme già fatte disegnano un quadro importante. All'interno del quale vorrei sottolineare la centralità del ministero degli Esteri. Il mio è un dicastero che ha la missione di sostenere con forza l'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano ma anche quella dei servizi, della finanza, del sistema bancario. Abbiamo fatto passi avanti decisivi e non è un caso se negli ultimi dieci anni, pur in presenza di un Pil praticamente piatto, le esportazioni sono cresciute a ritmi fantastici con un aumento di 368 miliardi di euro. Dunque non solo economico: la realtà è che siamo un ministero di crescita, che favorisce la crescita. In questa attività sono stati coinvolti centinaia di imprenditori italiani e, nonostante il senso di sconforto che a tratti si registra, quando si tratta di cogliere queste occasioni si evidenzia una motivazione molto forte». Ecco, ministro: il senso di sconforto. Come replica ai tanti che dicono: i sacrifici sono inutili visto che i mercati ci bocciano comunque? «La mia non vuole assolutamente essere una giustificazione, ma è evidente che navighiamo in un mare in tempesta. Gli italiani devono essere convinti che la rotta indicata è quella è giusta. Dobbiamo continuare su questa strada mettendo in campo una grande capacità come Paese di fare sistema. Per esempio investendo sulla formazione. E' importante che i nostri ragazzi capiscano che le opportunità ci sono e sono considerevoli, sapendo però che l'asse si è spostato da un garantismo esteso ad una situazione di competizione sempre maggiore. Il che obbliga ad un cambio di mentalità difficile da realizzare, mi rendo conto, e che tuttavia è fondamentale. Un cambio di mentalità che deve valere anche per la Pubblica amministrazione. Mi permetto di dire che la Farnesina si è mossa in questi ultimi anni in quella direzione e che allo stato riteniamo di essere competitivi con i partner europei e mondiali pur con risorse inferiori. Stiamo puntando molto sui giovani e su professionalità di eccellenza». Ministro ma è vero o no che siamo appesi alla Germania, che o la Merkel si ammorbida o l'Italia affonderà? «Fra qualche settimana si esprimerà la Corte costituzionale tedesca e tutti confidiamo in una pronuncia che confermi l'entrata in vigore del fiscal compact e dell'Esm. Nell'ultimo Consiglio europeo, la Germania ha condiviso conclusioni che vanno nella direzione auspicata. Assieme alla Francia, l'Italia ha valutato le conclusioni di quel vertice come un successo. I meccanismi per frenare la speculazione ci sono, l'eurozona è attrezzata a fronteggiarla. L'importante è rafforzare il senso politico di una omogeneità europea».

Omogeneità, ministro? Non è dunque vero che Berlino tutela solo i propri interessi? «Non credo che la Germania abbia interessi sostanzialmente diversi da quelli degli altri partner dell'eurozona nel garantire la continuità dell'euro e il rafforzamento delle nostre economie. L'interesse della Germania è alla stabilità del sistema non al suo sconvolgimento o, peggio, disgregazione». Al dunque la Germania è consapevole che la crisi dell'euro le si ritorcerebbe contro? «Ne è straordinariamente consapevole». Ma l'Europa sarà in grado di far fronte comune contro l'emergenza finanziaria? E l'Italia con il debito che si ritrova potrà giocare un ruolo o resterà spettatrice? «Sinceramente a me pare che quanto avvenuto nei negoziati europei dimostra esattamente il contrario. E mi sembra anche che nonostante il debito al 123 per cento l'Italia si è presentata a Bruxelles con una credibilità riconosciuta e accettata da tutti. I vertici a tre o quattro lo confermano, e non eravamo lì a spiegare bensì a proporre. Ricordo che il nostro deficit è sceso, e continuerà a farlo. Risultati che ci son stati riconosciuti dalla Bce, dall'Fmi, dalla Ue. Rappresentano il nostro passaporto per pesare nei negoziati comunitari». Ma è un passaporto sufficiente? O serve qualcosa di più: una polizza di continuità dell'azione del governo Monti anche dopo il 2013? «Tocca alla politica stabilirlo: alle aggregazioni che si creeranno, ai programmi che verranno messi sul tavolo. Non esiste alcun Lloyd che possa garantire contro eventuali involuzioni. Però si può essere ragionevolmente certi che nessun esito elettorale farà emergere forze politiche che potranno pensare di riportare il Paese sull'orlo dell'abisso dove ci trovavamo lo scorso novembre».

Foto: Il ministro Giulio Terzi

Profumo: apertura scuole garantita

Il ministro rassicura alla vigilia del vertice con le province Ma l'Upi insiste: l'emergenza è reale
DA ROMA ALESSIAGUERRIERI

Solo un falso timore. Il rischio chiusura sembra scongiurato, ma oggi si troveranno ugualmente faccia a faccia proprio per affrontare il nodo scuola. L'incontro era programmato da tempo, si affretta a precisare il ministro dell'Istruzione, comunque l'allarme lanciato dall'Upi sull'impossibilità di gestire ancora i 5mila edifici scolastici di loro competenza alla luce dei tagli imposti dal governo, a quanto pare non sembra così campato in aria. «L'inizio dell'anno scolastico non è a rischio», butta acqua sul fuoco il capo del dicastero, Alessandro Profumo, alla vigilia del confronto con le Province. E va anche oltre. «La sicurezza in aula è una priorità del Paese» dice rispondendo a quanti, presidi in testa, temono che la riduzione dei trasferimenti agli enti locali impatti sull'adeguatezza strutturale degli istituti scolastici. Anche con fondi limitati, dunque, si avvierà un programma di interventi per dare alle scuole italiane «sicurezza e qualità». Manutenzione e affidabilità degli edifici saranno, infatti, i due temi al centro del colloquio di oggi con la delegazione dell'Upi. Una vera «emergenza nazionale», rincara la dose il presidente Alfredo Castiglione, non una polemica o un timore ingiustificato. Il problema di fondo è che le Province avevano da maggio chiesto al Governo di togliere dal patto distabilità le risorse destinate alla sicurezza delle scuole. Trecentocinquanta milioni di euro stanziati dal Cipe bloccati da un anno «promessi e mai liquidati». In più adesso, con i nuovi 500 milioni di tagli, che si vanno ad aggiungere ai 915 milioni delle manovre passate, il sospetto che si paralizzi qualunque possibilità d'intervento delle Province è reale. Qualcuno, come ieri la provincia di Caserta, ammette già di non essere più in grado di comprare banchi, sedie e lavagne per settembre. I problemi sull'edilizia scolastica ci sono anche nella ricca Milano dove il presidente della Provincia, Guido Podestà, invita il ministro a «non minimizzare» il rischio apertura scuola «chiudendo gli occhi». Anche la politica si agita con il Pd che invita Profumo a farsi carico soprattutto delle scuole dei piccoli comuni di montagna e delle isole. Quanto al taglio nel numero delle province (ne resterebbero 43 più 10 città metropolitane) non è cosa di breve periodo: ad assicurarlo Gilberto Pichetto Fratin, uno dei relatori al decreto sulla revisione della spesa pubblica. Il Consiglio delle autonomie locali, infatti, dovrebbe presentare la proposta di accorpamento «entro settembre», continua, «mentre l'ok parlamentare è atteso entro dicembre».

E il Terzo settore taglia i ponti col governo

«Lasciamo i tavoli se il decreto non cambia». Il sottosegretario Guerra: istanze condivisibili

Il Forum del Terzo Settore sceglie la linea dura: via da tutti i tavoli istituzionali per protestare contro la spending review e in particolare contro la chiusura degli Osservatori e di altri istituti di partecipazione e contro l'articolo 4 del decreto «che impedisce la realizzazione di importanti servizi sociali per la comunità». Il Forum, organismo che raggruppa la maggior parte delle organizzazioni non profit in Italia, ieri ha partecipato al «Tavolo permanente» con il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dove ha annunciato al sottosegretario Cecilia Guerra che deserterà la VI Conferenza Nazionale del Volontariato di ottobre a l'Aquila e insieme ad essa tutti i tavoli di confronto e concertazione istituzionali, se il governo non modificherà il decreto sui tagli di spesa attualmente in discussione al Senato. «Prendiamo drammaticamente atto - afferma una nota - che la spending review viene usata a pretesto per ridurre gli spazi di democrazia e i momenti di confronto tra società civile e istituzioni e che le decisioni del governo sembrano andare nella direzione di interrompere di fatto i rapporti con il terzo settore». Da parte sua però il sottosegretario ha affermato di condividere le istanze del Forum. «Il ministero - ha dichiarato Guerra - supporta gli emendamenti che sono stati presentati e che vogliono porre rimedio ai problemi sollevati. Non so come andrà a finire l'iter parlamentare del provvedimento, e quindi se questi emendamenti saranno accolti, ma se così non fosse credo che la posizione del Forum sarebbe oggetto di un confronto». «Capisco che ci sia tensione - ha aggiunto ancora l'esponente del governo - ma sarebbe molto negativo per la collettività se ci fosse una rottura tra il Terzo settore e il ministero. Noi riconosciamo le istanze sollevate e ciò testimonia che crediamo molto al ruolo del non profit. Speriamo che il problema si risolva nell'ambito dell'approvazione della spending review». Gli Osservatori sarebbero dunque tra le vittime dei tagli, e sempre oggi una settantina di associazioni hanno lanciato un appello contro la chiusura dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia. Questi organismi, polemizza il Forum, «non sono un fastidioso orpello, non costano nulla, sono invece luoghi istituzionali che garantiscono confronto e partecipazione e quindi spazi di democrazia. Chiuderli è una decisione sbagliata che mette a repentaglio i valori alla base del nostro mondo, proprio in questo momento critico in cui, più che mai, il nostro Paese ha bisogno di rafforzare il proprio capitale di fiducia e di coesione sociale». A difesa del non profit interviene anche l'Auser, storica associazione per la terza età, che parla di «un immotivato attacco al terzo settore, uno dei pilastri più importanti della vita sociale del Paese».

SCUOLE A RISCHIO

Le Province smentiscono Profumo

Ri.Chi

«La denuncia lanciata ieri dall'Unione delle province italiane sul rischio della non apertura delle scuole a settembre per mancanza di risorse è veramente fondata. Basta guardare i bilanci della spesa corrente delle Province, che sono a rischio a causa dei tagli previsti dalla spending review».

Basta questa osservazione di Nicola Zingaretti, fatta con l'autorevolezza di un presidente provinciale importante come quello di Roma, per alimentare nuovamente una discussione che il ministro Profumo aveva cercato di troncato sul nascere. Di fronte ai titoli di giornali, radio e tv che registravano l'allarme lanciato dall'Unione delle province italiane, pronte a segnalare i tagli non solo alle bollette di riscaldamento, luce e acqua ma agli stessi fondi per la manutenzione delle scuole, il titolare del dicastero dell'istruzione aveva infatti cercato di parare il colpo, dettando questa linea: «Le scuole riapriranno, la loro sicurezza è una priorità del paese. Il ministero ha avviato un processo complessivo per una serie di interventi immediati, e uno più articolato e pluriennale su sicurezza e qualità».

Il problema è che i tagli della spending review arriveranno subito, non con i tempi lunghi delle strategie ministeriali. Al riguardo, l'assessore al bilancio della Provincia di Roma, e coordinatore nazionale degli assessori al Bilancio dell'Upi, Antonio Rosati, mette nero su bianco alcune considerazioni sulla cosiddetta revisione di spesa: «L'errore più grande sta nella scelta di ragionare per cassa e non per competenza, criterio di redazione dei bilanci della pubblica amministrazione. Altro errore è aver scambiato alcuni consumi intermedi per acquisti di servizi, per esempio il Fondo sociale europeo legato alle politiche di formazione, che va rigorosamente rendicontato. Infine non aver considerato l'eliminazione dei residui passivi degli enti, e Roma lo ha fatto per circa 300 milioni, non prendendola minimamente in considerazione. Il risultato è che a settembre, con la riapertura dell'anno scolastico, mancheranno materialmente le risorse per l'immenso patrimonio degli istituti superiori, in termini di manutenzione, acquisto arredo scolastico, e soprattutto per l'assistenza agli alunni disabili. Questo non è un rischio, è una certezza anche per amministrazioni virtuose come la Provincia di Roma».

Il ministro Profumo assicura che si correrà ai ripari, e oggi pomeriggio ha convocato i portavoce dell'Upi per affrontare il tema della sicurezza delle scuole. «Lo apprendiamo con piacere - fanno sapere le Province - visto che sull'emergenza edilizia scolastica avevamo chiesto questo incontro tre mesi fa».

Ma la discussione su manutenzione e messa in sicurezza dei 5.000 edifici scolastici medi e superiori dislocati nella penisola non sarà certo facile: «Sono anni che aspettiamo di avere fondi destinati a finanziare l'edilizia scolastica - ricorda l'Unione delle province - ma ogni stanziamento previsto non arriva mai ad essere liquidato».

In ballo ad esempio ci sono 350 milioni di fondi Cipe indirizzati alla manutenzione, fermi da un anno nonostante l'ok politico amministrativo sia puntualmente arrivato. E ora, con i tagli lineari della spending review che aggiungono, per il solo anno in corso, nuovi 500 milioni di euro ai 915 milioni già decisi con le manovre del governo Berlusconi, l'analisi dell'Upi è tanto chiara quanto stringente: «Si paralizza qualunque possibilità di intervento delle Province».

Privatizzazioni al palo

Gettati per terra 10 miliardi

Stop alla cessione dei terreni demaniali. Catania: si farà entro agosto
ANTONIO CASTRO

C'è un patrimonio da vendere, ci sarebbero gli acquirenti più che interessati, c'è anche una legge (del 2009), e c'è pure un ministro, quello delle Politiche Agricole (il vero tecnico del settore, Mario Catania), sensibile al tema. Però, nonostante la fame di quattrini del governo, nonostante il ventilato piano monster di privatizzazioni (almeno 20 miliardi l'anno giura il ministro Grilli), nonostante la scadenza dello scorso 30 giugno sia bella e passata, proprio non si riesce a mettere in moto la macchina (statale) per cominciare a vendere (non svendere, né regalare) i terreni demaniali. Catania, che questa vicenda la conosce fin dagli albori, ieri - presentando un allarmante rapporto sulla cementificazione selvaggia - ha assicurato che «il decreto applicativo per la vendita dei terreni del Demanio è già pronto e dovrebbe essere pubblicato entro la pausa di Ferragosto». Promesse? Auspici? Ipotesi? Chissà, il problema è che al Demanio sembrano essere assai gelosi di quelle terre che formalmente gli appartengono. E infatti proprio con gli uffici demaniali se la prende anche il ministro visto che nonostante la scadenza sia stata abbondantemente superata (30 giugno 2012) non sono ancora arrivati i dati definitivi per quantificare gli ettari che possono essere messi in vendita. Un ritardo che, secondo Catania, «fa emergere una scarsa attenzione verso il tema». Troppo buono, o forse solo diplomatico, il ministro Catania che di questa palude della vendita dei terreni demaniali non riesce a bonificarla. E si capisce. In ballo ci sono oltre 3 milioni di ettari che il Demanio dovrebbe possedere. Condizionale d'obbligo perché spesso l'uso (o l'abbandono) di questi terreni è affidato ad altri enti: Regioni, Province, Comuni, enti, istituzioni non a scopo di lucro, ospedali, enti ecclesiastici, fondazioni, scuole di agraria. E ciascuno di questi soggetti ben si guarda dal restituire quel fazzoletto di rendita fondiaria. L'idea del governo è di metterne in vendita appena il 10%, ma secondo gli infuriati giovani di Confagricoltura «più di 300.000 ettari di proprietà dello Stato sono fermi all'Agenzia del Demanio». Entro la fine di giugno doveva essere pubblicata la lista delle terre demaniali disponibili da assegnare ai giovani agricoltori, con diritto di prelazione, allo scopo di favorire il ricambio generazionale. Un po' bizzarro visto che - secondo stime delle associazioni di categoria l'alienazione dei terreni potrebbe fruttare oltre 10 miliardi di euro di incassi. Senza considerare che, complice la crisi e la disoccupazione, sono in tanti i giovani che vorrebbero tornare a coltivare la terra (studio Coldiretti). Peccato che manchi il capitale: la terra, che in Italia costa più di un appartamento. Chissà che Catania non riesca a spuntarla. Magari proprio a Ferragosto.

Spending review Oggi in Commissione previsto un pacchetto di emendamenti al provvedimento

Il governo salva 55 mila esodati e la ricerca

Per gli esodati ci si dovrebbe fermare a 55.000: allargare la platea dei salvaguardati, oltre questi e i 65.000 del precedente provvedimento (in tutto dunque 120.000), in questo momento sembra molto difficile. Salva invece la ricerca, almeno per il 2012. Tempi un po' più lunghi per l'accorpamento delle Province, mentre sui tagli alla sanità le valutazioni sono ancora in corso. Meno automatismi e più selettività nei tagli alle società in house degli enti locali.

Sono queste alcune novità al decreto sulla spending review che potrebbero arrivare oggi, alla Commissione Bilancio del Senato, con un pacchetto di emendamenti, secondo quanto annunciato da uno dei due relatori, Gilberto Pichetto Fratin del Pdl. Intanto il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che ieri aveva auspicato che il Senato possa essere più «saggio» del governo nella valutazione dei tagli, precisa: non c'è alcun «duello» nel governo ma il testo «può essere migliorato nel corso dell'iter parlamentare». Il leader del Pd, Pierluigi Bersani, dal canto suo sottolinea: «Con Monti voglio parlare anche di spending review perché ci sono alcune cose che vanno bene ma altre no: sugli enti locali le misure non vanno bene, sono misure pesanti e in alcuni casi irrazionali». Le novità alla spending review sono attese dunque per oggi, mentre il decreto sbarcherà nell'Aula di Palazzo Madama giovedì. Ieri è cominciato il voto in Commissione partendo dalle questioni meno controverse. I temi più impegnativi (sanità, ricerca, enti locali, per citarne alcuni) sono stati invece accantonati. Oggi con gli emendamenti dei relatori e con la riformulazione di emendamenti già presentati dai gruppi si dovrebbe chiudere il cerchio. In Commissione dovrebbe arrivare in serata-nottata l'ok, per poi fare un veloce passaggio in Aula nei giorni successivi con un probabile voto di fiducia. Nei settori della ricerca e della cultura si può tirare un sospiro di sollievo. Quello che si prospetta, se non si presenteranno problemi di copertura, è infatti l'eliminazione del taglio, almeno i 30 milioni del 2012. Potrebbero anche sopravvivere gli enti finiti nella tagliola: Promuovi Italia, Arcus, l'Istituto per il Mediocredito. Si studia invece ancora come mettere risorse al credito di imposta per le zone dell'Emilia. Nel dl Sviluppo i fondi sono passati da 100 a 10 milioni di euro e il governo si è impegnato a risolvere la questione nella spending «ma ancora si sta ragionando», fa presente Pichetto Fratin.

Il caso del giorno

La pressione fiscale reale non è del 55% ma addirittura del 66%

Quando si dice che la «pressione fiscale ufficiale» in Italia è al 55% ci si dimentica sempre di sottolineare che quella «ufficiale» è inferiore a quella «reale», che arriva addirittura al 66%. Perché? Lo ricorda Achille Colombo Clerici in una nota di Assoedilizia. La «pressione fiscale ufficiale» indica il rapporto tra il gettito fiscale realmente incassato dallo Stato e il Prodotto interno lordo (Pil). Ma il Pil è un aggregato statistico che comprende il 17 per cento di economia sommersa, stimato dall'Istat e asseverato da Eurostat. Ma si sa che l'economia sommersa non paga le tasse! Ecco quindi che quei 55 euro ogni 100 di «pressione fiscale ufficiale», se applicati a una base che non è realmente di 100 (cioè il Pil «ufficiale») ma è solo di 83 (il Pil al netto dell'economia sommersa) non equivalgono più al 55 bensì al 66 per cento. Insomma, i contribuenti che pagano le tasse sono torchiati nella misura infernale del 66%, ma - paradossalmente - grazie proprio all'economia sommersa, cioè all'evasione fiscale, la pressione fiscale ufficiale italiana figura inferiore a quella realmente a carico di chi paga le tasse! Per la cronaca, Assoedilizia scende poi sul proprio terreno di competenza e aggiunge qualche dato dal punto di vista del piccolo investitore immobiliare che dia in affitto un proprio bene: il prelievo fiscale diretto sul suo reddito lordo (tra Irpef, Imu anticipata, addizionali regionale e comunale, tasse di scopo) si aggira ormai attorno al 60 per cento. Il residuo 40 per cento del reddito lordo se ne va per pagare le spese manutentive straordinarie, le opere di adeguamento tecnologico ed energetico (sia pure agevolate), le spese di assicurazione e di amministrazione-gestione dell'immobile: il tutto caricato di relative imposte ed oneri sociali. Il carico fiscale totale sulla «persona fisica» del proprietario immobiliare tocca insomma l'80 per cento. Quel 20 per cento che resta se ne va per coprire i periodi sfitti e gli insoluti. Nessuna meraviglia se il mercato immobiliare è fermo... © Riproduzione riservata

Studio choc della provincia di Bergamo sui tagli del governo: penalizzato chi investe in servizi

La spending premia gli spreconi

Agrigento e Palermo: più del 50% del budget per il personale

Una spending review al contrario, che non razionalizza la spesa ma premia gli enti locali spreconi. Sarà questo l'effetto del decreto legge di revisione della spesa pubblica, in queste ore all'esame, con il bagaglio dei suoi 1800 emendamenti, della commissione bilancio del senato. A evidenziare chi pagherà di più è uno studio condotto dalla provincia di Bergamo. L'analisi mette a confronto la spesa corrente, i consumi intermedi e la spesa per il personale di 107 province. Ha senso evidenziare quanto incide la spesa per il personale sulle spese complessive perché le prime sono obbligatorie, non suscettibili di essere decurtate, mentre le spese classificate come consumi intermedi sono quelle su cui può calare l'accetta. Ed è sotto questa voce che vengono classificate le uscite per i servizi ai cittadini, dalla manutenzione degli edifici scolastici all'assistenza ai disabili, dalla formazione professionale ai trasporti: su queste voci si dovrà realizzare il taglio ipotizzato dal governo di 500 milioni nel 2012 e di un miliardo di euro per il 2013. Agrigento, che è a quota 54,9% di spese per stipendi, quest'anno dovrebbe scontare un taglio di 1,4 milioni di euro. A differenza di Asti, che ha solo il 28% del bilancio vincolato in buste paga eppure perderà 3,5 milioni di euro, e di Bergamo, che ha il 19% di spesa per il personale e avrà 7,1 milioni di minori trasferimenti. A pagare meno sono le province del Sud, con l'eccezione di Salerno, al 19% di uscite per i dipendenti. Il record è della Sicilia, che conferma sul fronte delle province il dato regionale: la regione spende per i dipendenti 1,7 mld, otto volte la Lombardia, undici volte l'Emilia Romagna (si veda ItaliaOggi del 24 novembre scorso). C'è la sicula Enna, al 57% di bilancio vincolato per le spese di personale, Caltanissetta al 48%, Messina al 58%, Palermo a oltre il 50%, Trapani al 48%, Ragusa al 52%. La provincia di Catania è nella fascia bassa, con solo il 35%. «Cosi' come è stata scritta questa norma è assurda», commenta il presidente della provincia di Bergamo, il leghista Ettore Pirovano, «tanto valeva allora che assumessi anch'io, ora sono penalizzato perché invece ho investito in servizi». E continua Pirovano, «è vero quello che ha detto Piero Giarda (ministro dei rapporti con il parlamento, ndr) che ha criticato questa manovra, così sono solo tagli lineari, serviva una norma più sofisticata capace di fare le differenze». Attacca poi, l'amministratore leghista: «Questa norma dimostra che il governo è nelle mani della burocrazia. Perché posso credere che ci siano ministri ingenui, che non sanno come funzionano i trasferimenti, ma non posso credere che siano tali anche i tecnici di camera, senato e dello stesso governo». Pirovano, come tanti altri presidenti di enti virtuosi, ha già pronta la lista dei servizi che dovranno saltare: «L'assistenza a casa dei disabili sensoriali, la gestione delle scuole... E dovrò pure, tagliando i servizi, mandare in esubero il personale». Oltre al danno, la beffa. Anche perché l'ultima Finanziaria del governo Berlusconi prevede che ogni anno si faccia la pianificazione delle piante organiche con l'indicazione del personale in esubero da mandare in mobilità. E che chi non lo fa dovrà rispondere di danno erariale.

DECRETO CRESCITA/ Gli ultimi ritocchi dopo i rilievi della commissione bilancio della camera

Bonus assunzioni con revoca soft

Solo delocalizzare fuori dall'Ue fa perdere il credito d'imposta

Passo indietro sulla revoca del bonus per assunzioni qualificate, si potrà delocalizzare all'estero ma solo all'interno dell'Unione europea. Click-day per le imprese colpite dal sisma, in palio un bonus fiscale da 30 milioni di euro in tre anni. Il piano per lo sviluppo delle infrastrutture di ricarica dei veicoli elettrici perde 10 milioni di euro. Sono queste le novità in tema di incentivi che emergono dagli ultimi emendamenti al decreto crescita (dl n. 83/2012) conseguenti ai rilievi in materia di copertura mossi dalla commissione bilancio della camera. Bonus alle imprese danneggiate dal sisma, si assegnano col click-day i 30 milioni stanziati. Anche le imprese danneggiate dal sisma si dovranno contendere i fondi stanziati per il credito d'imposta tramite la procedura del click-day. La prima stesura del provvedimento che non stabiliva con precisione le risorse da destinare all'agevolazione a sostegno delle aree terremotate non è stata approvata dalla commissione bilancio. È stato proposto a 10 milioni di euro lo stanziamento per ciascuno degli anni dal 2013 al 2015, per un totale di 30 milioni di euro. Inoltre, il bonus fiscale sarà assoggettato al tetto annuale di utilizzo di 250 mila euro previsto per i crediti d'imposta dalla legge finanziaria 2008. Potranno partecipare al click-day i soggetti che alla data del 20 maggio 2012 avevano sede legale od operativa e svolgevano attività di impresa o di lavoro autonomo in uno dei comuni interessati dal sisma del 20 e del 29 maggio 2012, e che per effetto del sisma hanno subito la distruzione ovvero l'inagibilità dell'azienda, dello studio professionale, ovvero la distruzione di attrezzature o di macchinari utilizzati per la loro attività. Tali soggetti potranno richiedere un bonus fiscale pari al 100% del costo sostenuto per la ricostruzione, il ripristino ovvero la sostituzione dei suddetti beni. Per effetto dell'ultima modifica, però, ammonteranno a soli 30 milioni di euro i danni alle imprese che il credito d'imposta provvederà a compensare, tutti gli altri non potranno attingere a quest'agevolazione. Entro 60 giorni dall'approvazione della legge di conversione sarà emanato un decreto che fisserà le modalità di fruizione del contributo. A seguito di presentazione delle istanze, l'Agenzia delle entrate stabilirà, per le istanze accolte, l'anno in cui le imprese potranno usufruire del bonus. Bonus per assunzioni qualificate, miniretromarcia sullo stop in caso di delocalizzazione. Soltanto la delocalizzazione in un paese extra Ue porterà alla revoca del credito d'imposta per l'assunzione di personale qualificato introdotto dal dl crescita. La prima intenzione era stata quella di impedire la delocalizzazione all'estero, senza distinzione di sorta. Ma un nuovo emendamento prevede che si potrà tranquillamente delocalizzare parte dell'attività al di fuori dell'Italia, purché sempre all'interno dell'Ue, senza perdere il diritto al beneficio del bonus assunzioni. Il beneficio consiste in un credito di imposta del 35% per i costi dei dottori di ricerca e personale in possesso di diploma di laurea magistrale in ambito tecnico e scientifico assunti a tempo indeterminato. Rimane per il momento intatta la riserva di fondi complessiva di 5 milioni di euro per il biennio 2012-2013 a favore delle aree colpite dal sisma dello scorso maggio, introdotta con le prime modifiche al dl. Dieci milioni di euro in meno per le aree di ricarica dei veicoli elettrici. Il piano nazionale infrastrutturale per la ricarica dei veicoli alimentati a energia elettrica perde 10 milioni di euro. Il piano, in corso di introduzione con la legge di conversione del dl crescita, era stato inizialmente dotato di fondi per 20 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2013 al 2015. Gli emendamenti di modifica lasciano intatta la dotazione per il 2013 ma riducono a 15 milioni di euro annui lo stanziamento per il 2014 e il 2015. Il piano nazionale ha a oggetto la realizzazione di reti infrastrutturali per la ricarica dei veicoli alimentati a energia elettrica nonché interventi di recupero del patrimonio edilizio finalizzati allo sviluppo delle medesime reti.

Cancellati 69 milioni per la manutenzione degli alloggi ex iacp

Auto elettriche, niente ricariche negli edifici pubblici

Le amministrazioni pubbliche non avranno l'obbligo di installare infrastrutture elettriche per la ricarica dei veicoli, obbligo che invece per i privati scatterà per gli edifici di nuova costruzione ad uso diverso da quello residenziale di superficie superiore ai 500 mq. Cancellati 69 milioni per la manutenzione degli alloggi ex iacp. Ai contratti di disponibilità già stipulati per opere destinate a pubblico servizio non si applicheranno le nuove norme restrittive del decreto legge sulla crescita. Sono queste alcune delle novità introdotte ieri dalle commissioni finanze e attività produttive della camera, su richiesta della commissione bilancio, al testo del disegno di legge di conversione del decreto 83/2012, che oggi va in aula per il voto di fiducia. Si tratta di modifiche che complessivamente tendono al contenimento delle spese e a evitare maggiori oneri per il bilancio statale. Una delle modifiche approvate tocca l'ambito di applicazione soggettivo delle nuove norme finalizzate all'incentivazione della mobilità sostenibile attraverso la realizzazione di reti infrastrutturali per la ricarica dei veicoli elettrici. Si è deciso in particolare di esentare gli immobili di proprietà delle amministrazioni dall'obbligo di installare infrastrutture elettriche per la ricarica elettrica dei veicoli. L'obbligo scatterà per gli edifici di nuova costruzione a uso diverso da quello residenziale di superficie superiore ai 500 mq e per i relativi interventi di ristrutturazione; viceversa, per gli edifici residenziali, la disciplina approvata dalle commissioni la scorsa settimana ammette la facoltà (e non l'obbligo), per tutti i condomini, di procedere all'installazione con una delibera assembleare approvata con un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti e almeno la metà del valore dell'edificio (in caso di mancata deliberazione dell'assemblea entro tre mesi dalla richiesta, il condomino interessato potrà in ogni caso installare a proprie spese le infrastrutture di ricarica). Un altro emendamento cancella la disposizione che avrebbe consentito di destinare 67,99 milioni di euro, a interventi di manutenzione e recupero degli alloggi privi di soggetti assegnatari di proprietà degli ex iacp o di assegnare ai comuni le risorse non spese per sostenere il pagamento di canoni di locazione. Per i contratti di disponibilità (che hanno a oggetto la costruzione e la messa a disposizione a favore dell'amministrazione aggiudicatrice di un'opera di proprietà privata destinata all'esercizio di un pubblico servizio, a fronte di un corrispettivo), si prevede che la nuova disposizione approvata dalle commissioni di merito la scorsa settimana si applichi soltanto ai contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto 83. In particolare si tratta dell'obbligo di prevedere espressamente nel contratto la ripartizione tra le parti dei rischi che possono comportare variazioni dei corrispettivi per eventi che incidono sul progetto, sulla realizzazione o sulla gestione tecnica dell'opera, derivanti dal sopravvenire di norme o provvedimenti cogenti di pubbliche autorità. Sempre dopo l'entrata in vigore della legge di conversione si applicherà la norma che stabilisce che, salvo diversa determinazione contrattuale, i rischi della costruzione e gestione tecnica dell'opera per mancato o ritardato rilascio di qualsivoglia autorizzazione o atto di natura amministrativa siano a carico del soggetto aggiudicatore. Per quel che riguarda la ricostruzione in Emilia e, in particolare in relazione alla norma che concede ai presidenti delle regioni la facoltà di avvalersi, nel rispetto della normativa vigente, di soggetti attuatori cui affidare specifici settori di intervento, un altro emendamento votato ieri richiede che ciò avvenga in ogni caso «nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili e comunque senza maggiori oneri per la finanza pubblica». Per quel che concerne il piano nazionale delle città e l'istituenda «cabina di regia» (che dovrà selezionare i contratti di valorizzazione per le aree urbane degradate), le commissioni parlamentari precisano che ai componenti la cabina di regia non potrà comunque essere corrisposto alcun emolumento. Andrea Mascolini Francesco Cerisano

Il compenso per Equitalia è diventato una sovrattassa che si applica prima di qualsiasi attività

Riscossione, riforma di facciata

L'aggio sostituito dal rimborso, ma la sostanza non cambia

L'aggio della riscossione perde il nome. Ma la sostanza non cambia. Con il dl 201/11 (decreto Monti) il legislatore ha riformulato integralmente il comma dell'art. 17 del dlgs 112/99, rinunciando all'utilizzo del termine «aggio» (sostituito da un più opportuno termine di «rimborso») e non configurando più tale remunerazione in termini di corrispettivo, ma di refusione di costi effettivamente sostenuti per l'espletamento dell'attività di riscossione. Il «rimborso» concernerà tutti i costi fissi risultanti dal bilancio certificato di Equitalia, determinato in misura percentuale delle somme iscritte a ruolo riscosse e dei relativi interessi di mora, con decreto non regolamentare del ministero dell'economia e delle finanze, e dovrà garantire al contribuente oneri inferiori a quelli attuali. Si ricorda che, nella formulazione ante dl 201/2011, in vigore nelle more dell'emanazione del decreto, l'art. 17, comma 1 dlgs 112/99 prevede che l'attività degli agenti della riscossione sia remunerata con un aggio pari al 9% delle somme iscritte a ruolo riscosse e dei relativi interessi di mora, di cui una quota del 4,65% sia comunque dovuta dal contribuente anche in caso di pagamento entro il sessantesimo giorno dalla notifica dell'atto. La modifica del decreto Monti è tesa a razionalizzare la materia e superare le molteplici critiche sono state sollevate in ordine alla legittimità dell'aggio. L'obiettivo, tuttavia, non sembrerebbe al momento raggiunto: sia perché la novella norma è priva di effetti immediati (essendo vincolata all'adozione di un decreto da varare entro il 31 dicembre 2013) sia, soprattutto, perché, al di là del «nomen» e del «quantum», occorrerà verificare come, in concreto, questo «rimborso» diverrà un onere parametrato alle spese sostenute per la gestione della riscossione e della esecuzione forzata e non resterà, invece, come ora, una percentuale generalizzata sulla pretesa erariale, indiscriminata sia rispetto alla condotta del contribuente sia alla concreta portata delle azioni intraprese per il recupero del credito. Nella normativa antecedente l'aggio era definito come corrispettivo per l'attività di riscossione resa dall'Agente preposto. E, come tale, fu legittimato anche dalla Corte costituzionale (sentenza n. 480 del 1993): in quella sede la Consulta «salvò» le disposizioni in materia di aggio dalla censura di irragionevolezza, nella misura in cui il compenso spettante all'esattore fosse ancorato e parametrato al costo del servizio reso. Nella fattispecie, infatti, la disposizione in questione assegnava all'ente esattore un compenso pari all'1% delle somme iscritte a ruolo con un minimo e un massimo, atti a garantire, rispettivamente, la copertura dei costi di riscossione e un limite alla remunerazione del servizio. Dal 1993 a oggi, tuttavia, la materia ha subito radicali stravolgimenti, non solo con riguardo alle modalità di remunerazione del servizio di riscossione dei tributi, ma, molto più strutturalmente, all'organizzazione stessa del processo di riscossione erariale: il concetto di «remuneratività» del servizio di riscossione, che in passato poteva forse trovare maggiore giustificazione in quanto gestito da privati, terzi rispetto al creditore erariale, potenzialmente soggetti a danni patrimoniali a causa dell'obbligo di anticipare all'erario le somme dovute dai contribuenti, è decaduto da qualsiasi logica con l'abolizione dell'obbligo del non riscosso come riscosso (1999), da un lato, e con la restituzione dell'attività di riscossione a un ente, Equitalia, interamente controllato dal creditore pubblico. L'aggio ha quindi assunto natura tributaria: una vera e propria integrazione (percentuale e priva di graduazione o limite) del tributo e dei relativi oneri accessori. In questo contesto, l'art. 29 dl 78/2010, prevedendo che l'aggio sia interamente posto a carico del contribuente dal primo giorno successivo a quello ultimo utile per la proposizione del ricorso, ne ha accentuato notevolmente il carattere «impositivo».

EVASIONE/La Cassazione amplia la portata dell'accertamento induttivo

Ispezioni Inps riutilizzabili

Le Entrate possono sfruttare i verbali dell'Istituto

È legittimo l'accertamento induttivo basato sul verbale degli ispettori dell'Inps. Infatti, non è necessario che i dati delle Fiamme gialle siano raccolti direttamente ma è sufficiente che questi abbiano preso per buona un'ispezione dei colleghi dell'istituto di previdenza. L'importante è che il contribuente fosse a conoscenza dell'atto. Sono queste, in sintesi, i principi affermati dalla Corte di cassazione che, con la sentenza numero 13027 del 24 luglio 2012, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. In particolare, la sezione tributaria ha trovato legittima la procedura seguita dalla Guardia di finanza che aveva trasmesso agli uffici delle Entrate dei dati non raccolti personalmente ma rinvenuti in un verbale di ispezione dell'Inps, dal quale si evinceva, fra l'altro, la presenza di lavoratori in nero. Questo perché, si legge in sentenza, in tema di accertamento induttivo dei redditi d'impresa, consentito dall'art. 39, comma primo, lett. d) del dpr 29 settembre 1973, n. 600 sulla base del controllo delle scritture e delle registrazioni contabili, l'atto di rettifica, qualora l'ufficio abbia sufficientemente motivato, sia specificando gli indici di inattendibilità dei dati relativi ad alcune poste di bilancio, sia dimostrando la loro astratta idoneità a rappresentare una capacità contributiva non dichiarata, e assistito da presunzione di legittimità circa l'operato degli accertatori, nel senso che null'altro l'ufficio è tenuto a provare, se non quanto emerge dal procedimento deduttivo fondato sulle risultanze esposte, mentre grava sul contribuente l'onere di dimostrare la regolarità delle operazioni effettuate, anche in relazione alla eventuale antieconomicità delle stesse, senza che sia sufficiente invocare l'apparente regolarità delle annotazioni contabili, perché proprio una tale condotta è di regola alla base di documenti emessi per operazioni inesistenti o di valore di gran lunga eccedente quello effettivo. Fra l'altro secondo la Cassazione è del tutto irrilevante anche l'altra circostanza dedotta dalla società e cioè che la contabilità era tenuta in modo regolare. Sul punto i giudici di legittimità ricordano che «la presenza di scritture contabili formalmente corrette non esclude la legittimità dell'accertamento analitico-induttivo del reddito d'impresa, ai sensi dell'art. 39, primo comma, del dpr 29 settembre 1973, n. 600, qualora la contabilità stessa possa considerarsi complessivamente inattendibile in quanto confliggente con i criteri della ragionevolezza, anche sotto il profilo della antieconomicità del comportamento del contribuente. Pertanto in tali casi è consentito all'ufficio dubitare della veridicità delle operazioni dichiarate e desumere, sulla base di presunzioni semplici, purché gravi, precise e concordanti, maggiori ricavi o minori costi, con conseguente spostamento dell'onere della prova a carico del contribuente, come nella specie». Anche la procura generale della Suprema corte aveva chiesto al Collegio di legittimità di accogliere i motivi presentati dal fisco.

Sentenza

Il medico non paga l'Irap

Non scatta l'Irap a carico del professionista che paga il suo sostituto e il commercialista, anche se i beni strumentali di cui si avvale sono molto costosi. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 13048 del 24 luglio 2012, ha accolto il ricorso di un medico. Piazza Cavour ha dunque bocciato la decisione della commissione tributaria regionale del Veneto che aveva respinto la richiesta di rimborso dell'imposta da parte di un dottore. Questo perché, avevano motivato i giudici, «quanto ai beni strumentali impiegati, la sentenza di primo grado non specifica in base a quali criteri abbia ritenuto il contribuente fornito di una discreta struttura organizzativa. L'Agenzia appellata sostiene che i beni strumentali sono di valore rilevante sicuramente superiore a quanto debba ritenersi indispensabile all'esercizio della professione. Risulta non contestato che oltre a telefono, computer, auto l'appellante sia dotato di strumenti medici di diagnosi. Tuttavia il loro valore appare rilevante sicuramente superiore a quello ritenuto indispensabile all'esercizio dell'attività professionale». Contro questa motivazione il professionista ha fatto ricorso in Cassazione, ottenendo una vittoria piena. Gli Ermellini hanno infatti deciso nel merito bollando la pronuncia della ctr come «contraddittoria, in quanto dopo aver affermato che il contribuente dispone di telefono, computer, auto, e strumenti medici di diagnosi; cioè degli strumenti indispensabili per esercitare decorosamente la professione medica, soggiunge apoditicamente che il loro valore appare rilevante sicuramente superiore a quello ritenuto indispensabile all'esercizio dell'attività professionale, senza prendere in esame natura e valore degli strumenti (quali risultanti dalla documentazione in atti richiamata nel ricorso)». Insomma Piazza Cavour ha chiuso definitivamente il sipario sulla vicenda sancendo il diritto al rimborso del medico. Non è stato neppure necessario il rinvio ad altra sezione della Ctr in quanto i supremi giudici hanno ritenuto corretto decidere la causa nel merito in assenza della necessità di acquisire altri elementi.

La Corte di giustizia europea sul regime del trasporto internazionale

Mette le ali l'esenzione Iva

La cessione di aerei dribbla sempre l'imposta

Esenzione Iva a maglie larghe per il trasporto aereo internazionale. Il trattamento di non imponibilità, previsto per le cessioni di aerei utilizzati dai vettori che effettuano prevalentemente il trasporto internazionale a pagamento, non vale solo per i voli di linea, ma anche per le compagnie di charter. Il trattamento è inoltre applicabile anche se non è l'acquirente del velivolo a svolgere la predetta attività, ma l'impresa che lo destina allo svolgimento di tale attività utilizzando, per esempio, in base a un contratto di leasing. È irrilevante, poi, la circostanza che a servirsi dell'aereo sia soprattutto la persona fisica titolare delle azioni della società proprietaria del mezzo, salvo che ricorrano situazioni di abuso. Questi gli interessanti principi statuiti dalla Corte di giustizia Ue nella sentenza del 19 luglio 2012, causa C-33/11, concernente la corretta interpretazione dell'art. 15, n. 6, della sesta direttiva (ora art 148 della direttiva 112 del 2006), che esenta dall'Iva, con diritto alla detrazione dell'imposta «a monte», la cessione, trasformazione, riparazione, manutenzione, noleggio e locazione di aeromobili usati da compagnie di navigazione aerea che praticano essenzialmente il trasporto internazionale a pagamento, nonché la fornitura, locazione, riparazione e manutenzione degli oggetti in esse incorporati o da esse usati. La previsione, nell'ordinamento italiano, trova riscontro nell'art. 8-bis, primo comma, lett. c) del dpr 633/72, che dichiara non imponibili le cessioni di aeromobili destinati a imprese di navigazione che effettuano prevalentemente trasporti internazionali. Chiamata a pronunciarsi sulle questioni sollevate dai giudici finlandesi, la Corte di giustizia ha anzitutto osservato che, sia sul piano letterale che sotto il profilo del contesto e degli scopi della disposizione, anche alla luce del principio di neutralità, non vi è ragione di distinguere il trasporto aereo internazionale mediante voli di linea o voli charter. I servizi di trasporto offerti da operatori che praticano essenzialmente voli internazionali, tanto di linea quanto a noleggio, costituiscono servizi analoghi e in concorrenza tra loro, per cui una differenza di trattamento circa l'esenzione dall'imposta delle cessioni di aeromobili destinati a tali operatori comporterebbe rischi di distorsione della concorrenza. In ordine alla questione volta a chiarire se l'esenzione possa applicarsi alla cessione dell'aereo nei confronti dell'operatore che non svolge direttamente l'attività di trasporto internazionale, la Corte rileva che la maggior parte delle versioni linguistiche della disposizione si riferisce alle cessioni di aeromobili «usati da» un operatore che svolge tale attività. La norma, quindi, valorizza non l'identità del beneficiario della cessione o del proprietario dell'aeromobile, bensì la circostanza che questo sia usato da una compagnia che pratici essenzialmente il trasporto internazionale a pagamento. Pertanto non si può escludere dall'ambito di applicazione dell'esenzione la cessione di aeromobili a un operatore che li acquista esclusivamente in vista del loro uso da parte di una compagnia, per esempio nell'ambito di un'operazione di leasing. Infine, la Corte ha ritenuto irrilevante la circostanza che il principale utilizzatore dell'aeromobile sia la persona fisica unico azionista della società proprietaria, purché il velivolo sia utilizzato economicamente dalla compagnia aerea nell'ambito di un trasporto internazionale.

Il ministro alle politiche agricole, Mario Catania, presenta un ddl contro il consumo di suolo agricolo

Un tetto alle costruzioni nei campi

Le regioni assegneranno quote di terreno edificabile ai comuni

Determinazione dell'estensione massima di superficie agricola edificabile nazionale e ripartizione da parte delle regioni della superficie agricola tra i diversi comuni. Divieto di cambio di destinazione d'uso per dieci anni per i terreni che ricevono aiuti di stato e comunitari. Incentivi e priorità nell'accesso ai finanziamenti statali e regionali in materia edilizia, ai Comuni e alle Province che recuperano i nuclei abitativi rurali. Istituzione di un Comitato di monitoraggio per controllare il consumo di superficie agricola sul territorio nazionale e il mutamento di destinazione d'uso dei terreni agricoli e istituzione, presso il Mipaaf, di un registro degli enti locali in cui sono indicati, su richiesta, i Comuni che hanno adottato strumenti urbanistici in cui non è previsto nessun ampliamento delle aree edificabili. Abrogazione della norma che consente agli enti locali di utilizzare una quota dei proventi dei titoli edili per il finanziamento delle spese correnti. È quanto prevede il disegno di legge quadro in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del suolo presentato ieri, presso la biblioteca della Camera dei deputati, dal ministro alle politiche agricole Mario Catania. Sei articoli per mettere un freno alla cementificazione che, dagli anni 70 ad oggi, ha determinato un crollo della Sau (superficie agricola utilizzata) del 28%. «Ogni giorno 100 ettari di terreno vanno persi, negli ultimi 40 anni parliamo di una superficie di circa 5 milioni», ha ribadito Catania. «Siamo passati da un totale di aree coltivate di 18 milioni di ettari a meno di 13. Il consumo del suolo nel nostro Paese deve essere una priorità da affrontare e contrastare. Dobbiamo invertire la rotta di un trend gravissimo che richiede un intervento in tempi rapidi. Serve una battaglia di civiltà per rimettere l'agricoltura al centro di quel modello di sviluppo che vogliamo dare al nostro paese». Il dl prevede che sia un decreto del ministro delle politiche agricole, adottato d'intesa con i ministri dell'ambiente e delle infrastrutture, a determinare l'estensione massima di superficie agricola edificabile sul territorio nazionale. Sarà necessario tenere conto dell'estensione e della localizzazione dei terreni agricoli rispetto alle aree urbane, dell'esistenza di edifici inutilizzati nonché dell'esigenza di realizzare infrastrutture e opere pubbliche e di ampliare quelle esistenti invece che costruirne di nuove. Il decreto, che verrà aggiornato ogni 10 anni, dovrà essere emanato entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, sentito il Comitato interministeriale creato ad hoc per monitorare il consumo del suolo. Un atto della conferenza delle Regioni e delle Province autonome ripartirà la superficie agricola tra le diverse regioni entro 180 giorni dall'adozione del decreto interministeriale. Scaduto il termine la determinazione delle aree edificabili sul territorio regionale sarà comunque effettuata da un decreto del presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro alle politiche agricole sentito il Comitato interministeriale e acquisito il parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome. Le regioni stabiliranno poi l'estensione dei terreni ripartendola tra i Comuni, anche in base alla popolazione. Il comitato per il monitoraggio del consumo del suolo, istituito sempre con decreto interministeriale, ogni anno entro il 31 dicembre, dovrà realizzare un rapporto che il ministro presenterà in Parlamento entro il 31 marzo successivo. All'interno del comitato, la cui partecipazione è a titolo gratuito e non comporta l'attribuzione di nessuna indennità neanche a titolo di rimborso spese, saranno rappresentati il Mipaaf (3 rappresentanti) il Ministero dell'ambiente (2), il Ministero delle infrastrutture (2) e l'Istituto nazionale di statistica (2), mentre 5 esponenti saranno designati dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome. È inoltre stabilito che per dieci anni i terreni agricoli che ricevono aiuti di stato non potranno cambiare la loro destinazione d'uso. Negli atti di compravendita il vincolo sarà espressamente richiamato e, nel caso di violazione, al proprietario sarà comminata una sanzione amministrativa da 5 mila a 50 mila euro e la sanzione accessoria della demolizione delle opere eventualmente costruite.

Tredicesime, rispunta il blocco Il ministro: «Non ne so nulla»

Confesercenti rilancia l'ipotesi di un intervento sugli statali che non è confermato né nettamente smentito
GIUSEPPE VESPO MILANO

Un allarme partito da lontano, una mezza smentita e tante mani avanti sull'ipotesi che il governo possa congelare le tredicesime dei dipendenti pubblici e dei pensionati. Il giallo che fa immaginare agli italiani un Natale come quello dei colleghi greci e spagnoli prende forma con un comunicato di Confesercenti: «Troppe voci, troppo insistenti, parlano in questi giorni di un'ipotesi allo studio per fare cassa: il congelamento delle tredicesime dei dipendenti pubblici e di buona parte dei pensionati», scrive l'associazione delle pmi dell'industria, dei servizi e del commercio. L'ipotesi del blocco circola da tempo. Il dossier era emerso qualche mese fa per la messa a punto della revisione della spesa pubblica, poi era stato accantonato per gli effetti depressivi che potrebbe avere. Ma da quando il governo Rajoy l'ha messo nero su bianco sembra un po' più verosimile anche a Roma. Il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, viene sommerso dalle domande quando si trova in Senato proprio per i lavori sulla spending review, e risponde laconico: «Lo apprendo dalle agenzie (di stampa, ndr)». Il che non vuol dire che non sia vero, anzi. La smentita vera, secca, di fatto non c'è e la stessa Confesercenti non si ritiene soddisfatta. E visto l'andazzo, con il governo che respinge l'idea di una nuova manovra finanziaria mentre spunta un piano di nuovi tagli per sei miliardi, sono in molti a preoccuparsi. Qualcuno però ipotizza che il vortice delle indiscrezioni possa celare una strategia comunicativa precisa: spararla grossa per preparare l'opinione pubblica e poi intervenire in modo meno drastico, ma comunque doloroso. Illazioni? Magari sì, ma con lo spread alle stelle e le Borse di Milano e Madrid che bruciano miliardi a giorni alterni tutto sembra possibile. Anche gli scenari peggiori. CONSUMI AL LUMICINO Come quello che immagina Confesercenti se il congelamento delle tredicesime dovesse diventare realtà. I consumi che sono già al lumicino, dice l'associazione delle imprese, si ridurrebbero di altri otto miliardi. Il ragionamento è il seguente: «Le tredicesime nette dei dipendenti pubblici e dei pensionati con assegni al di sopra dei mille euro ammontano a circa 16,1 miliardi. Circa la metà va in consumi e quindi si sottrarrebbe all'economia reale una cifra pari a otto miliardi di euro, con un cedimento dei consumi privati che passerebbe dal meno 1,7 per cento stimato dal governo a un valore negativo vicino al 2,7 per cento. Ma se anche si puntasse solo al congelamento del cinquanta per cento delle tredicesime continua la proiezione - si tratterebbe comunque di un taglio alla spesa di circa quattro miliardi di euro, portando la flessione tra il meno 2,1 e il meno 2,4 per cento». «Così si uccide l'economia», dicono Adusebf, Federconsumatori e Codacons, mentre i sindacati avvertono che la risposta sarebbe decisa: «Ci auguriamo che si tratti solo di una forte preoccupazione da parte della Confesercenti - dice Carla Cantone, segretaria dello Spi-Cgil - Se così fosse, reagiremo pesantemente» contro «l'ennesimo e gravissimo provvedimento ai danni dei pensionati italiani». Sulla stessa linea il sindacato degli statali della Uil, che con la Cgil oggi vedrà Patroni Griffi e con tutta probabilità a settembre scenderà in piazza per uno sciopero nazionale. «Mi auguro che non sia vero - commenta il segretario generale della Uil-Fpl Giovanni Torluccio - Altrimenti non ci sarebbero più norme sull'autoregolamentazione del diritto di sciopero capaci di tenere a freno lo stress degli statali». Insomma, dal pubblico impiego arriva un messaggio chiaro: abbiamo già dato. E allora quale potrebbe essere l'alternative al congelamento delle tredicesime? Per Confesercenti il governo deve cercarla altrove, concentrandosi, in particolare su province, comunità montane, micro-comuni e sulle società di servizi pubblici. Tutte cose già in cantiere, così come - almeno in parte - la riduzione dei posti della politica e delle consulenze.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17 articoli

ROMA

L'intervista

Il sindaco «Sarà un agosto infernale per il bilancio»

GIANNA FREGONARA

Sindaco Alemanno, e adesso?

«Andrò avanti contro chi cerca di bloccare Roma con la cultura del no a tutto».

Avanti come?

«La delibera resta in piedi ma slitterà in avanti. Ora ci concentriamo sul bilancio per renderlo comunque sostenibile: abbiamo perso 200 milioni di investimenti derivanti dalla vendita del 21% di Acea e 20 per la spesa corrente dalla costituzione della holding. Questo stop mette la città in difficoltà».

Anche sul bilancio ci sono migliaia di ordini del giorno dell'opposizione.

«Vedremo di superarli».

Il Consiglio di Stato ha detto che bisogna rispettare il regolamento.

«Qualche anno fa il consiglio di Stato aveva emesso una sentenza di segno totalmente opposto in un caso simile. Comunque a Roma con questo regolamento dell'Assemblea il problema dell'ostruzionismo c'è e rischia di paralizzare ogni decisione. E' un problema che ha avuto ogni sindaco ma che si è accentuato in questi ultimi anni. Con il regolamento di Roma Capitale bisognerà apportare delle modifiche profonde».

Lei teme che il bilancio possa non essere approvato nei termini, entro il 31 agosto?

«Se vanno avanti così sarà un agosto infernale. Però l'opposizione ci deve dire se il suo unico interesse è di far finire in anticipo e in maniera surrettizia la legislatura o se fa un'opposizione seria nell'interesse della città».

Mancano i fondi di Acea, c'è la spending review che incombe. Come pensate di risparmiare?

«Abbiamo chiesto agli assessorati di tagliare il più possibile. Bondi ci aiuterà a trovare le sacche di grasso da tagliare, ma certo sarà difficile garantire tutti i servizi ai cittadini. Soprattutto adesso che incombe una spending review che rischia di togliere a Roma 50 milioni di euro».

Quali servizi potrebbe tagliare?

«Ci sono meno soldi per la metropolitana e per comprare nuovi autobus, meno soldi per i contratti di servizio del trasporto pubblico. Avremo ancora meno risorse per la manutenzione del verde e per le strade».

Per gli investimenti, visto che la vendita di Acea è rinviata, avete un piano B?

«Cercheremo di vendere tutto il patrimonio immobiliare per trovare risorse per gli investimenti superando i vincoli del patto di stabilità».

Che cosa pensate di vendere?

«Stiamo facendo un censimento degli stabili non usati, poi ci sono le caserme. Ma questo stop restringe ogni margine».

Aumenterete le tasse, l'Imu?

«No, non lo voglio fare, i cittadini pagano già troppe tasse».

Pensa a una cura dimagrante nelle municipalizzate e i dipendenti comunali?

«Questo dipende dalle norme della spending review ma non voglio lasciare nessuno per strada».

Torniamo all'Acea. La sentenza della Corte costituzionale della settimana scorsa ha detto che non c'è l'obbligo della privatizzazione. Questo ha indebolito la sua delibera?

«Ha tolto l'obbligo non la possibilità di vendere. Torino e Firenze vanno avanti. Ma qui l'opposizione vuole paralizzare la città, ha assunto una posizione ideologica come il Pci degli Anni Settanta contro il privato. Una linea statalista da vecchio regime».

Critiche alla delibera 32 sono venute anche dalla maggioranza.

«Ma abbiamo trovato una mediazione. Siamo d'accordo su una vendita alla Cassa depositi e prestiti che manterrebbe la maggioranza delle azioni in mano pubblica.»

Ma la Cdp lo farebbe soltanto se il piano industriale fosse chiaro.

«In una società quotata i progetti non si fanno in astratto ma dopo un preciso mandato dell'assemblea e con la nomina di un advisor. Troppo facile criticare: ho visto molto "benaltrismo" in giro».

Acea non ha partecipato alla gara per il gas di Roma.

«Non c'erano le sinergie che potevano rendere vantaggiosa questa gara per Acea. Non era questa la vera partita. La strada maestra è aprire Acea ad altri investitori. Solo in questo modo si può rafforzare la nostra città sia sul fronte degli investimenti che dei servizi. Non abbiamo intenzione di tornare indietro. Questa è l'unica strada per evitare che Roma e l'Italia sprofondino nella crisi economica rinunciando allo sviluppo».

Gianna Fregonara

RIPRODUZIONE RISERVATA

PIEMONTE Tav Torino-Lione. Gli stanziamenti a favore della Valle ammontano al 5% del valore dell'opera
Compensazioni per la Valdisusa

I RITORNI PER IL TERRITORIO L'Osservatorio diretto da Virano ha individuato le aree d'intervento: sviluppo della banda larga, energia e sicurezza idrogeologica

Filomena Greco

TORINO

Un progetto per la Valdisusa, predisposto in sei assi di intervento, che disegni lo sviluppo dell'area nei prossimi anni. Associazioni datoriali e sindacali del Piemonte hanno lavorato alla bozza del documento per mesi, incontrando i sindaci e gli amministratori dell'area, per definire una proposta organica e condivisa, da mettere a disposizione dell'Osservatorio diretto da Mario Virano, della Regione Piemonte e del Governo. Ieri l'ultimo incontro del coordinamento, a settembre la presentazione ufficiale del piano, stilato con la collaborazione del Dist, il Dipartimento interateneo del Politecnico di Torino, e di Siti, l'Istituto superiore sui sistemi territoriali per l'innovazione.

Mentre la Valdisusa è alle prese con l'emergenza ordine pubblico - oggi in Prefettura il vertice del Comitato ordine pubblico che dovrà decidere sull'eventuale sgombero del campeggio a ridosso del cantiere, più di 150 le persone identificate in occasione delle proteste, la notte scorsa, per il passaggio del treno delle scorie nucleari - le forze economiche e il mondo del lavoro tenta di guardare oltre. E i primi a sentirne la necessità sono proprio i sindaci. «Il clima di violenza e di tensione - lancia l'allarme Gemma Amprino, sindaco di Susa - impedisce una riflessione approfondita e serena sull'opera ma anche sull'impatto dei cantieri. Corriamo il rischio che si ripeta quanto avvenuto in occasione della costruzione dell'autostrada A32, con interventi a pioggia, di piccolo calibro, senza un progetto alto di sviluppo». Questo la Valle non se lo può permettere. Altro punto fermo: «Modulare - aggiunge - le compensazioni in maniera proporzionale al disagio a cui saranno sottoposte le comunità». Sulla carta, e per ora solo sulla carta, gli stanziamenti a favore della Valle ammonteranno al 5% del valore dell'opera, 150 milioni. Finora il Cipe, nell'ambito del Programma delle infrastrutture strategiche (legge 443/2001) ha assegnato 10 milioni per le opere compensative connesse alla Torino-Lione. Altri 20 milioni, sempre da fonte Cipe, sono stati destinati al "nodo di Torino", in particolare ai lavori per la realizzazione della stazione Rebaudengo, intervento necessario per collegare la città, grazie al passante ferroviario, con l'aeroporto di Caselle attraverso la Torino-Ceres. Nel complesso, si tratta dell'intervento principale tra quelli inseriti nel piano da oltre 220 milioni sottoscritto nel 2009.

Sede istituzionale della progettazione degli interventi per le compensazioni è l'Osservatorio, che ha individuato quattro direttrici: lo sviluppo della infrastrutturazione tecnologica (banda larga), l'energia, la sicurezza idrogeologica e quella degli edifici pubblici, a cominciare dalle scuole. La proposta del coordinamento delle associazioni datoriali e dei sindacati valorizza alcuni temi chiave per il territorio, come la riconversione di aree deindustrializzate, lo sviluppo della filiera del legno, la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale e del turismo. Attraverso progetti pilota come quello dedicato alla valorizzazione del parco "ripario" della Dora, o al recupero di borgate come alberghi diffusi. Tra le fonti di finanziamento possibili, non solo le risorse per la compensazione ma anche i fondi Fas, o la legge nazionale a tutela degli interventi sui beni e le attività culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LE COMPENSAZIONI DIRETTE Si tratta del 5% del costo complessivo dell'opera (Dlgs 163/2006). 150 milioni IL "NODO" DI TORINO Interconnessione tra Torino-Ceres e passante ferroviario a Rebaudengo 162 milioni Attivazione della fermata Zappata: 15,75 mln euro Attivazione fermata Dora 23 milioni Nuova fermata Orbassano e rifunzionalizzazione dello scalo 10 milioni Attrezzaggio terminali del centro intermodale di Orbassano 10 milioni Collegamento Dora-Gtt e Dora-Fs 1 milione Totale 221,7 milioni Fonte: Regione Piemonte

PUGLIA L'industria da salvare. Allo studio soluzioni per conciliare le esigenze di indagine e produttive
Spiragli per l'Ilva di Taranto

Ieri presidio sindacale contro il rischio di chiusura della fabbrica IL SENTIMENTO DELLA CITTÀ
 L'arcivescovo: «Per giungere alla conciliazione tra il diritto al lavoro e alla salute sarà necessaria la disponibilità al sacrificio di tutti»

Domenico Palmiotti

TARANTO.

Un'altra giornata di attesa e di tensione all'Ilva di Taranto. Per un sequestro degli impianti che è nell'aria, per una stretta giudiziaria da più parti data per imminente, per gli effetti dirompenti sull'economia e sull'occupazione che lo stop forzato alla più grande acciaieria europea può provocare. Incertezza e paura sono le sensazioni che si colgono dentro e fuori la fabbrica dove azienda, sindacati e lavoratori si preparano ad affrontare lo scenario più cupo, il sequestro appunto. Che la soglia di attenzione resti molto alta lo dimostra anche il fatto che le federazioni metalmeccaniche Fim, Fiom e Uilm ieri pomeriggio hanno allestito un presidio, con bandiere e striscioni, all'esterno della direzione dell'Ilva. Quasi a voler riaffermare la difesa della fabbrica contro il rischio di vederla in ginocchio. Bloccata. «Siamo di fronte ad una fabbrica con produzione a ciclo integrale per cui - dice Cosimo Panarelli, segretario della Fim Cisl di Taranto - se qualcuno, per poter risolvere i problemi, pensa di chiudere l'area a caldo è sicuramente fuori pista. L'Ilva senza area a caldo non ha motivo di esistere. Ovviamente bisogna rispettare l'ambiente e fare gli investimenti che sono necessari». I sindacati hanno annunciato un'assemblea per venerdì prossimo ma sono già pronti ad anticipare la mobilitazione se la situazione dovesse precipitare nelle prossime ore.

A Palazzo di Giustizia, ieri, vertice fra il procuratore capo Franco Sebastio, che coordina il pool degli inquirenti, il questore Enzo Mangini e il comandante provinciale dei Carabinieri, Daniele Sirimarco. Si è parlato di Ilva ovviamente, del provvedimento con cui la Procura ha chiuso l'indagine per disastro ambientale colposo e doloso nei confronti dell'azienda e di come applicarlo. L'azione giudiziaria, viene osservato, non si ferma, nè può fermarsi a fronte di reati (cinque le persone indagate fra cui Emilio e Nicola Riva e l'ex direttore del siderurgico, Luigi Capogrosso) e di quanto hanno evidenziato le due perizie consegnate mesi fa al gip, ovvero la correlazione fra inquinamento e casi di malattia e morte. Tuttavia si ha anche consapevolezza della posta in gioco: dai posti di lavoro all'impatto sulla città e sull'economia. Il problema è anche evitare tensioni sul fronte dell'ordine pubblico che sorgerebbero qualora l'Ilva fosse costretta a licenziare a seguito dell'intervento della Magistratura. E allora i ragionamenti stanno ruotando su come rendere compatibili le due cose e che tipologia di sequestro disporre per l'area a caldo dello stabilimento. Ilva e sindacati sono stati chiarissimi: senza area a caldo il siderurgico di Taranto non regge. Chiuderla quindi significherebbe avviare al declino la produzione dell'acciaio.

E l'ambientalizzazione della fabbrica, insieme alla bonifica dai guasti e dai veleni del passato, resta anche la richiesta che la stragrande maggioranza del territorio esprime. «Saluto con favore l'accelerarsi dell'azione politica di questi giorni ed il coinvolgimento del Governo che risponde alla necessità di far assumere il "Caso Taranto" come questione nazionale» dice l'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro. «Per giungere alla conciliazione tra il diritto al lavoro e quello alla salute sarà necessaria la disponibilità al sacrificio di tutte le parti in causa» aggiunge Santoro che auspica «senso di responsabilità nella direzione del bene comune».

E domani il Governo, con i ministeri dell'Ambiente, dello Sviluppo economico e della Coesione territoriale, tornerà ad incontrare le istituzioni e i parlamentari della Puglia insieme ai sindacati e a Confindustria per definire la mappa degli interventi di bonifica e le fonti di finanziamento. Un progetto che il ministro Corrado Clini ha già affrontato giovedì 19 in un vertice allargato e lunedì scorso col presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, e che viene atteso come una prima, concreta risposta alla situazione di Taranto e al conflitto ambiente-lavoro. Conflitto che ieri ha vissuto momenti di tensione quando Alessandro Marescotti, rappresentante del movimento ambientalista Peacelink, ha tirato fuori un rapporto presentato ad Oxford dal

quale si evince «che è stata riscontrata la presenza di piombo nelle urine dei tarantini» e in particolare in un campione di 141 persone: 67 uomini e 74 donne. Gli ambientalisti parlano di valori sopra la soglia di riferimento. Ma Arpa Puglia ritiene che questi dati non siano «allarmanti» e analogo giudizio esprime anche il sindaco di Taranto, Ezio Stefàno, mentre un gruppo di lavoratori Ilva, presenti al seminario Arpa dove è intervenuto Marescotti, lo ha contestato accusandolo di fare «allarmismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA NOI E GLI ALTRI Produzione europea di acciaio grezzo Principali Paesi. Dati in migliaia di tonnellate Fonte: Federacciai

LE CIFRE

11.571

I dipendenti Ilva

La forza lavoro dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto ha conosciuto il suo picco di dipendenti nel 2004, quando la forza lavoro ha toccato quota 13.708. Con la crisi della siderurgia, i dipendenti diretti sono scesi a 11.571. L'Ilva di Taranto rimane lo stabilimento siderurgico più grande d'Europa.

19.132

Tonnellate di materie prime

La lavorazione di materie prime nel 2011 è tornata ai livelli del 2007 grazie ai recuperi d'efficienza dello stabilimento pugliese.

Palazzo Chigi. Incontro tra il premier e il governatore Lombardo che conferma: «Mi dimetterò il 31 luglio»

Caso Sicilia, piano di rientro e riorganizzazione

SPESA SOTTO LALENTE L'esecutivo: gli interventi della Regione saranno costantemente verificati
Sbloccati altri 240 milioni destinati alla Sanità

Nino Amadore

PALERMO

Un piano di rientro finanziario e la riorganizzazione dell'apparato pubblico regionale. Con obiettivi e tempi certi. La nota della presidenza del Consiglio pubblicata al termine dell'incontro tra il premier Mario Monti e il presidente della regione siciliana Raffaele Lombardo da un lato prende atto dell'impegno «recentemente avviato dal governo regionale», dall'altro però avvia un percorso che punta all'approfondimento della spesa regionale (il tema dei residui attivi e passivi è sempre in primo piano) e invita alla predisposizione di un programma di riforme strutturali e di «riorganizzazione dell'amministrazione pubblica regionale». Presenti all'incontro i ministri dell'Economia Vittorio Grilli, agli Affari regionali Piero Gnudi, alla Coesione territoriale Fabrizio Barca e il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà. Il programma di interventi, si legge nella nota di Palazzo Chigi, sarà «costantemente monitorato dalle strutture tecniche del governo nazionale alla cui realizzazione saranno subordinati i trasferimenti nazionali nel quadro realizzativo del federalismo fiscale. Tale programma dovrà essere finalizzato nelle prossime settimane per essere formalmente sottoscritto dal governo regionale e da quello nazionale». Un passaggio, questo, che fa dire al segretario regionale della Cisl Maurizio Bernava che si tratta di «un commissariamento di fatto».

Lombardo, accompagnato dagli assessori all'Economia Gaetano Armao e alla Sanità Massimo Russo e dal ragioniere generale Biagio Bossone, ha presentato al governo l'emendamento all'assestamento di bilancio (la norma sulla spending review) in discussione all'Assemblea regionale che prevede una riduzione (con prepensionamenti o mobilità lunga) di almeno 2mila unità del personale regionale oltre a misure per la riduzione dei costi. «I deputati regionali devono dimostrare di credere nell'autonomia nella responsabilità» dice Armao. Il governo nazionale ha anche riconosciuto alla regione i «primi risultati raggiunti nell'ambito del disavanzo sanitario». Sbloccati 240 milioni destinati alla sanità che si vanno a sommare ai 400 milioni sbloccati nei giorni scorsi. Russo (che è anche vicepresidente) dice: «Sono stato io a proporre il monitoraggio proponendo il modello che abbiamo applicato in sanità. Non c'è alcun commissariamento ma l'esigenza di fare un lavoro utile anche per chi dovrà governare questa regione in futuro». Soddisfatto il governatore siciliano il quale ha confermato che si dimetterà il 31 luglio e così si voterà a fine ottobre: «Come sostenevamo, le notizie che ci volevano in default erano del tutto infondate - dice -. La Regione siciliana ha conti solidi, una finanza sostenibile e un debito che ha onorato il 30 giugno scorso pagando la rata del mutuo. Quindi è in grado di pagare gli stipendi del personale: la mancata corresponsione degli emolumenti è un'altra menzogna smentita. Esiste, invece, una criticità temporale legata alla liquidità causata dalla riduzione delle entrate tributarie e dai crediti che vantiamo». Nel confermare le dimissioni Lombardo dice: «Non ci saranno spese. Non ci sarà altro che rigore e un programma di rientro della spesa e provvedimenti per la spending review che dovrà essere l'ossatura per la crescita e il punto di partenza di qualunque governo venga dopo di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI A RISCHIO

L'allarme

Dopo giorni di indiscrezioni su un pericolo di default per la regione Sicilia, la scorsa settimana Mario Monti ha scritto una lettera al governatore Raffaele Lombardo (foto) per chiedergli di confermare l'annuncio delle sue dimissioni per il 31 luglio. Lombardo è indagato per concorso esterno all'associazione mafiosa e voto di scambio

Ieri l'incontro a Palazzo Chigi tra il premier e il presidente siciliano. La regione ha un indebitamento di circa 5 miliardi di euro: Lombardo ha sempre negato che la regione da lui amministrata rischi l'insolvenza. La crisi di liquidità, secondo il governatore, è dovuta «a mancati trasferimenti da parte dello Stato»

I giudici: spazio agli odg dell'opposizione

Su Acea nuovo stop dal Consiglio di Stato

LA REAZIONE DEL COMUNE Il sindaco Alemanno: «La decisione è una sconfitta per i romani». In Campidoglio si fa strada l'idea di ritirare la delibera

ROMA

La strada per la cessione del 21% di Acea si fa sempre più in salita per il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Ieri il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato da alcuni consiglieri di opposizione (Gianluca Quadrana, Francesco Smedile e Gemma Azuni): il Campidoglio non potrà procedere all'approvazione della delibera sulla vendita del 21% dell'utility senza trattare prima i 23mila ordini del giorno presentati dalla minoranza.

I giudici di Palazzo Spada hanno quindi ritenuto illegittima la pregiudiziale licenziata dalla maggioranza l'11 giugno scorso con cui si rinviava la discussione sugli odg a dopo l'ok alla delibera sulla cessione. «È un'ordinanza talmente motivata che vale come una sentenza - spiega al Sole 24 Ore l'avvocato Gianluigi Pellegrino, legale dei tre consiglieri -. A una delibera che tocca il cuore dell'economia della capitale non si può arrivare in modo illegittimo. Ora il sindaco ha due strade davanti a sé: o ritira la delibera oppure dovrà confrontarsi nel merito con gli ordini del giorno dell'opposizione».

Per il Consiglio di Stato, infatti, «rientra nel munus del consigliere la pretesa di vedere trattato l'ordine del giorno proposto secondo la scansione indicata dall'articolo 67 del regolamento comunale», in base al quale gli odg sono votati secondo l'ordine di presentazione. Niente stravolgimenti, dunque, perché «la posposizione della trattazione degli odg impedisce la trattazione e il conseguente esercizio del diritto di voto». Per i giudici, poi, «la lesione dell'interesse dei consiglieri», messa in atto con la decisione della maggioranza, «è immediatamente rilevante». E dunque l'intento ostruzionistico della minoranza «deve essere superato con strumenti procedurali diversi, non confliggenti con il regolamento comunale».

Ora, dunque, la palla torna al Tar del Lazio che dovrà esprimersi sul merito della pregiudiziale dopo che, nei giorni scorsi, i giudici di 1° grado avevano respinto la richiesta dei consiglieri d'opposizione di sospendere la decisione del sindaco e della sua maggioranza di posporre gli ordini del giorno. Il verdetto del Tar - che oggi, peraltro, si pronuncerà su un altro ricorso anti-cessione Acea presentato dal Pd e dal capogruppo in Campidoglio, Umberto Marroni, che ieri è tornato a chiedere il ritiro della delibera su Acea - non arriverà però prima di qualche mese. Tanto che il presidente della commissione Bilancio, Federico Guidi, propone di «emendare la delibera 32 eliminando le sei righe in cui si parla della vendita di Acea e votare la parte relativa alla holding. Oppure accantonare tutta la delibera e proseguire con il bilancio», che va approvato entro il 31 agosto.

Prima della decisione, il sindaco aveva ribadito che «la vendita è necessaria per garantire gli investimenti su Roma, anche per quanto riguarda la manutenzione stradale. Senza la vendita di Acea non possiamo fare nulla, neanche le cose più elementari». Poi, a verdetto pronunciato, Alemanno parla «di sconfitta per i cittadini romani. Roma Capitale non ha più a disposizione 200 milioni circa da investire nella città, ovvero 200 milioni in meno per intervenire su marciapiedi, manutenzione stradale, metro e autobus, scuole e servizi nei quartieri». Un commento amaro che sa di resa. Tanto che ai piani alti del Campidoglio comincerebbe a farsi strada l'idea di ritirare la delibera della discordia.

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

IL CONSIGLIO DI STATO BLOCCA LA CESSIONE DEL 21% IN MANO AL COMUNE

Acea, Alemanno non può vendereIl sindaco: sconfitta per i romani. Il Pd esulta
LUCA FORNOVO TORINO

Nuovo schiaffo al Comune di Roma e al sindaco Gianni Alemanno sulla vendita (sempre più difficile e contestata) del pacchetto azionario del 21% della municipalizzata capitolina Acea. Dopo la sentenza di venerdì della Corte Costituzionale che ha sostanzialmente bocciato la privatizzazione dell'acqua, ieri il Consiglio di Stato ha stabilito che il Comune di Roma non potrà approvare la delibera sulla vendita del 21% di Acea se non saranno prima esaminati i migliaia di ordini del giorno presentati dai consiglieri dell'opposizione. Una decisione quella del Consiglio di Stato che accoglie le richieste avanzate dall'opposizione in Campidoglio e di fatto allontana sempre di più la vendita di una quota di minoranza di Acea che avrebbe permesso al Comune, in un momento così difficile per le finanze degli enti locali, di fare cassa anche se a prezzi di saldo. Ieri il titolo Acea è sprofondato in Borsa arrivando a perdere fino al 7,8% a 3,9 euro, una perdita secca del 43% rispetto a un anno fa quando l'azione veleggiava intorno ai 7 euro. Ma una bocciatura più pesante sul caso Acea era arrivata venerdì scorso dalla Consulta che aveva dichiarato la illegittimità di privatizzare i servizi pubblici da parte degli enti locali. Per la decisione del Consiglio di Stato esulta, intanto, l'avvocato Gianluigi Pellegrino che per alcuni consiglieri comunali ha proposto il ricorso: «Si è evitato che si giungesse a una provvedimento di grandissimo impatto economico e sui servizi pubblici essenziali, in violazione di elementari regole democratiche di funzionamento delle assemblee elettive di Roma Capitale e di formazione di atti fondamentali per la vita e l'economia della capitale». Il rischio secondo Pellegrino era quello «di rivoluzionare il controllo azionario di una società quotata in Borsa ed erogatrice di un servizio pubblico essenziale violando le prerogative del consiglio comunale. Ora Alemanno deve scegliere. Accantonare il progetto oppure misurarsi nel merito con le proposte di tutti i consiglieri...». Alemanno affida la sua replica in un video pubblicato sul suo blog. La sentenza del Consiglio di Stato, spiega il sindaco «è una sconfitta per i cittadini romani. Roma Capitale non ha più a disposizione 200 milioni circa da investire nella città, ovvero 200 milioni in meno per intervenire su marciapiedi, manutenzione stradale, metro e autobus, scuole e servizi nei quartieri». Per Alemanno, quella di ieri è stata una «brutta giornata per i cittadini romani che hanno perso un pezzo importante di respiro in un momento di difficoltà». Di parere nettamente opposto il Pd che, insieme a tutte le opposizioni, sindacati e movimenti per l'acqua pubblica, parla di una vittoria importante per Roma e per i romani. «Il Consiglio di Stato ha finalmente riconosciuto le nostre ragioni», dice il capogruppo del Pd in Assemblea Capitolina, Umberto Marroni per cui «ora il sindaco Alemanno eviti di umiliare ulteriormente le istituzioni di Roma Capitale e, anche alla luce della sentenza della Corte Costituzionale, ritiri la delibera 32 e apra finalmente la discussione sul bilancio dopo aver bloccato Roma per tre mesi». Marroni lancia anche un velato invito ad Alemanno a lasciare la poltrona di sindaco. «Dopo quanto accaduto in questi mesi - conclude il capogruppo Pd - qualcuno dovrebbe responsabilmente pensare alle sue dimissioni».

Foto: Una manifestazione contro la vendita del 21% di Acea

ROMA

Quoziente familiare per calcolare la tariffa rifiuti

Fa.Ro.

È realtà il quoziente familiare del Campidoglio. Ieri il consiglio comunale ha approvato la delibera propedeutica al bilancio che, con un investimento di 27 milioni di euro, rende possibile l'applicazione del quoziente, che favorisce le famiglie con figli, alla tariffa rifiuti. A far fede sarà il reddito Isee. «Questo è davvero un momento storico: ho lasciato la mia vita precedente e sono diventato assessore per vedere questo giorno - sottolinea Gianluigi De Palo, assessore capitolino alla famiglia - Questa delibera, che aiuta tutte le famiglie con figli, è frutto di una precisa volontà politica dell'amministrazione, ed è una grande vittoria delle associazioni». Basti pensare, osserva De Palo, «che a Roma riusciamo in quello che ancora non si è riuscito a fare né a livello nazionale né in Comuni molto più piccoli del nostro». L'approvazione del quoziente, secondo Gianni Alemanno, «è una vittoria dei romani: un aiuto concreto ai cittadini meno agiati, che vede Roma capofila nel ridurre la tariffa dei rifiuti alle famiglie». Il sindaco auspica «che anche il Governo si muova in questa direzione applicando, anche a gettito fiscale invariato, il fattore famiglia nel sistema fiscale e tariffario nazionale». «Bene l'applicazione definitiva del quoziente familiare alla Tia: un risultato storico per il gruppo capitolino dell'Udc, che arriva dopo due anni di battaglie - dice Alessandro Onorato, capogruppo centrista nell'aula Giulio Cesare Peccato però che, anche quando ne fa una giusta, il sindaco Alemanno non riesce a farla bene: la giunta infatti non ha inserito, tra i parametri da considerare per accedere alle agevolazioni, la presenza di anziani a carico nelle famiglie».

roma

LA SENTENZA Accolto in appello il ricorso dell'opposizione tempi lunghi per la cessione

Holding, stop del Consiglio di Stato Alemanno: Roma perde 200 milioniConfermata la sospensione sulla delibera per la vendita di Acea
FABIO ROSSI

Resterà sospesa fino alla sentenza di merito del Tar la delibera sulla creazione della holding capitolina, che prevede anche la cessione sul mercato del 21 per cento di Acea. A deciderlo, ieri, è stato il Consiglio di Stato, che ha accolto la richiesta formulata da alcuni consiglieri dell'opposizione. I giudici amministrativi hanno sospeso la pregiudiziale presentata dalla maggioranza, che di fatto cancellava i circa 50 mila ordini del giorno presentati dalla minoranza. Il Consiglio di Stato, peraltro, nell'ordinanza riconosce «l'intento ostruzionistico» della valanga di emendamenti e ordini del giorno (complessivamente 160 mila) presentati dal centrosinistra. Ma invita a superarlo «con strumenti procedimentali diversi, non confliggenti con il regolamento comunale». Ed è proprio questo l'oggetto del contendere: il centrodestra ritiene di aver utilizzato una strategia prevista dal regolamento che, altrimenti, renderebbe insuperabile qualsiasi tentativo di ostruzionismo in consiglio comunale contro ogni proposta di delibera. La decisione di Palazzo Spada provoca la dura reazione di Gianni Alemanno, con un video pubblicato sul suo blog: «Con la sentenza del Consiglio di Stato Roma Capitale non ha più a disposizione 200 milioni per gli investimenti in città, e 20 milioni per la spesa corrente - sottolinea il sindaco Chi ha vinto? Non i cittadini romani». I minori fondi per gli investimenti si tradurranno, sostiene il primo cittadino, «nell'impossibilità di intervenire su strade, scuole, metropolitane, fognature», mentre la riduzione della spesa corrente «andrà a impattare su asili e servizi sociali». Secondo Alemanno «siamo di fronte a un bivio chiarissimo: o cediamo alla cultura del no, all'opposizione e a tutti coloro che vogliono tenere paralizzata questa città e vincono loro, oppure vince la città di Roma». «L'Italia ha grande difficoltà a trovare risorse per il suo sviluppo e per fare in modo di mantenere quel minimo essenziale di servizi che sono necessari a tutti i cittadini - incalza l'inquilino del Campidoglio nel video - E cosa fa l'opposizione in questo ente locale? Fa un ostruzionismo che blocca la città da due mesi, presenta 160 mila emendamenti, ricorre al Tar, perde e ricorre ancora al Consiglio di Stato, in una sorta di gioco estenuante a bloccare tutto». Per Alemanno, inoltre, «quelli che vogliono tenere paralizzata questa città sono gli stessi che hanno prodotto 12 miliardi e 400 milioni di debiti». «Dopo il taglio governativo delle risorse agli enti locali, che ha comportato meno 700 milioni di euro di trasferimenti a Roma Capitale - spiega Federico Guidi, presidente della commissione capitolina bilancio - I 200 milioni derivanti da Acea sarebbe serviti ad assicurare una maggiore manutenzione delle strade, del verde, delle scuole». Esulta, invece, il centrosinistra. Per l'avvocato Gianluigi Pellegrino, legale dei ricorrenti, «è stato evitato un abuso su una società quotata in borsa e su servizi pubblici primari per la Capitale d'Italia». La delibera sulla holding, intanto, è stata temporaneamente accantonata. L'assemblea capitolina ora si occuperà a tempo pieno del bilancio di previsione 2012, che va approvato entro il 31 agosto.

INVESTIMENTI**200 milioni** Il taglio ai fondi per i cantieri con la mancata cessione di Acea**SPESA CORRENTE****20 milioni** I soldi che verrebbero a mancare per asili e servizi sociali**EMENDAMENTI****160 mila** Gli emendamenti e ordini del giorno presentati dall'opposizione

Foto: IL BILANCIO

Foto: Adesso l'aula Giulio Cesare è impegnata a esaminare la manovra di previsione, che deve essere approvata entro il 31 agosto

NAPOLI

Partirà nei prossimi giorni la battaglia contro chi brucia le immondizie. Almeno un milione di euro per sostenere tutte le comunità locali che, attraverso i loro sindaci, chiederanno di appoggiare azioni per aumentare i presidi sul territorio CAMPANIA VIOLATA/15 l'annuncio

Roghi tossici: finalmente si muove la Regione

L'assessore Romano: pronto il piano. Controlli dal cielo coi droni Anche il programma di bonifica "promesso" a Bruxelles è chiuso: sarà operativo entro fine anno Resta il nodo dei rifiuti speciali: «Finché si dirà no agli impianti non potremo fare niente»

ANTONIOMARIAMIRA

Campania pulita. È il nome del piano che la Regione Campania farà partire nei prossimi giorni per combattere i "roghi dei rifiuti". E ci sono già anche i primi fondi, «almeno un milione di euro - ci anticipa l'assessore all'Ambiente, Giovanni Romano - per sostenere, in maniera concreta, tutte le comunità locali che, attraverso i loro sindaci, ci chiederanno di appoggiare azioni per aumentare il controllo». Per fare cosa? «Aiuto alle associazioni di volontariato che vogliono fare presidio sul territorio, ai comuni che intendono avviare percorsi educativi nelle scuole o migliorare la videosorveglianza nelle zone urbane. E penso anche alla sorveglianza dal cielo coi "droni". Daremo un forte segnale agli inquinatori con un effetto deterrente, perché quello che più mi colpisce della vostra inchiesta è questa sorta di libertà di azione, che sfocia poi nell'arroganza e nella prepotenza». Insomma finalmente si muove anche la Regione. «Questo è un fenomeno che va avanti da anni, il vostro lavoro, la dovizia di particolari, ha acceso i riflettori. Lei non ha l'idea delle mail che mi arrivano ogni giorno». È quindi d'accordo con l'iniziativa del ministro dell'Ambiente Clini? Giudico molto positivo che abbia deciso di coordinare, almeno in questa fase iniziale, le iniziative. La nostra terra ha bisogno di questo interesse. Cominciamo ad impostare le strategie sapendo che abbiamo di fronte un nemico. Sono campani solo per origine topografica ma non lo sono nell'animo, perché un campano non si sognerebbe mai di avvelenare la propria terra. Ha già parlato col ministro? Domani andrò al ministero a dire che sono pronto per fare la mia parte, ho qualche idea, la metto sul tavolo, ditemi come può essere funzionale al disegno complessivo. Che ne pensa dei dati sull'aumento di casi di tumore? Non si può più negare, altrimenti si è complici. C'è un rapporto diretto tra inquinamento e patologie, lo confermano i dati. Al presidente Caldoro, che è anche commissario regionale per la sanità, chiederò di mettere in rete tutti i dati, a disposizione di chi poi si deve occupare di eliminare la causa. Ma a chi tocca intervenire? L'istituzione più vicina ai cittadini e che ha compiti di prevenzione e di repressione è il sindaco. Non perché si voglia sovraccaricarlo e penalizzarlo, ma perché è sicuramente il primo protagonista di un'azione di controllo che, diciamo la verità, al momento non c'è. Perché? Faccio il sindaco anche io e capisco quanto sia difficile controllare un territorio. Quindi penso, e voglio pensar bene, che questa difficoltà abbia un po' scoraggiato le istituzioni locali. A pensar bene... Ma ci sono molte storie di interessi e collusioni. È fuor di dubbio perché ne parlano le cronache giudiziarie. Se ci sono forme di devianza, di connivenza, di colpevole omissione legate ad attività criminali, bisogna agire subito e rimuovere quegli amministratori. Ma ci vorrebbe anche un inasprimento delle pene: e pene certe. Serve una reazione forte, per ristabilire il rispetto delle regole. Lo Stato deve fino in fondo fare la sua parte. Perché adesso non la sta facendo? Le attività criminali si battono solo se c'è un coordinamento tra le forze di investigazione che operano sul territorio. Come esiste il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, si potrebbe istituire un comitato permanente per le due province, dove periodicamente ci si scambiano informazioni, si coordinano le attività, si fa massa critica delle risorse a disposizione. C'è poi da bonificare il territorio... Il piano delle bonifiche è chiuso. Verrà adottato nella prossima giunta per la fase della pubblicazione. E tenendo fede agli impegni presi con Bruxelles, entro la fine dell'anno sarà operativo. Ma ci sono i soldi per farlo? Ci sono 220 milioni dell'obiettivo 1.2 del Por, finora non utilizzati per la procedura di infrazione della Ue. Ho già un piano immediatamente operativo e cantierabile sui primi 60 siti quasi tutti nella "terra dei fuochi". A settembre andrò a Bruxelles per chiedere di anticipare di qualche mese. Ci sono poi altri

150 milioni del Fas. E anche 100 milioni dei 282 di compensazioni ambientali, previsti per i comuni che sono sedi di impianti. Resta la questione dello smaltimento dei rifiuti speciali. La Campania continua a non avere impianti. Il problema è grosso. Ricordiamo che i rifiuti speciali sono il triplo di quelli urbani, circa 20mila tonnellate al giorno. Anche per questi abbiamo concluso il piano, una delle poche regioni. Non voglio fare polemica, ma se avessimo già avuto gli impianti di smaltimento, discariche o termovalorizzatori, probabilmente una buona parte dei rifiuti che vengono gettati e bruciati l'avremmo smaltiti con tutte le norme di sicurezza. Mi permetto di dire a tutti quelli che ancora si ostinano a dire sempre "no", che ogni qual volta si impedisce la realizzazione di un impianto, in maniera del tutto involontaria si finisce per dare una mano a chi in questa situazione di caos ci sguazza, creando un sistema alternativo che nella maggior parte dei casi è di natura camorristica.

Foto: L'assessore campano all'Ambiente Giovanni Romano

bologna

BOLOGNA<

Parte il referendum sugli asili privati

Finanziare o no le scuole cattoliche? Sì di Pd-Pdl e Curia E in città inizia la raccolta firme
Anna Maria Bruni

BOLOGNA

Prima vittoria per il Comitato Articolo 33 di Bologna. Dopo due mesi di attesa, il Comitato dei garanti del comune ha dato il via libera alla consultazione popolare sulla destinazione dei finanziamenti comunali per la scuole d'infanzia. Il quesito giudicato ammissibile chiederà ai bolognesi se ritengono che i finanziamenti debbano essere destinati alle scuole pubbliche o a quelle private.

Il Comitato dei garanti ha deciso a maggioranza sul quesito referendario approvato. Un unico voto contrario, quello del giurista Antonio Carullo, che si schierò contro anche nel primo tentativo presentato poco più di un anno fa. In quell'occasione però mancava il consiglio comunale a seguito del commissariamento della città, ma successivamente al ricorso dei referendari i quesiti furono giudicati inammissibili. Il Comitato non ha mollato la presa, anche perché nel frattempo i tagli alla scuola pubblica hanno dato come drammatico risultato che alle iscrizioni della primavera scorsa, per 465 bambini non c'era posto.

Un fatto inammissibile in una città, in una regione, che ha una storia di avanguardia in fatto di scuola d'infanzia. Non per niente il Comitato ha raccolto l'adesione di tutta la società civile. Non solo genitori, ma docenti, precari, studenti, tanti cittadini, sindacati e associazioni. Ed è su questo che contano ora per raccogliere in tre mesi le 9mila firme necessarie per arrivare all'indizione del referendum consultivo.

Significativo il timing con cui in consiglio è stato approvato nello stesso giorno il rinnovo della convenzione alle scuole paritarie, scelta che ha spaccato la maggioranza producendo l'alleanza tra Pd, Pdl e Lega, l'astensione di Sel e il dileguamento dall'aula dell'Idv al momento del voto. Unico voto contrario quello del movimento 5 stelle.

Non sorprende invece la reazione della Curia, che a Bologna gestisce gran parte delle scuole private. Per bocca del vicario Monsignor Giovanni Silvagni, si legge sul sito del Corriere bolognese, sostiene che «chi firma fa ideologia», e si domanda sorprendentemente «perché si discriminano le scuole private e non la sanità?». «Quel che svolge un interesse pubblico - continua Monsignor Silvagni - è pubblico, anche se è di iniziativa privata. Paesi più laici del nostro lo hanno capito, noi siamo ancora indietro». Ma non il Pd a giudicare dal voto, e il segretario Donini ci tiene a sottolinearlo, dichiarando il sostegno del suo partito a concedere finanziamenti alle private, perché in questo modo si darebbe sicurezza di un «posto alla materna a 1.736 bambini», mentre se quel milione fosse dato alle scuole comunali i soldi «basterebbero per circa 150 bambini», sostiene, glissando così sui posti di lavoro persi. Strano come sia facile chiedere soldi ai cittadini per servizi che li riguardano, come lo stesso contributo volontario ormai ordinario nelle scuole, e come sia ovvio non prendere neanche in considerazione di bussare in Vaticano. Il primo passo comunque è fatto, ed è inutile dire che potrebbe fare... scuola.

venezia

Bloccati i fondi del Mose

Per i debiti dell'isola fanno affondare Venezia

MATTEO MION

Indovinate dove sono andati a prendere i quattrini mandati in fretta e furia in Sicilia? Domanda retorica. Risposta ovvia: in Veneto. Infatti, qualche giorno dopo il finanziamento di 400 milioni alla Trinacria, si blocca il finanziamento del Mose, il sistema di dighe mobili progettato per mettere in salvezza Venezia dall'acqua alta. Emerge ora che l'ultima tranche di 600 milioni deliberata dal Cipe per il completamento dell'opera verrà centellinata nei prossimi 4 anni. Così al Consorzio Venezia Nuova, concessionario della realizzazione del Mose, non è rimasto che posticipare il termine di consegna al 31.12.2016. L'ente è ancora in attesa dell'ultima tranche di 500 milioni di euro e pertanto non ha potuto esporsi ulteriormente con le banche per ottenere anticipi ed evitare ritardi. Siamo alle solite. Il governatore siculo può permettersi di fare lo sbruffone in tv e stipendiare stenografi a peso d'oro con i denari della collettività, mentre la capitale veneta viene inghiottita dal mare. Monti ha chiesto le dimissioni del capobastone siculo e non le ha ottenute. Dal canto suo invece Lombardo ha minacciato Monti di default e sono arrivati 400 milioni pronta cassa. Mi viene da pensare che u'picciott riuscirebbe ad essere più efficace anche con la Merkel, riportandole il tipico ragionamento mafioso: o la borsa o il default. Il resto sono cazzi vostri: italiani o tedeschi che siate. Intanto il Veneto sta in disparte e continua a prenderlo in saccoccia. Venezia affonda? Chissenefrega. L'importante è far salvo il magna magna nazionale e mantenere privilegi e prebende delle regioni a statuto speciale. E Venezia non ha nulla di speciale? Non è un museo a cielo aperto invidiato dal mondo intero? Il governo se ne infischia: non fa spread. Lombardo invece è abilissimo nel giochino del ricatto: se fallisco io, fallite anche voi. Non servono Professori della Bocconi per sedere a Palazzo Chigi. Sono sufficienti un po' di sicumera e un corso accelerato alla scuola serale delle lupare. E il Nord cosa aspetta a ribellarsi a tanta pervicace sfrontatezza. Rubo la battuta al meccanico della mia auto: so drio morire de crediti! Già e come lui l'intero settentrione con la città lagunare in testa s'inabissa per i crediti che vanta con lo stato italiano. Perché i crediti del Nord possono sempre aspettare, mentre i debiti del Sud hanno sempre la massima urgenza? Per il principio dei vasi comunicanti. L'Italia è come una clessidra rovesciata sempre dalla stessa parte. La polverina e i quattrini vanno solo verso il basso per inerzia, per una strana legge di gravità pecuniaria. Il motivo? A Venezia tacciono e risolvono con un barchino o un paio di stivaloni. A Palermo strillano a più non posso. Non urlano ragioni, ma ricatti e minacce con le quali per centocinquant'anni è andata grassa. Nemmeno questa volta che va buca la consegna del Mose nei tempi previsti il Veneto fiaterà. Faccia una cortesia Zaia: s'isciva alla scuola della lupara che iniziamo a ricattare un po' anche noi quel pavone della Bocconi...
www.matteomion.com

PALERMO

L'isola degli sprechi

La Sicilia ne assume altri mille per far statistica

La Regione ha ventimila dipendenti ma fa un bando per 1.400 rilevatori Istat: «Non abbiamo personale»
ANDREA MORIGI

Prima che rimangano soltanto le briciole, in Sicilia ci si affretta a spartirsi le ultime fette di denaro pubblico. Ben 1.402 persone si mettono in coda per conquistare un po' di precariato, da rilevatori statistici in agricoltura o in settori più generici. Intanto, in attesa della sospirata chiamata, i fortunati prescelti possono controllare i loro nominativi sul sito internet dell'assessorato all'Economia della Regione. Procedure perfettamente regolari e trasparenti, in ottemperanza al bando firmato a gennaio dall'ex ragioniere generale Enzo Emanuele. CACCIA AL VOTO È un esercito che va ad aggiungersi alla legione già assoldata con una selezione precedente, svolta nel 2008. Ufficialmente, si motiva la ricerca di personale aggiuntivo esterni con la carenza di personale. E non si temono spending review di sorta, perché sarà principalmente l'Istat a provvedere alle retribuzioni. Un cofinanziamento da parte della Regione, peraltro, ci sarà, anche se proprio in coincidenza con l'emergenza dell'enorme passivo dei conti pubblici. Pare sia una preoccupazione secondaria, rispetto alla campagna elettorale imminente, che, in tempi di antipolitica, richiede sforzi aggiuntivi per conquistare consensi. Così, in prossimità del voto per le elezioni regionali fissato il 28 ottobre, è improvvisamente lievitato il bacino di aspiranti rilevatori. E conseguentemente è raddoppiata, rispetto al 2008, anche la platea di persone a cui si offrirà la speranza di un incarico. In realtà, si sarebbe potuto pescare fra i 20mila dipendenti dell'amministrazione regionale. Qualche fannullone sarebbe saltato fuori, prima o poi. Invece, pare che fossero ben più numerosi i nullafacenti in attesa della pubblica solidarietà. Ne figurano 951 nell'elenco per le indagini in agricoltura (contro i 437 della graduatoria 2008), a cui si aggiungono i 451 della lista per le statistiche generali (rispetto ai 262 precedenti). Alcuni si sono candidati per entrambe le posizioni. Come se acquistassero due biglietti per la lotteria dei questuanti. A vincere il premio, sono comunque i più titolati. Arrivano primi i laureati in statistica e discipline affini, a cui va il massimo della valutazione. Se inoltre vantano anche qualche breve esperienza passata in attività d'indagine similari, guadagnano altri punti. Per quanto riguarda i compensi, la promessa è variabile, a seconda dell'incarico a cui si sarà destinati. Tanto più delicato sarà il compito da svolgere, tanto più aumenterà la retribuzione. Può capitare di doversi occupare delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni, oppure di ricerca e sviluppo nelle imprese in Italia. Più o meno, le quattro indagini svolte negli ultimi tre anni, a quanto riporta il sito internet della Regione, vertevano su argomenti di quella natura. Roba costosa, a giudicare dalle risorse finanziarie messe in campo per il censimento generale dell'agricoltura: 14 milioni di euro, per rilevare i dati di oltre 200 mila aziende da parte di 1.400 operatori, ricompensati con 32 euro per ogni questionario compilato. SOLDI BUTTATI Tutto lecito, secondo il capo del servizio statistica della Ragioneria generale della Sicilia, Giuseppe Nobile. E anche doveroso, visto che si tratta di «un reclutamento di professionalità dettato dall'esigenza di svolgere indagini finanziate in gran parte dall'Istat». Si era pensato, a dire il vero, di far ricorso alle professionalità interne, «ma non ce n'è abbastanza negli organici della Regione. In ogni caso, per ogni singola indagine, ci rivolgeremo prima ai dipendenti interni dell'amministrazione». Sempre che abbiano voglia di lavorare in cambio dello stipendio.

TROVATO L'ACCORDO TRA STATO E REGIONE NELL'INCONTRO DI IERI TRA PREMIER E GOVERNATORE

La Sicilia adotta la spending review

Lombardo ha confermato le dimissioni per il 31 luglio e ha fatto propri i tagli decisi centralmente da Bondi Varranno anche per enti e società controllate. Il governo, intanto, ha sbloccato altri 240 mln per la sanità Antonio Giordano e Antonio Satta

La Sicilia non farà la fine della Grecia, ma dovrà seguire comunque anch'essa un percorso definito di risanamento. A dettare tempi, contenuti e modalità non è stata una troika, ma un uomo solo, ossia Mario Monti, che ieri è stato ben chiaro con il governatore uscente della Regione, Raffaele Lombardo e con l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, ricevuti a Roma insieme al vicepresidente e assessore alla Sanità, Massimo Russo e al ragioniere generale, Biagio Bossone. Il governo aveva già deciso la scorsa settimana di sbloccare 400 milioni di trasferimenti verso la Sicilia e a questi ha aggiunto ieri 240 milioni per il comparto sanitario regionale, risolvendo così la crisi di liquidità che aveva fatto scattare l'allarme rosso sui conti siciliani. La contropartita che il governo ha imposto, però, è «un piano di rientro finanziario e di riorganizzazione della pubblica amministrazione regionale, vincolante nei tempi e negli obiettivi», i cui passaggi vanno concordati con il ministero dell'Economia. Il che significa una agenda fitta di impegni da realizzare nel più breve tempo possibile, ovvero da qui alle elezioni che, dopo le dimissioni del presidente Raffaele Lombardo, confermate per il 31 luglio, dovrebbero tenersi alla fine di ottobre. La Sicilia, da parte sua, si è presentata alla riunione con un emendamento all'assestamento di bilancio e con un decreto legge che sostanzialmente fanno propri meccanismi

Foto: Raffaele Lombardo

IL PROSECCO DI CONEGLIANO VALDOBBIADENE IN LIZZA PER IL RICONOSCIMENTO

Un pezzo di Veneto in gara per l'Unesco

Raffaele Ricciardi

e obiettivi della revisione di spesa messa a punto centralmente da Enrico Bondi, estendendoli oltre che all'amministrazione regionale, anche a tutti gli enti e le società controllati. Verranno ridotti, per esempio, del 25% gli organici dirigenziali e del 20% tutti gli altri, le spese per beni e servizi verranno tagliate del 20%, mentre i canoni d'affitto del 15% e le spese per auto blu e taxi saranno ridotte del 50%. Ed ancora, cellulari, smartphone e tablet saranno in dotazione a non più del 30% dei dirigenti. Sotto la mannaia anche bonus e indennità dei manager, mentre le spese di consulenza, pubblicità e comunicazione verranno ridotte della metà. Inasprite anche le procedure di controllo e autorizzazione. (riproduzione riservata) Passi per la Francia, che può vantare tra i suoi territori a vocazione vinicola la zona dei Castelli della Loira, insignita del riconoscimento di Patrimonio dell'Unesco. E anche per l'Alto Douro portoghese, che produce uno dei vini più celebri al mondo e ha meritato l'inserimento nello stesso elenco. Ma che Svizzera e Austria possano vantare questa medaglia rispettivamente per le terrazze vinicole di Lavaux e il paesaggio culturale di Wachau, mentre l'Italia resta a bocca asciutta, oggettivamente è un po' troppo. Anche per fare giustizia a uno dei settori di spicco della produzione italiana, quello vinicolo appunto, il Prosecco Superiore delle colline del Conegliano Valdobbiadene ha compiuto ieri un passo importante per arrivare all'inserimento nell'elenco dei Patrimoni dell'Unesco. «Si è insediato ufficialmente il Comitato promotore per la candidatura delle nostre colline», spiega Innocente Nardi, presidente del Consorzio di Tutela del Prosecco Superiore Docg. Insieme al Consorzio hanno unito le forze altri soggetti locali, dalla Regione Veneto alla Provincia di Treviso, dai Comuni interessati alla Camera di Commercio. «Le prossime tappe prevedono la realizzazione del dossier tecnico e di quello di gestione, che completano la candidatura. Sarà un iter di un anno e mezzo o due, ma visto il supporto e il coinvolgimento che ha accompagnato l'iniziativa siamo fiduciosi del buon esito». Oltre alla candidatura del Prosecco, anche il sito delle Langhe e Colline Astigiane, in Piemonte, ha costituito un analogo Comitato promotore. Gli obiettivi fissati da Nardi con questa candidatura sono chiari: «Preservare il territorio e l'identità culturale sono i primi focus sui quali lavoriamo», spiega ancora. Ma non mancano i risvolti di carattere economico. «Il riconoscimento Unesco rafforzerebbe il Prosecco Superiore Docg nella percezione dei clienti di tutto il mondo». In effetti il Prosecco sta dimostrando vivacità non solo al palato, ma anche nei conti economici delle 166 aziende raggruppate nel Consorzio (che rappresentano oltre il 92% della produzione complessiva). «Nei primi sei mesi del 2012 i nostri trend di vendita sono sostanzialmente in linea con quelli dello scorso anno e nonostante il momento difficile non stiamo perdendo mercato». Nel 2011 il Prosecco Superiore ha sfiorato i 67 milioni di bottiglie prodotte (62,6 milioni della tipologia spumante, con una quota superiore al 91%), per 420 milioni di volume di vendite. Rispetto a questi dati, Nardi pronostica per la fine dell'anno «il mantenimento del livello di vendite e un incremento dell'8-10% in termini di valore, soprattutto per l'aumento del costo delle materie prime che incide di riflesso sui prezzi». Un occhio di riguardo va ovviamente all'estero. Dal 2003 il volume di bottiglie di Prosecco esportate è più che raddoppiato e durante lo scorso anno ha raggiunto il 40% del totale della produzione. «Il nostro primo partner commerciale è la Germania», spiega ancora Nardi, che assorbe un terzo delle esportazioni. «Sono poi importanti, anche per vicinanza geografica, Svizzera e Austria. Ma in questo momento i tassi di crescita maggiori li vediamo in Regno Unito e Usa». Su questi mercati tra il 2010 e il 2011 il Prosecco ha registrato incrementi delle vendite a due cifre, anche a scapito dello Champagne, che non ha tenuto il passo. In Gran Bretagna, ad esempio, lo Champagne ha guadagnato solamente il 3%. «Ovviamente siamo agevolati da un prezzo più accessibile, ma il nostro prodotto si sta affermando anche per le sue caratteristiche su determinati segmenti di mercato. Registra un grande successo, per esempio, nella fascia giovane e presso il pubblico femminile statunitense». Lo spumante del Conegliano Valdobbiadene è ormai presente in 50 Paesi in tutto il mondo; «Una delle realtà più dinamiche in questo momento è quella dei Paesi dell'Est, come il Giappone. Le scommesse future sono

invece Russia e Cina: hanno potenzialità enormi ma richiedono anche una preparazione specifica molto elaborata». (riproduzione riservata)

Foto: Innocente Nardi

TORINO

Piemonte, contributi per 15 milioni e 450mila euro a favore del patrimonio culturale dei territori

- «Sono risorse importanti, provenienti dai fondi strutturali europei che la Regione virtuosamente ha deciso di impiegare in progetti concreti e non estemporanei, per il recupero, restauro e valorizzazione del nostro patrimonio culturale ed ambientale. In un momento di grande difficoltà come questo, dove tante sono le priorità su cui la Giunta è impegnata, un aiuto in questo settore ci permette di poter concentrare le risorse regionali su misure che possano rispondere almeno in parte alle nuove emergenze create dalla crisi». Segna un deciso cambio di rotta rispetto al passato la politica di sostegno alla cultura inaugurata dalla Giunta guidata dal Governatore leghista del Piemonte Roberto Cota. Più spazio ai fondi europei e all'intervento di privati, netto taglio dei fondi a pioggia a soliti noti. I 15 milioni e 450 mila euro di contributi che il Governo regionale del Piemonte stanzierà nei prossimi mesi per valorizzare il patrimonio culturale dei territori arrivano infatti dai fondi Por Fesr 2007/2013, asse III "Riqualificazione territoriale". Un impegno cospicuo che permetterà il recupero, il restauro, la riqualificazione e la valorizzazione delle strutture che compongono il sistema delle residenze sabaude e dei beni ad esse afferenti per contiguità territoriale. I contributi verranno anche destinati al sistema delle fortificazioni e dei castelli regionali, nonché alla rifunzionalizzazione del sistema museale scientifico per garantire una migliore fruizione degli spazi e per attivare nuovi percorsi educativi. La Giunta finanzia complessivamente 23 nuovi progetti. Tra questi ci sono, ad esempio, il completamento del restauro della Palazzina di caccia di Stupinigi (finanziato con 1 milione e 800 mila euro), il recupero di parte del complesso monumentale di Santa Croce a Bosco Marengo (1 milione di contributo), il completamento della riqualificazione del castello di Novara (900 mila euro), il recupero della "Villa dei Laghi" di Venaria Reale (1 milione e 700 mila euro stanziati). Alcuni dei nuovi interventi proposti si agganciano a iniziative già inserite in precedenti documenti di programmazione regionale e si sviluppano in aree sulle quali la presenza di valenze culturali, naturali e ambientali possono qualificare e promuovere un significativo sviluppo turistico, nonché elevare la qualità della vita e favorire l'attrattività del territorio. «I territori devono poter offrire servizi di livello alla persone, per cui i beni culturali recuperati, restaurati e messi in rete, rappresentano uno straordinario fattore di competitività», dichiara l'assessore regionale allo Sviluppo economico Massimo Giordano. «Credo che si tratti della migliore dimostrazione di come questi investimenti in cultura volti a salvaguardare e valorizzare il nostro patrimonio - puntualizza l'assessore regionale alla Cultura Michele Coppola rappresentino una priorità strategica della nostra azione di governo. Una volta terminati i lavori, è evidente la necessità di far vivere questi luoghi, esaltandone le ricadute occupazionali e le valenze turistiche». G. Pe

MILANO

La Lombardia chiede di abolire i tagli lineari

Il consiglio regionale della Lombardia ha approvato ieri una mozione della Lega Nord attraverso la quale è stato chiesto al presidente Roberto Formigoni e alla Giunta di attivarsi presso il Governo affinché non vengano applicati i tagli lineari. In merito sono intervenuti i consiglieri regionali del Carroccio, Massimiliano Romeo e Davide Boni. «Bisogna colpire gli sprechi - affermano Romeo e Boni - e non tagliare in modo indiscriminato, come sta facendo il Governo Monti. I parametri di virtuosità della Lombardia sono fuori discussione. La Lombardia compie annualmente la propria "spending review", con la rimozione delle spese improduttive, con la razionalizzazione degli enti, con il taglio dei dirigenti, con la dismissione degli immobili, con l'informatizzazione di tutte le operazioni. Se tutte le regioni lombarde adottassero il modello lombardo si risparmierebbero centinaia di milioni di euro». «I tagli lineari invece - continuano i consiglieri della Lega Nord finiscono per punire i virtuosi e premiare coloro che in questi anni si sono distinti in una politica di assistenzialismo e di sperpero di denaro pubblico. Se la Lombardia avesse la stessa autonomia finanziaria della Sicilia, che trattiene il 100% di Irpef, Ires, Iva e tutte le imposte di bollo, potrebbe contare su 70 miliardi di euro all'anno di entrate contro gli attuali 20».

MILANO

UNIONI INCIVILI

Pisapia vuole il registro delle coppie di fatto ma la giunta si spacca sul termine "famiglia" Il direttore di Avvenire: "Sballatissimo introdurre i matrimoni tra persone dello stesso sesso"
Luigi Franco

Milano va verso l'istituzione del registro delle coppie di fatto. Eterosessuali e, soprattutto, omosessuali. Un provvedimento di forte valore simbolico, che potrebbe dare un impulso decisivo alla politica nazionale affinché porti in Parlamento una legge sulle unioni civili. Come richiesto, del resto, dalla Corte costituzionale già nel 2010. Da allora nulla si è mosso e ora la speranza di molte associazioni Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender) è che proprio dal capoluogo lombardo si possa ripartire. Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia sa di avere molti occhi addosso. Sul provvedimento si è speso più volte in prima persona, facendone fin dalla campagna elettorale uno degli obiettivi irrinunciabili della sua maggioranza "a r a n c i o n e". Ha fatto capire che non ci avrebbe rinunciato addirittura sul sagrato del Duomo, mentre ai primi di giugno dava il benvenuto al papa Benedetto XVI appena arrivato a Milano per l'Incontro mondiale delle famiglie. IL MOMENTO è cruciale. Lo sa anche la Curia milanese, retta da monsignor Angelo Scola, un vescovo cresciuto dentro Ci. "Un'operazione d'immagine" che rischierebbe addirittura di favorire la poligamia: così la Curia ha bollato l'iniziativa di Pisapia. Il rischio nascerebbe da un generico riferimento alle unioni civili come "insieme di persone" contenuto nel testo uscito dalla commissione Pari opportunità di Palazzo Marino. Alla Curia Pisapia ha risposto martedì, mentre all'interno dell'aula iniziava il dibattito sulla delibera: "Così come rispetto le decisioni della Curia in campo religioso, la Curia deve rispettare le decisioni del Consiglio comunale. Comprendo la posizione della Curia, ma ognuno ha il proprio ruolo nel rispetto delle posizioni e delle idee degli altri". La replica del fronte cattolico al sindaco non si è fatta attendere. Ieri sul registro delle coppie di fatto è intervenuto il quotidiano dei vescovi italiani, l'Avvenire. In una risposta ai lettori, il direttore Marco Tarquinio ha definito l'iniziativa "sballatissima": "I diritti e doveri della famiglia fondata su un pubblico e serio impegno con se stessi", scrive Tarquinio, "con i figli che potranno venire e con la comunità di cui si è parte non sono confondibili né equiparabili con quelli delle coppie che liberamente vivono insieme senza sposarsi o che vengono costituite da persone dello stesso sesso". E aggiunge: "Se oggi c'è una priorità da onorare non è certo quella, sballatissima, di introdurre i matrimoni anche tra persone dello stesso sesso, in subordine, di dar vita a una regolazione para-matrimoniale di quelle stesse convivenze". Parole che rinvigoriscono i consiglieri cattolici contrari alla delibera. Nel Pd sono quattro su venti, guidati dal vicepresidente del Consiglio comunale Andrea Fanzago. Nei giorni scorsi aveva annunciato la sua astensione per non spaccare la maggioranza. Ma ieri ha alzato il tiro e ha lasciato intendere che potrebbe decidere di votare contro. Malgrado le divisioni nel Pd, la delibera con ogni probabilità passerà, forse già domani, come si augura la maggioranza. Grazie anche a un voto trasversale alle forze politiche. Perché sulle coppie di fatto si è spaccato anche il Pdl. Il capogruppo Carlo Masseroli, cattolico e ciellino, ha annunciato il suo no ("Equiparare la famiglia naturale alla coppia gay è scorretto perché sono due cose diverse"). Ma non tutti seguiranno la sua linea e nemmeno quella tracciata dal coordinatore regionale Mario Mantovani, che ha parlato di "una falsa battaglia di libertà che non c'entra con le vere necessità dei milanesi e la realtà delle cose". Non la pensa così Giulio Gallera, che del Pdl è il coordinatore milanese: "Non è giusto pensare che le coppie omosessuali non abbiano gli stessi diritti degli eterosessuali", ha dichiarato in aula. Tradotto: se verranno apportate opportune modifiche darà il suo sì. E come lui si comporterà una manciata di consiglieri del Pdl, che così compenseranno l'eventuale voto contrario dei cattolici del Pd. IL TESTO SUBIRÀ delle limature. Via il riferimento all'"insieme di persone" che ha fatto temere alla Curia l'arrivo della poligamia. Ma via anche il passaggio in cui si parla di "famiglia anagrafica", perché la parola "famiglia", in una delibera che parla di coppie di fatto, fa storcere il naso a più di un consigliere ma anche a membri della maggioranza

in giunta. Sono stati presentati ben 75 emendamenti, quasi tutti a firma di consiglieri della Lega e del Pdl. Ma dopo le eventuali modifiche, il provvedimento (probabilmente depurato della temutissima parola "famiglia") avrà l'ok del Consiglio. Milano non è la prima città a dotarsi di un registro per le coppie di fatto. Empoli lo ha introdotto già nel 1993, seguita da più di 80 Comuni, tra cui Firenze, Bologna, Napoli e Cagliari. Per il capoluogo lombardo la strada scelta dal sindaco è stata quella di procedere con una delibera di iniziativa consiliare, per evitare che i mal di pancia degli assessori cattolici, in particolare del vicesindaco Maria Grazia Guida, spaccassero la giunta. Ora la delibera è arrivata in aula. L'obiettivo è vicino. Potrebbe dare un segnale visibile alla città, mostrando una realizzazione concreta della promessa "rivoluzione arancione". In più, potrebbe fare da traino anche alla politica romana. Pisapia lo sa bene: si è augurato che il prossimo Parlamento "riconosca giuridicamente le unioni civili". Dunque non vuole intoppi. Per questo dal suo scranno di sindaco segue attento il dibattito dell'aula.

Foto: Giuliano Pisapia stringe la mano di Benedetto XVI in occasione della visita a Milano. In alto, Palazzo Marino